

1-2/24



CENTRO
PER IL LIBRO
E LA LETTURA

PERIODICO DI CULTURA EDITORIALE
E DI PROMOZIONE DELLA LETTURA A CURA
DEL CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA

L'AQUILA

Cittàchelegge

LIBRI E RIVISTE D'ITALIA



CittàcheleggE

1-2/2024

ANNO XX N.S., GENNAIO-GIUGNO 2024

LIBRI E RIVISTE D'ITALIA

Periodico di cultura editoriale e promozione della lettura
ISSN 0024-2683

Direttore Responsabile
PAOLA PASSARELLI

Vicedirettore e Direttore editoriale
LUCIANO LANNA

Comitato scientifico

SIMONETTA BARTOLINI (Università UNINT di Roma), FEDERICO BATINI (Università degli Studi di Perugia), LILIANA BIONDI (Università degli Studi dell' Aquila),
PAOLA CASTELLUCCI (Università La Sapienza di Roma), MONICA CENTANNI (Università IUAV di Venezia), FABIO CIOTTI (Università di Roma "Tor Vergata"),
LUCREZIA ERCOLI (Accademia Belle Arti di Bologna), MARCO GAMBARO (Università degli Studi di Milano),
IVO STEFANO GERMANO (Università degli Studi del Molise), CRISTIANA LARDO (Università di Roma Tor Vergata),
ANDREA LOMBARDINILO (Università di Chieti-Pescara), GIUSEPPE PEZZINI (University of Oxford), FABIO PIERANGELI (Università di Roma Tor Vergata),
GINO RONCAGLIA (Università Roma Tre), SILVIA TATTI (Università La Sapienza di Roma),
DARIO TOMASELLO (Università di Messina), CHRISTIAN UVA (Università Roma Tre)

Comitato di direzione

ERALDO AFFINATI, AMALIA MARIA AMENDOLA, PIERLUIGI BATTISTA, PIERFRANCO BRUNI, ANGELO PIERO CAPPELLO, FLAVIA CRISTIANO,
ALESSIO DE CRISTOFARO, GIUSEPPE IANNACCONI, FILIPPO LA PORTA, ANNAMARIA MALATO, ANNAROSA MATTEI,
ADRIANO MONTI BUZZETTI COLELLA, LUCILIO SANTONI, VINCENZO SANTORO, MARIA LETIZIA SEBASTIANI, FIAMMETTA TERLIZZI

Redattore capo
NICOLA GENGA

Redazione
CHIARA FRANCO, MARIA GRECO, MIRNA MOLLI, ROSSELLA PACE, GIANLUCA PARISI
Via Pasquale Stanislao Mancini, 20 - 00196 Roma
nicola.genga@cultura.gov.it
www.cepell.it

Progetto grafico e impaginazione
ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

Foto

*Comune dell'Aquila, Archivio di Stato dell'Aquila, Teatro Stabile d'Abruzzo, Abruzzo Film Commission, Francesco Colantoni,
Lorenzo Di Cola, Gino Di Paolo, Roberto Grillo, Cristiana Pasqualetti, Mattia Scopano, Laura Zonetti, Electa-Accademia dell'immagine,
Les Enluminures, Paris-Chicago-New York, Creative Commons, Wikimedia Commons*

Iscritto al n. 481/90 del Registro di Stampa presso il Tribunale di Roma

In copertina: Basilica di San Bernardino In notturna
Crediti: *Lorenzo Di Cola*

In quarta di copertina: Fascio di luce commemorativo del 6 aprile
Crediti: *Mattia Scopano*





INDICE

1-2/2024

- 5** **INTRODUZIONE**
ADRIANO MONTI BUZZETTI COLELLA
- 6** **EDITORIALE**
LUCIANO LANNA

LA CITTÀ CHE LEGGE

- 8** **PATTO LOCALE PER LA LETTURA**
- 16** **RINASCERE CON LA LETTURA**
PIERLUIGI BIONDI
Sindaco dell'Aquila
- 18** **L' AQUILA: LA CULTURA È IL FUTURO**
MARCO MARSILIO
Presidente della Regione Abruzzo

- 20** **IL TEATRO STABILE D'ABRUZZO**
PIETRANGELO BUTTAFUOCO
Presidente della Fondazione Biennale di Venezia. Già presidente del Teatro Stabile d'Abruzzo

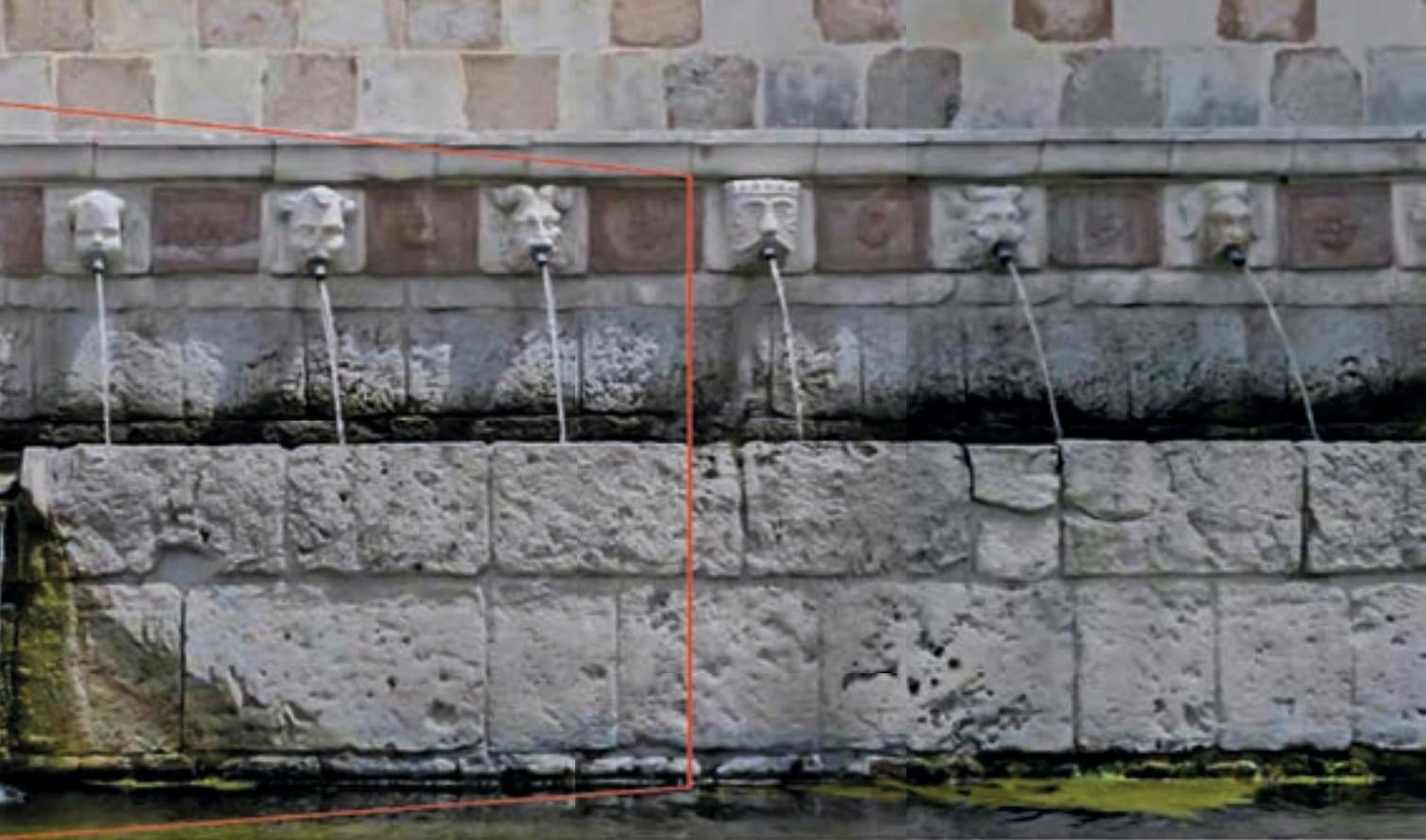
- 26** **LEGGERE L'ARTE**
FEDERICA ZALABRA
Direttrice del Museo Nazionale d'Abruzzo – MUNDA

- 32** **IL SISTEMA BIBLIOTECARIO REGIONALE RIPARTE DALL' AQUILA**
GIUSEPPINA RIGATUO
Dirigente della Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Abruzzo e del Molise

- 38** **QUALI STORIE QUALI LETTORI NELL'ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA**
MARTA VITTORINI
Direttore dell'Archivio di Stato dell'Aquila

LA CITTÀ DA LEGGERE

- 46** **IL PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE "LAUDOMIA BONANNI"**
LILIANA BIONDI
- 52** **LIBRI PER CANTARE, LIBRI DA GUARDARE: I CORALI MINIATI DELLA BIBLIOTECA SALVATORE TOMMASI**
CRISTIANA PASQUALETTI



60 L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DELL'AQUILA: LUOGO UNICO DOVE IL FUTURO È GIÀ PRESENTE
RINALDO TORDERA

66 IL SAPERE STORICO COME RECUPERO DI UNA CONSAPEVOLEZZA DI COMUNITÀ
WALTER CAVALIERI

70 ECHI DEL PASSATO: QUANDO LA RICERCA UMANISTICA STIMOLA LA LETTURA DEL PRESENTE
ALFONSO FORGIONE

76 LA "GUERRA DELL'AQUILA" E IL "BELLUM BRACCIANUM" TRA RECITAZIONE PUBBLICA ED ERUDIZIONE RINASCIMENTALE
DOMENICO DE NARDIS

84 GIOACCHINO VOLPE: LO STORICO E LE SUE RADICI
GIUSEPPE LALLI

90 GLI SCRITTORI DI IERI? SONO I VERI INFLUENCER DI OGGI
ROBERTO ALFATTI APPETITI

96 PAROLE DI CINEMA
GABRIELE LUCCI

102 UNA PASSEGGIATA TRA CINEMA E STORIA
PIERCESARE STAGNI

108 LEGGERE. SEMPRE
MARIA CRISTINA GIAMBRUNO

110 LETTURA E SOCIALITÀ
ANTONIO MASSENA

EFFETTI DI LETTURA

116 LETTURA E BIBLIOTECHE SCOLASTICHE: TRASFORMARE GLI STUDENTI IN LETTORI PER LA VITA

ALESSANDRA MANGANO

128 STORICITÀ DEL LEGGERE
FRANCESCO VETTORI

FONTANA DELLE 99 CANNELLE

Crediti: Francesco Colantoni



Sin da quando il libro fa la sua comparsa quale distillato tangibile del pensiero umano, esso incarna il potere di creare, raccontandola, una comunità. È un fiume carsico di parole e pensieri che si snoda tra gli anfratti della Storia depositandovi consapevolezza e ispirazione, connettendo la dimensione personale a quella collettiva, seminando idee e valori per leggere un senso al di là del contingente. Del legame edificante tra narrazione scritta ed elaborazione dei codici della vita associata, un esempio nazionale di grande rilevanza è rappresentato dalle vicende storico-culturali dell'Aquila: gioiello di pietra collocato nell'aspro e solenne castone corografico dell'Abruzzo centrale, baluardo di municipalità antif feudale per l'anelito libertario dei 99 castelli effigiati nella celebre fontana duecentesca di Tancredi di Pentima, la genesi dell'abitato è in un certo senso quasi anticipata da quella della sua letteratura.

Ben prima della nascita ufficiale della città quasi otto secoli or sono, la conca aquilana dava infatti i natali a Sallustio, il grande *renovator* della storiografia classica. Ed anche in seguito l'ancestrale vocazione del territorio a generare cultura non si è mai affievolita. Ne troviamo traccia nei primi laudari medievali come il *Parvus Libellus* di Pietro Celestino, il carismatico pontefice-anacoreta; e poi ancora in quella plurisecolare genia di cronisti che va da Buccio Di Ranallo all'erudito vescovo e storiografo Anton Ludovico Antinori.

Anche nella letteratura odeporica o di viaggio (da Serafino Razzi a Michele Torcia,

fino a lambire le atmosfere romantiche del *Grand Tour* con Edward Lear), le cui ammirate descrizioni vagheggiarono quell'ideale panico-idilliaco della terra abruzzese sublimato dal lirismo dannunziano in "geografia del cuore", non mancano i richiami alla nobile e maestosa livrea architettonica della città, tenacemente rammendata un terremoto dopo l'altro. La familiarità dell'Aquila con la scrittura si giovò anche di un saldo legame con la nascente editoria europea: la prima tipografia del Meridione, terza in Italia, trovava cittadinanza aquilana nel 1482 con lo stampatore tedesco Adam Burkhart, allievo del Gutenberg, i cui raffinati incunaboli consolidarono il prestigio culturale del capoluogo appenninico. Nei percorsi della storia aquilana la parola scritta si fa dunque narrazione di eventi ma anche di identità condivisa, circostanziando i tratti generali di un carattere abruzzese costruito sulla determinazione, la caparbia, la resilienza nell'affrontare le traversie della Storia così come le drammatiche intemperanze di un suolo ciclicamente instabile e inquieto.

A tale ricchezza intellettuale ed umana la recente nomina dell'Aquila a Capitale italiana della Cultura per il 2026 ha offerto un omaggio istituzionale di altissimo livello, ma anche uno stimolo importante a investire, con l'orgoglio consapevole del proprio retaggio passato, sulla rinascita di un'area ricchissima di giacimenti culturali. Uno spirito che anche la feconda prospettiva dei Patti per la Lettura vuole fare proprio, valorizzando la familiarità con i libri quale fondamento di una sempre più matura coscienza sociale e civile.



ADRIANO MONTI BUZZETTI COLELLA
Presidente del
Centro per il libro
e la lettura

FORTE SPAGNOLO
VEDUTA ZENITALE
CON DRONE.

Crediti: Francesco
Colantoni



LUCIANO LANINA
Direttore del
Centro per il libro
e la lettura

EDITORIALE

È tempo di considerare l'Abruzzo oltre la logica della vecchia cartografia e delle superate unità burocratico-amministrative. Dai confini orografici di separazione si è in qualche modo passati sempre più al ruolo degli assi di collegamento. Accomunata per lungo tempo solo al Mezzogiorno, di cui veniva considerata la barriera settentrionale, la regione ha compiuto nel corso di oltre un trentennio uno sviluppo interessante attestandosi verso una nuova collocazione in un ambito di sistema a rete.

Ci si trova di fronte a un centro di gravità innovativo che destabilizza e supera lo schema tradizionale delle due Italie. La vecchia contrapposizione tra Nord e Sud come dinamica della "questione italiana" appare datata. La realtà è più complessa, perché più esteso è l'orizzonte di riferimento. Un'opportuna chiave interpretativa ce l'ha offerta, tempo fa, l'economista e studioso Geminello Alvi quando invitava a mettere da parte l'anacronistica e consunta divisione di tipo orizzontale tra un'Italia settentrionale e meridionale, per sostituirla con la più efficace divisione verticale tra altre due Italie: quella Adriatica e quella Tirrenica. Da un lato l'asse a prevalenza burocratico-istituzionale, lungo la via delle capitali storiche: Torino, Firenze, Roma, Napoli e Palermo; dall'altro l'asse segnato storicamente dalle classi dirigenti egemoni, con una forte vocazione terrestre, di intreccio dirigista tra politica ed economia. Dall'altro lato, l'Italia che

si affaccia sull'Adriatico, quella che guarda al Levante, la nazione dei viaggiatori e dei navigatori, dei mercanti, del primato dell'imprenditorialità sulla politica. Da un trentennio si tende a collegare a questo versante soprattutto il miracolo del Nord-Est, lo sviluppo delle Marche e l'espansione pugliese. A ciò va aggiunto, sottolineando la specificità abruzzese, un terzo fattore: l'Appennino, per troppo tempo considerato come barriera di separazione delle due Italie, valutato non più solo come elemento fisico e tangibile che unisce il Centro della penisola. Tutte le volte che la barriera divisoria delle due Italie si è trasformata in spina dorsale percorribile, lo sviluppo è stato conseguente. Le Marche cominciarono a decollare quando, a fine Ottocento, la ferrovia superò la barriera dei monti; mentre il successivo primo sviluppo dell'Abruzzo è dipeso in gran parte dalla rete autostradale. La sfida è quella di essere non più solo una zona di attraversamento ma anche un'area coesa in orizzontale che conduce dalla montagna al mare, in grado di mettere in connessione Nord e Sud d'Italia, Europa e Mediterraneo.

È una vocazione che, se vale per la regione, è centrale anche per L'Aquila, città densa oltretutto di evocazioni letterarie. «Un sogno medievale», la definì lo scrittore tedesco Kasimir Edschmid, «sulle pendici di un colle alle porte del più selvaggio massiccio montuoso dell'Italia centrale». Carlo Emilio Gadda la descriveva: «Con gelide nevi dietro, e il nero vertice dell'Italia nei cieli, quasi richiami d'una idea fredda dei venti sopra il tepore dell'ostello, dov'è il lume, il fuoco: e radunati, intorno, gli umani». Riccardo Bacchelli la salutava come «città castellana,

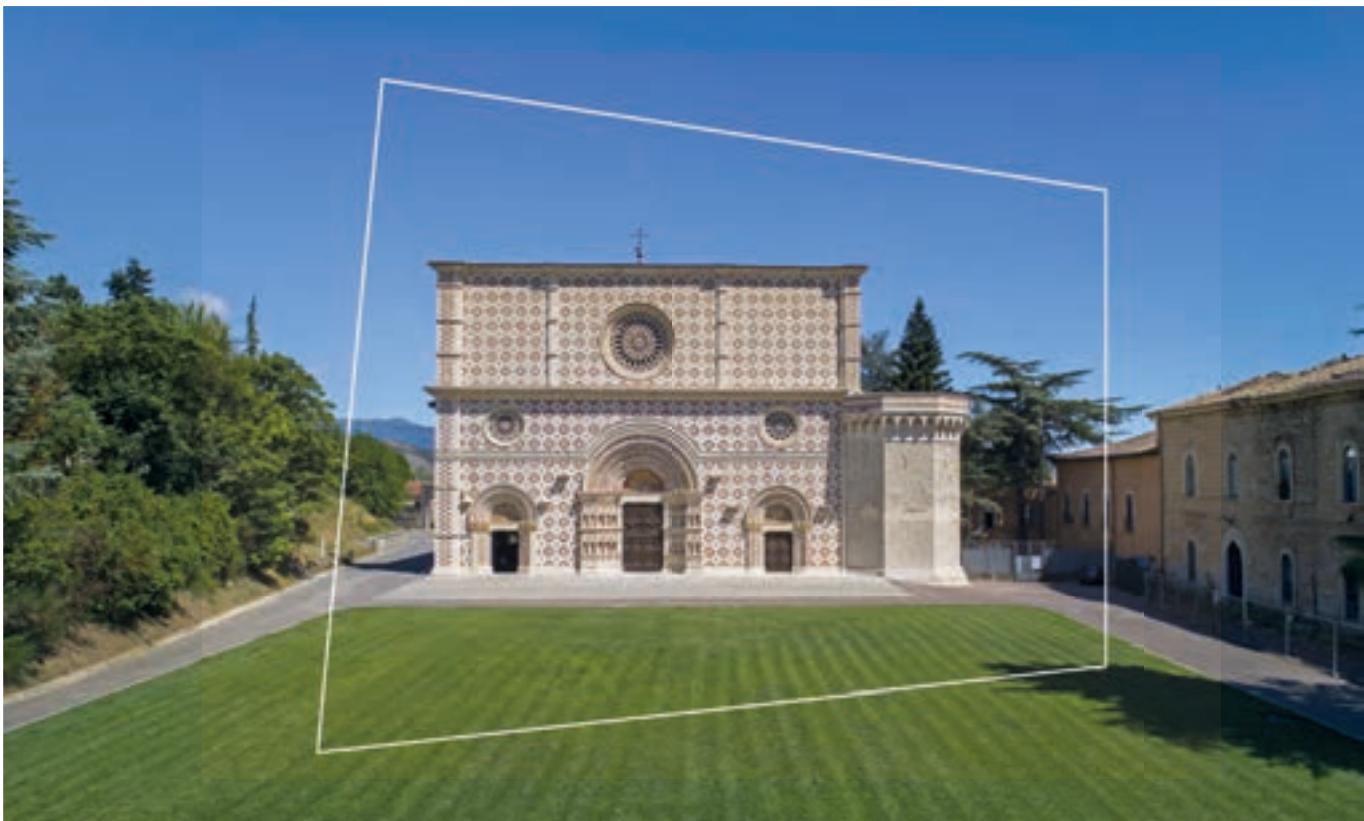
religiosa e pastorale». L'iniziativa di portare proprio qui gli Stati generali dei Patti per la lettura da parte del Cepell corrisponde alla necessità di aggiungere un ulteriore tassello a questa definizione: quello di città del libro, di città che legge.

Lo scorso anno, in collaborazione con il Premio Nazionale di Cultura Benedetto Croce di Pescasseroli, abbiamo raccolto i numeri sullo stato della lettura nella regione, grazie al lavoro delle giurie popolari del Premio attive negli istituti scolastici di secondo grado, sparse in tutto il territorio regionale; sono emersi i dati dai capoluoghi di Provincia ma anche dalle città medie (Avezzano, Lanciano, Sulmona, Vasto, Montesilvano) e da alcuni paesi (Carsoli, Castel di Sangro, Popoli, Atri, Roseto). Le indicazioni più rilevanti? Sono in linea con le tendenze nazionali: il 47,5% degli studenti abruzzesi dedica

tempo alla lettura al di fuori degli impegni scolastici; il 53% sceglie la narrativa, distanziando di molto altri generi; il 73% dei ragazzi sceglie autonomamente le proprie letture, distanziando le indicazioni istituzionali delle famiglie e delle scuole. Nella scelta assume grande importanza il passaparola in rete: il 60,9%. Il 60% dei ragazzi acquista i libri in libreria e il 34% on line; l'89% dichiara di aver visitato una libreria e, tra questi, il 64% dichiara che siano luogo di incontro e di promozione della cultura. Certo, non manca un dato su cui intervenire. Il 37% segnala l'esistenza di un gap tra la propensione e la possibilità di leggere tra le zone interne e le zone più urbanizzate del territorio. Ed è anche, ma non solo, su questo che debbono agire gli interventi dei nostri Patti: portare i libri e la lettura dove le statistiche ci dicono sia necessario.

**BASILICA DI
SANTA MARIA DI
COLLEMAGGIO**

*Crediti: Francesco
Colantoni*



PATTO LOCALE PER LA LETTURA¹

PREMESSA

Il Comune dell'Aquila ha fatto propria, attraverso specifiche iniziative, una visione della cultura come risorsa primaria, strumento di crescita personale e di emancipazione sociale, mezzo indispensabile per l'elaborazione del pensiero critico, riconoscendo nella lettura un diritto fondamentale per tutti i cittadini e ne sostiene la promozione in modo continuativo, strutturato e trasversale, in considerazione del fatto che la pratica della lettura costituisce:

- uno strumento indispensabile di crescita personale e collettiva per esercitare una cittadinanza piena e responsabile, che avvicina le persone all'esercizio dei diritti e dei doveri, presupposto fondamentale per una partecipazione attiva alla vita democratica e per la costruzione e crescita di una cittadinanza nuova e più consapevole in quanto educa alla libertà di pensiero, all'autonomia di giudizio e di scelta;
- un diritto della persona, da garantire per lo sviluppo del pensiero critico che è alla base della crescita di lettori forti e autonomi;

- un mezzo di conoscenza, di accesso all'informazione e un elemento di coesione e inclusione sociale, in un'ottica più ampia di contrasto alla povertà educativa, collocandosi all'interno dei processi di apprendimento per tutto l'arco della vita;

- uno strumento proficuo per la promozione del benessere individuale e sociale i cui effetti hanno un evidente e misurabile impatto sul benessere presente e futuro delle persone e della società;

- uno strumento per l'innovazione e lo sviluppo economico e sociale del territorio che, legato ad una filiera produttiva, determina un'incidenza dei tassi di incremento dei lettori sulla crescita della produttività, influenzando anche sulla competitività territoriale e rendendo più forte la comunità produttiva, in grado, cioè di rispondere più efficacemente a qualsiasi tipo di sollecitazione.

Alla base del Patto per la Lettura del Comune dell'Aquila si pone la considerazione

⁽¹⁾ Approvato con deliberazione della giunta comunale n. 619 del 21/12/2023.

che in tempi in cui i bisogni informativi diventano più complessi e le risorse più numerose e articolate, si devono individuare nuovi approcci per garantire la messa a disposizione di servizi informativi tagliati su misura per i cittadini.

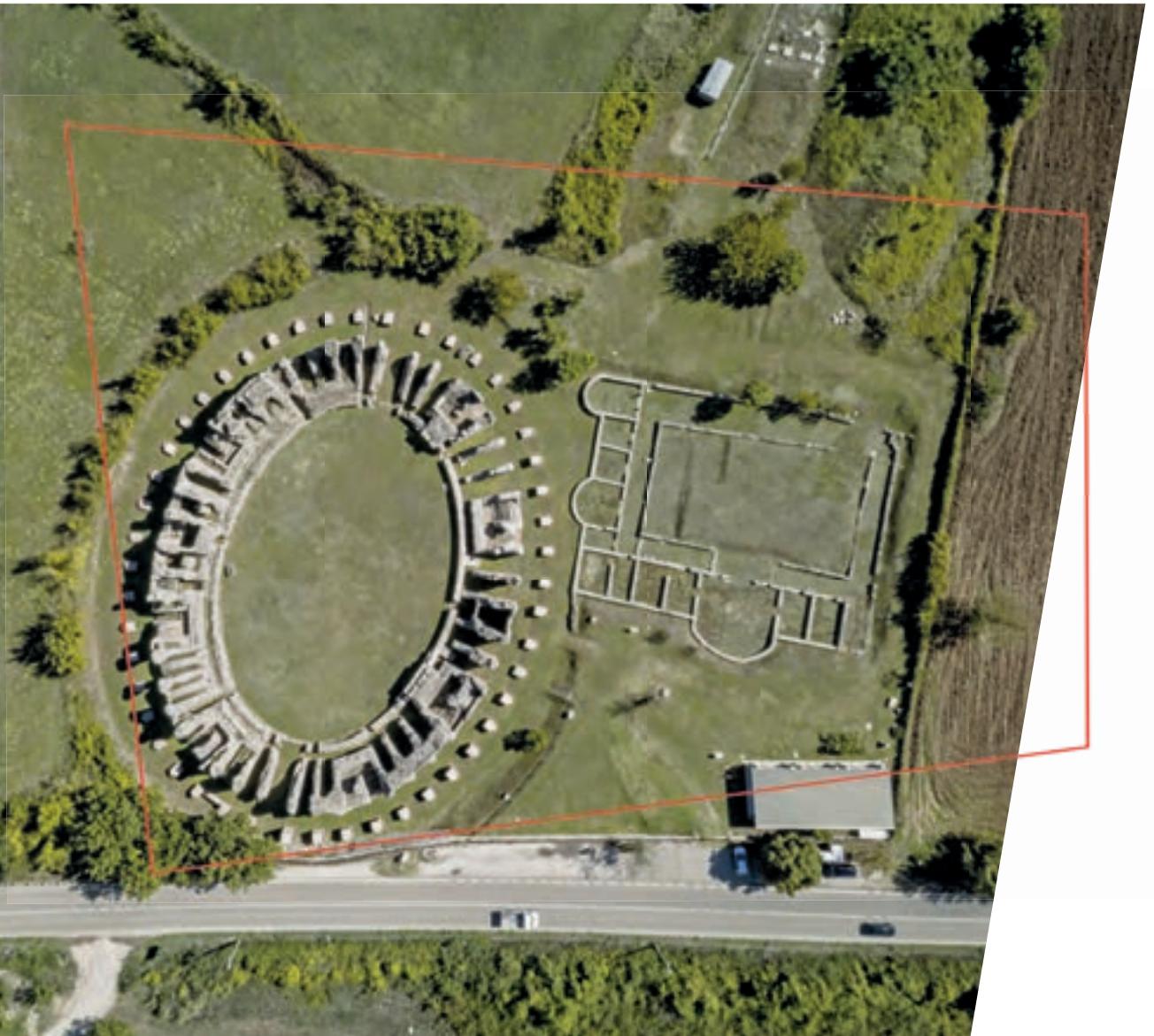
Con la sottoscrizione del Patto il Comune dell'Aquila intende dotarsi di un documento di indirizzo, volto a sostenere una rete territoriale della lettura che includa competenze e professionalità legate alla filiera del libro

e alla promozione della lettura. Essa individua nella struttura di rete di collaborazione, l'infrastruttura culturale adeguata a coordinare le azioni necessarie al radicamento della lettura come abitudine individuale e sociale ed all'ampliamento della base dei lettori abituali, in una logica collaborativa in grado di sostenere la lettura a livello territoriale anche integrando la promozione alla lettura di tipo tradizionale con le nuove frontiere del digitale.

ANFITEATRO AMITERNUM

VEDUTA DALL'ALTO
CON DRONE.

*Crediti: Francesco
Colantoni*



Con il Patto per la lettura si adotta e si condivide uno strumento di governance delle politiche di promozione del libro, con le finalità declinabili nei seguenti dieci punti individuati dal Centro per il libro e la lettura.

IL PATTO IN DIECI PUNTI

1. È uno degli strumenti per rendere la lettura un'abitudine sociale diffusa, riconoscendo il diritto di leggere come fondamentale per tutti i cittadini.
2. Si fonda su un'alleanza tra tutti i soggetti che individuano nella lettura una risorsa strategica ed è aperto alla partecipazione di chi condivide l'idea che leggere sia un valore su cui investire.
3. Punta ad avvicinare alla lettura chi non legge e a rafforzare le pratiche di lettura nei confronti di chi ha con i libri un rapporto sporadico, per allargare la base dei lettori abituali.
4. Punta a stimolare il protagonismo dei lettori come propagatori del piacere di leggere.
5. Punta ad aiutare chi è in difficoltà: leggere nelle carceri, negli ospedali, nei centri di accoglienza, nelle case di riposo è un'azione positiva che crea coesione sociale.
6. Promuove la conoscenza dei luoghi della lettura e delle professioni del libro.
7. È un moltiplicatore di occasioni di contatto con i libri nei diversi luoghi e momenti della vita quotidiana.
8. Lavora utilizzando stili, tempi e modalità opportunamente progettati e opta per azioni continuative.
9. Sperimenta nuovi approcci alla promozione della lettura e si propone di valutarne rigorosamente i risultati e gli effetti prodotti.

10. Crede che la lettura sia una delle chiavi per diventare cittadini del mondo.

TUTTO CIÒ PREMESSO

gli aderenti con la sottoscrizione del "Patto locale per la Lettura"

CONCORDANO E STABILISCONO QUANTO SEGUE

Articolo 1 – Attori

Il Patto per la lettura è uno strumento che ha come obiettivo la creazione di sinergie tra tutti i protagonisti della filiera culturale, in particolare del libro, sul territorio comunale e nasce per coinvolgere: soggetti pubblici e privati, istituzioni pubbliche, Enti, Istituti scolastici, biblioteche, case editrici, librerie, autori e lettori organizzati in gruppi e associazioni, scuole e università, imprese private, associazioni culturali e di volontariato e tutti coloro che condividono l'idea che la lettura, declinata in tutte le sue forme, sia un bene comune su cui investire per la crescita culturale dell'individuo e della società, uno strumento straordinario per l'innovazione e lo sviluppo economico e sociale della città. Condividere il Patto con gli Enti locali e tutti i partner della filiera del libro significa creare una "rete territoriale" che sancisce un'alleanza tra diverse professionalità (bibliotecari, educatori, insegnanti, librai, editori, medici pediatri ed operatori sanitari dei servizi per l'infanzia, volontari) che intendono impegnarsi per ideare e sostenere progetti condivisi e trasversali per stimolare la passione della lettura.



Articolo 2 – Impegni dei sottoscrittori

I firmatari del Patto locale per la lettura si impegnano a costituire e supportare la rete territoriale per la promozione della lettura, coinvolgendo i soggetti che a livello locale possono offrire il loro contributo, in base alle rispettive capacità e competenze. In particolare, i firmatari:

- condividono e fanno propri la visione, i principi, gli obiettivi del patto e le azioni ad esso collegate contribuendo con le proprie idee, risorse, spazi e competenze secondo possibilità, in forma libera e responsabile;
- collaborano alla diffusione del patto e delle informazioni su programmi, progetti

e obiettivi ad esso correlati, secondo linee guida comuni;

- promuovono azioni e iniziative proprie nel quadro generale dei progetti comunemente concordati;
- partecipano a percorsi formativi e di approfondimento sui temi della lettura;
- favoriscono un'azione coordinata e sistematica di moltiplicazione delle occasioni di contatto e di conoscenza fra i lettori e chi scrive, pubblica, vende, presta, conserva, traduce e legge libri, dando continuità e vigore alle iniziative di promozione alla lettura già collaudate, sviluppandone sempre di nuove e innovative e creando ambienti

CUPOLA DELLA
CHIESA DI SANTA
MARIA DEL
SUFFRAGIO AL
CREPUSCOLO

Crediti: Lorenzo Di Cola

e luoghi favorevoli alla lettura. Il Comune dell'Aquila, attraverso le sue strutture, si impegna a:

- garantire il sostegno organizzativo per il lancio e lo sviluppo del Patto per la Lettura
- invitare i soggetti aderenti e rendersi disponibile al coordinamento territoriale dell'iniziativa;
- contribuire alla sostenibilità della programmazione concordata in termini di risorse strutturali e di personale;
- dare massima visibilità al patto per consentire l'adesione al maggior numero possibile di soggetti interessati.

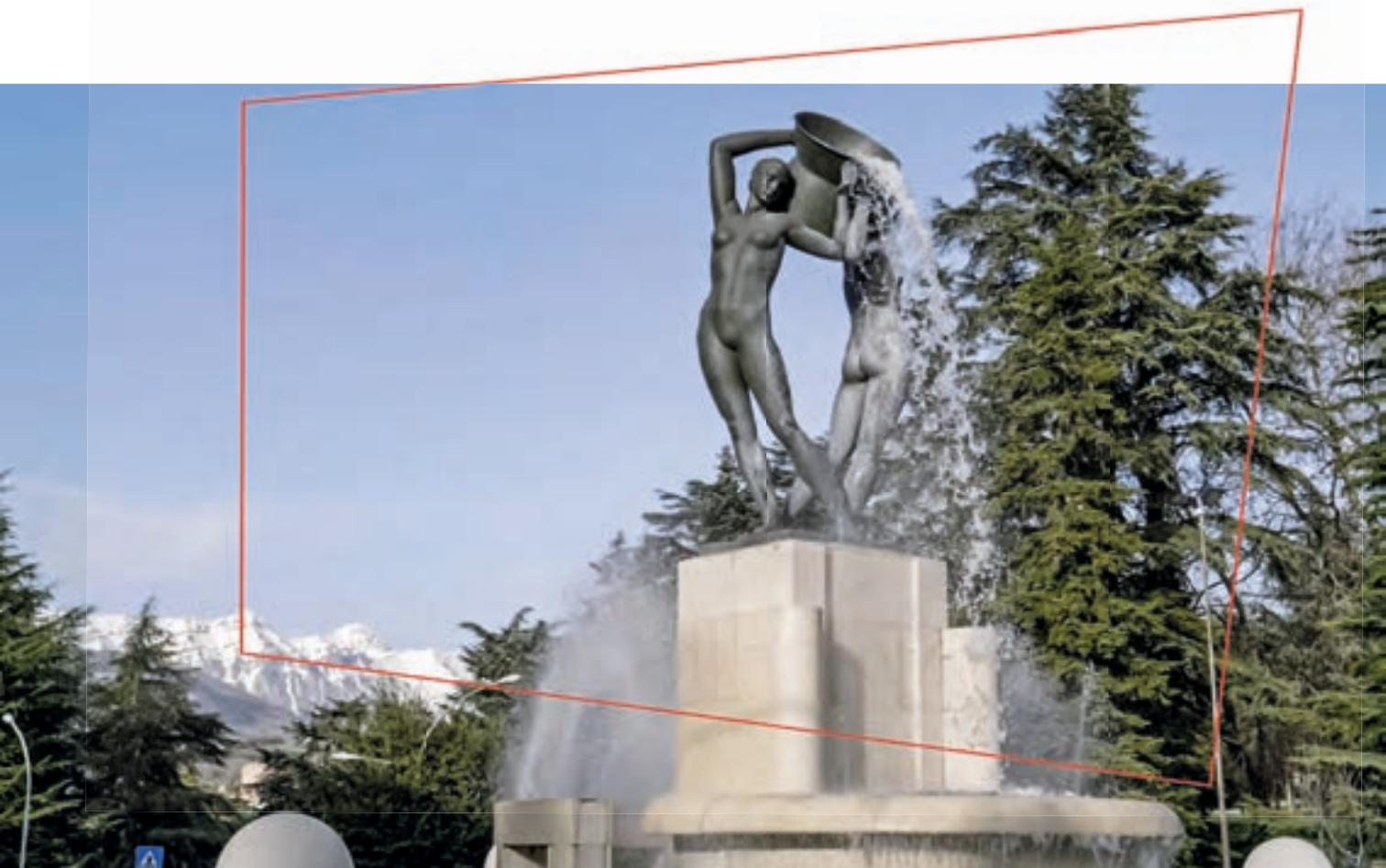
Articolo 3 – Obiettivi

Le proposte progettuali che seguiranno l'adozione del Patto, che si declineranno nella parola chiave "Comunità", nella consapevolezza che dalla lettura dipendono lo sviluppo intellettuale, sociale ed economico delle comunità, perseguiranno i seguenti obiettivi:

- rafforzare il senso di comunità, materiale e virtuale, utilizzando il libro e la lettura come strumenti per attivare spazi culturali, di aggregazione e condivisione dove rendere possibili momenti di incontro, scambio e socialità ed estendendo i luoghi di promozione della lettura nei vari ambiti della socialità;

FONTANA LUMINOSA

Crediti: Francesco Colantoni



- rendere disponibili i libri e i diversi supporti della lettura come bene comune, rafforzando il valore sociale della lettura in termini di condivisione e accessibilità;
- creare nuovi lettori, avvicinando ai libri e alle biblioteche chi abitualmente non legge, e consolidare i lettori più appassionati, generando nuovi stimoli e ragioni di interesse;
- fidelizzare e convogliare i lettori nelle biblioteche comunali sensibilizzando un pubblico diversificato per fasce di età e interessi e raggiungendolo al contempo in luoghi non abitualmente deputati alla lettura, ponendo particolare attenzione ai soggetti fragili e ai pubblici più svantaggiati;
- potenziare pratiche di cooperazione virtuose già sperimentate e attuare nuovi interventi per favorire un'alleanza con tutti i soggetti della filiera del libro attraverso la cooperazione tra biblioteche, istituzioni scolastiche, associazioni e enti del territorio, librerie, case editrici, operatori economici e cittadini, che a partire da un patto locale possa operare con continuità per rendere la pratica della lettura un'abitudine sociale diffusa e promuovere l'apprendimento permanente
- contribuire alla formazione delle nuove generazioni per far sì che attribuiscono alla lettura un valore di cittadinanza, grazie all'utilizzo di linguaggi e mezzi adeguati per il target di riferimento e che trovino nelle biblioteche idonei spazi di scambio generazionale, riconoscendo l'accesso all'informazione e alla lettura come un diritto fondamentale di tutta la cittadinanza fin dalla nascita e lungo tutto l'arco della vita, necessario a superare barriere generazionali, culturali, linguistiche e sociali;
- ridurre il divario digitale attraverso la costruzione di percorsi di formazione, informazione e conoscenza relativamente alle nuove forme di lettura digitale, con un'attenzione particolare alle possibilità offerte per la condivisione di contenuti ed esperienze di lettura dai social media letterari e non, e con approfondimenti tecnici sulla natura e la fruizione dei nuovi mezzi di comunicazione e dei nuovi supporti digitali, tenendo in considerazione anche l'elaborazione di proposte che sappiano avvicinare i più giovani, utilizzando linguaggi e strumenti efficaci e proponendo percorsi formativi sul tema dell'educazione civica digitale;
- aumentare e consentire l'accesso alle risorse digitali e informatiche, favorendo nel contempo l'alfabetizzazione informatica di quelle fasce di popolazione che sono o si sentono escluse dai nuovi sistemi di accesso alle informazioni, per un incremento della conoscenza che porti a un maggiore benessere sociale e culturale;
- valorizzare, sostenere e promuovere le attività, i servizi e le iniziative volte a facilitare la fruizione del patrimonio bibliografico cittadino, anche attraverso il potenziamento delle tecnologie digitali;
- elaborare un piano comunicativo integrato e condiviso che dia visibilità alle iniziative concordate secondo linee comuni.

Articolo 4 – Strumenti di coordinamento e monitoraggio delle iniziative

Al fine di garantire un agile lavoro da parte dei soggetti che aderiscono al Patto, è costituito un Tavolo di coordinamento e monitoraggio al quale partecipano tutti i soggetti che potranno aderire al Patto. Il tavolo si

riunisce almeno una volta l'anno definendo gli obiettivi di lavoro comuni. Per assicurare il coordinamento delle iniziative, il Comune dell'Aquila e i soggetti sottoscrittori organizzano incontri tutte le volte che lo ritengono opportuno e possono istituire tavoli tematici al fine di organizzare eventi, definire obiettivi, monitorare l'andamento delle attività proposte. Ciascun soggetto sottoscrittore designa un proprio rappresentante per il gruppo di lavoro che si occuperà delle attività, delle iniziative e dei progetti che saranno posti in essere in virtù del presente accordo.

Articolo 5 – Sedi

Le sedi che potranno ospitare le attività e le iniziative promosse nell'ambito del presente Patto Locale per la Lettura sono le sedi istituzionali che il Comune, gli altri enti sottoscrittori e le associazioni locali si impegnano a mettere a disposizione gratuitamente.

Articolo 6 – Durata

Il Patto ha una durata triennale con periodo di riferimento 2024/2026, estendibile, ed è rinnovabile in forma espressa, mediante approvazione di apposita deliberazione/atto da parte dei soggetti che intendono procedere al rinnovo medesimo.

Articolo 7 – Nuova adesione e recesso

L'adesione formale è aperta a tutti coloro che dichiareranno il proprio interesse al Comune e/o che l'Amministrazione Comunale individuerà e riterrà opportuno invitare a partecipare. Successivamente alla sottoscrizione del presente patto, l'Amministrazione Comunale potrà in essere un'azione di sensibilizzazione diretta ad ottenere l'adesione di altri soggetti interessati e pubblicherà apposito avviso pubblico per manifestazione di interesse. L'adesione al Patto Locale per la Lettura potrà avvenire in qualsiasi momento, su richiesta dei soggetti idonei che ne condividono i contenuti, sottoscrivendo la Scheda di adesione predisposta per il presente accordo della quale verrà data opportuna diffusione. I firmatari possono in qualsiasi momento, con una comunicazione da inviare al Comune dell'Aquila, all'indirizzo mail progettispeciali@comune.laquila.it, recedere dal presente accordo senza che vi sia necessità di preavviso e senza oneri.

Per accettazione espressa ex artt. 1341 e 1342 cc, delle condizioni di cui all'art. 2 (Impegni sottoscrittori), 3 (Obiettivi), 4 (Strumenti di coordinamento e monitoraggio delle iniziative), 5 (Sedi), 6 (Durata) e 7 (Nuova adesione e recesso)

SOGGETTI ADERENTI AL PATTO PER LA LETTURA DELL'AQUILA

- Arci Solidarietà L'Aquila Società Cooperativa Sociale
- Istituto Cinematografico dell'Aquila "La Lanterna Magica" ETS
- Onlus Antonio Padovani
- Associazione di Promozione Sociale Stella degli Elfi
- Scuola di Teatro Drama di Rosanna Lancione
- Teatro Stabile d'Abruzzo
- Giesseri S.r.l. - Libreria Mondadori
- Pro loco di Paganica
- Associazione Culturale Teatrabile
- Arti e Spettacolo Impresa Sociale s.r.l.
- Bambini di Ieri e di Oggi ETS
- Associazione di Promozione Sociale Ricordo
- Il Cercalibro S.r.l
- Associazione culturale "Il Cerchio" APS
- Mètis Community Solution soc. coop. Sociale
- Auser Provinciale L'Aquila APS
- Anna Di Felice
- One Group Srl
- Associazione Donatella Tellini ETS
- Fondazione MAXXI - Museo delle Arti del XXI secolo
- Associazione culturale I Guastafeste
- Associazione culturale Le Muse Ritrovate
- CAI - Sezione L'Aquila - APS/ETS
- Associazione Culturale "Scene"
- Associazione culturale San Pietro della lenca
- Il Libraio di Notte
- Maria Cristina Giambruno

RINASCERE CON LA LETTURA



PIERLUIGI BIONDI
Sindaco dell'Aquila



«Aquila era una bella città. d'estate la notte faceva fresco e la primavera degli abruzzesi era la più bella d'Italia. ma quel che era bello era l'autunno per andare a caccia nei boschi di castagni».

Con queste parole un gigante della letteratura mondiale come Ernest Hemingway descriveva in uno dei suoi capolavori, *Addio alle Armi*, il capoluogo d'Abruzzo. Una citazione, come le altre riportate sulle panchine letterarie disseminate in città e sempre riferite alla città dell'Aquila, da quella del nostro conterraneo Ignazio Silone sino a quelle di Alda Merini o Carlo Emilio Gadda, che testimoniano il viscerale rapporto tra questa terra e universi, quello letterario, e più in generale culturale, che nel corso del tempo si sono sempre più saldati gli uni agli altri, consolidandosi e cementificandosi con la comunità. L'Aquila, proclamata a marzo di quest'anno Capitale italiana della Cultura 2026, già insignita del titolo di "Città che legge" da anni ormai promuove il Patto locale per la lettura per sostenere i libri e la loro fruizione, con la convinzione che ciò costituisca un caposaldo essenziale per la costruzione di una nuova idea di cittadinanza e per favorire l'inclusione sociale. L'obiettivo è quello di creare una rete di collaborazione permanente tra tutte le realtà culturali operanti nel territorio comunale, ai fini di rendere la lettura un'abitudine sociale diffusa, sia attraverso le attività messe in campo

dall'Amministrazione comunale, sia grazie alle preziose proposte formulate da tutti gli attori presenti in un territorio in cui la creatività e l'effervescenza culturale sono cristallizzati in appuntamenti volti a stimolare conoscenza e curiosità verso opere e autori dal panorama nazionale ed estero.

È giunto ormai alla ventiquattresima edizione il Premio internazionale di letteratura intitolato a Laudomia Bonanni, scrittrice aquilana che Eugenio Montale paragonò a Joyce di *Gente di Dublino*. Da quest'anno la città dell'Aquila, inoltre, ha istituito un nuovo concorso letterario, dedicato alla figura dello storico Gioacchino Volpe, per contribuire a riscoprire e mantenere vivo il ricordo del grande studioso e politico italiano del Novecento e della sua opera, in cui verranno selezionati e premiati lavori in ambito storico-politico e giornalistico. Poesia e narrativa sono ben presenti nel portato di una città che riconosce nella lettura un valore terapeutico, oltre che ricreativo. Con questo spirito, infatti, nei dolorosi mesi dell'emergenza legata alla diffusione del coronavirus, l'Amministrazione ha promosso un bonus libri per l'erogazione di buoni da spendere presso le librerie cittadine, rivolto alle ragazze e ai ragazzi tra gli 11 e i 14 anni. Consapevoli dell'impossibilità, fortunatamente superata, di poter vivere momenti di condivisione con compagni di banco, a scuola, o di squadra, per coloro che praticano sport, abbiamo ritenuto che le

fragilità di quei difficili momenti potessero essere lenite dai nostri figli anche attraverso la lettura, che permette, almeno con la fantasia e l'immaginazione, di visitare luoghi sconosciuti e conoscere nuovi amici. Perché un bel libro è come un buon amico: ne sentiamo il bisogno soprattutto nei momenti di difficoltà e solitudine, a lui ricorriamo per trovare sollievo nel cuore e nell'anima. Un bisogno riscontrato anche nei numeri.

Nel nostro territorio, secondo gli indicatori forniti dalla ricerca sulla Qualità della vita del *Sole24Ore* relativa 2023, c'è un'incidenza superiore alla media italiana per quanto riguarda la presenza di librerie rispetto alla popolazione residente. C'è una grande "sete" di libri e, in un'epoca contrassegnata da letture mordi e fuggi generate da social media e notizie spesso non verificate e non verificabili nel mare magnum della rete internet, lo svolgimento degli Stati Generali dei Patti per la lettura all'Aquila ha un importante valore simbolico. Si certifica che, anche attraverso la cultura e la conoscenza, si è intrapreso e si sta conducendo un significativo percorso di rilancio e rinascita dopo il sisma del 6 aprile 2009 e che essa rappresenta, al tempo stesso, un determinante fattore di riscatto e coesione sociale dei miei concittadini.

La proclamazione dell'Aquila a Capitale italiana della Cultura 2026 rappresenta una importantissima occasione di rilancio e riscatto delle aree interne dell'Appennino centrale. Il dossier presentato al ministero "L'Aquila Città Multiverso" è un ambizioso programma di sperimentazione artistica per la creazione di un modello di rilancio socioeconomico territoriale a base culturale capace di proiettarla verso il futuro seguendo i 4 assi della Nuova



Agenda Europea della Cultura: coesione sociale, salute pubblica benessere, creatività e innovazione, sostenibilità socio-ambientale. Immaginare L'Aquila come una città multiverso significa vederla come una realtà complessa in cui convivono e interagiscono molteplici dimensioni parallele, una città che apre possibilità inesplorate di creatività artistica e rigenerazione urbana, proprio grazie alla coesistenza dialogante di molteplici dimensioni spazio-temporali e culturali. L'Aquila Città Multiverso potrà così costituire un modello replicabile di sviluppo sostenibile anche per Rieti e per le Aree Interne italiane ed europee. Un modello che ambisca a rimodulare con intelligenza il rapporto tra il centro urbano e una costellazione di piccoli centri dalla forte identità sociale e culturale.

Elementi che, ritengo, siano stati riconosciuti dal Centro per il libro e la lettura e dal Ministero della Cultura, che ringrazio per l'attenzione e la sensibilità rivolti nei confronti della nostra realtà, scelta per lo svolgimento di un appuntamento così importante e di alto profilo, che non può che onorarci e stimolarci nel proseguire nel cammino intrapreso.

CENTRO STORICO DELL'AQUILA AL TRAMONTO

Crediti: Lorenzo Di Cola

L'AQUILA: LA CULTURA È IL FUTURO



MARCO MARSILIO
Presidente della
Regione Abruzzo

Molto è stato detto e ripetuto sull'importanza della lettura nella crescita individuale degli esseri umani e delle comunità, sottolineandone il valore formativo e a tratti terapeutico; sul delicato ruolo della cultura quale bagaglio primario nell'accidentato percorso della vita, solido argine di fronte all'avanzare della società liquida denunciata da Zygmunt Bauman: una collettività che vive per il consumo, dove tutto si trasforma in merce, incluso l'essere umano, nella quale non c'è spazio per la lettura.

Si è discusso, opportunamente, dei rischi causati dall'abuso dei social network, in primis della caduta verticale e progressiva della soglia di attenzione in chi legge, della spregiudicatezza dell'intelligenza artificiale, del bombardamento cui siamo continuamente sottoposti da una informazione pervasiva in cui è sempre più difficile riconoscere l'originale dalla copia e le notizie vere dalle fake news.

È la conoscenza, alimentata dalla lettura, a radicarci nel presente, a fornirci gli strumenti per interpretare ciò che accade intorno a noi, ad aiutarci a erigere quella consapevolezza che deve essere alla base delle nostre scelte. Leggere è anche una straordinaria avventura. Sugeriva Italo Calvino: «Leggere è

andare incontro a qualcosa che sta per essere e ancora nessuno sa cosa sarà».

Si respirano coraggio, intraprendenza e curiosità in quella polveriera culturale che è la città dell'Aquila e non da oggi. Città d'orgoglio millenario, di Federico II e Celestino V, seconda città per importanza del Regno di Napoli, L'Aquila è prosperata nei secoli grazie alla cultura ed è oggi riconosciuto punto di riferimento internazionale per molte discipline artistiche.

Luogo di civiltà sedimentate l'una sull'altra e tradizioni tanto ricche quanto diversificate, L'Aquila presenta un proprio *Genius Loci*, un'identità storica e artistica senza pari e non è un caso che sia stata scelta quale Capitale italiana della Cultura del 2026. Dal 2019 vanta un patrimonio Unesco, la Perdonanza Celestiniana, è legata al Giubileo che si terrà nel 2025 e proprio qui, nel 2022, Papa Francesco aprì la Porta Santa.

Città di rango, pertanto, che tuttavia non soffre di torcicollo, non vive ripiegata su stessa e non si accontenta di coltivare la sua memoria e la sua sfavillante identità culturale. L'Aquila è proiettata verso il futuro, tesa come corda d'arco centrata e concentrata su progetti mirati al rilancio del territorio che hanno nella cultura le sue frecce migliori.



CITTÀ D'ORGOGGIO MILLENARIO, DI FEDERICO II E CELESTINO V, SECONDA CITTÀ DEL REGNO DI NAPOLI, L'AQUILA È PROIETTATA VERSO IL FUTURO. DAL 2019 VANTA UN PATRIMONIO UNESCO ED È STATA SCELTA COME CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA DEL 2026

Da anni L'Aquila promuove il Patto locale per sostenere i libri ed essere stata individuata come sede nazionale degli Stati Generali dei Patti per la lettura, la prestigiosa manifestazione dedicata dal Centro per il libro e la lettura (Cepell) alla riflessione pubblica su questi temi, è l'ennesimo riconoscimento a un territorio che non si è mai arreso. Neanche di fronte al tremendo terremoto del 2009.

Il sisma spazzò via con furia distruttrice i tanti luoghi di aggregazione, eppure la cultura in questo quindicennio ha rappresentato l'elemento fondamentale della ricostruzione, il motore della rinascita e la bussola della coesione sociale.

L'Aquila è risorta come la fenice, è tornata a popolarsi di librerie, si è riappropriata dei suoi luoghi di cultura, mostrandosi attrattiva anche per l'insediamento di nuovi, come la sede del MAXXI in Abruzzo collocata nello

splendido palazzo Ardinghelli, il monumento nazionale danneggiato gravemente proprio dal terremoto e restituito alla cittadinanza nel 2021, dopo un lungo lavoro di restauro.

Tutto ciò e molto altro è stato possibile grazie alla capacità di visione e al gioco di squadra, anche istituzionale, che l'amministrazione comunale è stata in grado di intessere con la determinazione che è propria delle genti d'Abruzzo, che qui da noi chiamiamo cocciutaggine.

Perché i riconoscimenti all'Aquila e alla sua indiscussa vocazione di sperimentazione artistica sono motivo di orgoglio per tutto il territorio regionale, per le aree appenniniche e l'esteso centro dell'Italia, di cui il capoluogo della regione è tornato a essere irrinunciabile crocevia.

La vicinanza a Roma è un punto a suo favore, certo, come anche la sapiente interazione tra cineturismo e tradizioni locali, storiche e antropologiche che l'hanno resa sede naturale della neonata Film Commission, strumento di importanza strategica per lo sviluppo della nostra regione, attraverso il cinema e la televisione, senza il quale qualsiasi impegno, anche di natura finanziaria, non potrebbe attrarre gli investimenti delle produzioni nazionali e internazionali.

L'Aquila è un baule straripante di tesori, di generazioni legate da un lungo filo rosso, la cultura, che ne ripercorre un percorso che in tante tappe è affiorato senza sfigurare sulle pagine di storia.

Sfogliando questa bella rivista viene rivelata, anche al lettore meno attento, una città in continuo movimento in cui le idee camminano sulle gambe solide delle donne e degli uomini d'Abruzzo.

**GRAN SASSO
INNEVATO**

*Crediti: Francesco
Colantoni*

IL TEATRO STABILE D'ABRUZZO



PIETRANGELO BUTTAFUOCO
Giornalista, saggista e scrittore, collaboratore di testate giornalistiche prestigiose come *RAI, la Repubblica, Panorama, Il Foglio, Il Fatto Quotidiano, Il Quotidiano del Sud*, è stato direttore del sito Fondazione Leonardo - Civiltà delle macchine e vicedirettore della rivista *Civiltà delle macchine*. Ha appena terminato il mandato triennale come Presidente del Teatro Stabile d'Abruzzo ed è stato designato Presidente della Fondazione Biennale di Venezia.

Ha sede a L'Aquila il Teatro Stabile d'Abruzzo, un teatro pubblico dalla lunga e interessante storia, che inserisce il Capoluogo della regione Abruzzo nel novero delle più interessanti città dal punto di vista della vivacità culturale. Il TSA è riconosciuto dal Ministero della Cultura nell'elenco dei TRIC, Teatri di Rilevante Interesse Culturale, che sono quegli enti, finanziati prevalentemente da contributi pubblici, che hanno come scopo statutario l'arricchimento del territorio con una ricaduta immediata di valori ed economia. I Teatri Stabili funzionano da moltiplicatori per il loro territorio sostenendo la cultura teatrale, facendo crescere il giovane pubblico, occupando attori, tecnici, artisti e operatori.

Al termine del mandato da Presidente dell'Ente racconto con piacere il lavoro svolto per contribuire a ristabilire i rapporti diretti con il pubblico dopo la sciagurata pandemia, tornando a produrre numerosi spettacoli di valenza nazionale e internazionale, collaborando con le compagnie che operano nella regione, sostenendo il loro lavoro e impegnando le nostre forze in progetti di comunicazione e fidelizzazione che



ci hanno portato costantemente a riempire le sale teatrali.

Il TSA ha un'origine comunitaria, parteciparono alla sua fondazione il Comune dell'Aquila, la Provincia dell'Aquila, la Camera di Commercio, la Cassa di Risparmio dell'Aquila, l'Ente Provinciale per il Turismo e l'Ente Aquilano per il Teatro Drammatico, a dimostrazione del coinvolgimento

dell'intera società locale che esprimeva un bisogno culturale. Oggi, dopo sessanta anni, abbiamo provato a ripercorrere la stessa strada, lavorando fianco a fianco con le istituzioni per rispondere alla domanda di fruizione di spettacolo dal vivo, potente e prepotente per superare l'isolamento, dapprima fisico e poi psicologico, che soprattutto le giovani generazioni hanno sofferto.



IL TEATRO COMUNALE
DELL'AQUILA

SEDE PRINCIPALE
DELLE ATTIVITÀ DEL
TEATRO STABILE
D'ABRUZZO.

*Crediti: Teatro Stabile
d'Abruzzo*

**IL TEATRO STABILE D'ABRUZZO
È TRA I TEATRI DI RILEVANTE
INTERESSE CULTURALE DEL MIC,
ENTI CHE HANNO
LO SCOPO DI ARRICCHIRE
IL TERRITORIO, SOSTENERE
LA CULTURA TEATRALE,
FAR CRESCERE IL PUBBLICO
E OCCUPARE ARTISTI E
MAESTRANZE DEL SETTORE**

Alcuni percorsi culturali che l'Ente ha intrapreso in questi ultimi anni meritano di essere evidenziati: l'attenzione a testi appartenenti al corpus classico utilizzati in nuove riscritture per poter parlare con linguaggio moderno e coinvolgente alle generazioni nate nel mondo digitale; la commissione di testi originali su eroine dell'antichità per renderle contemporanee; l'allestimento di spettacoli sempre più multidisciplinari che donino un'esperienza di accesso a un mondo culturale composito, letterario, musicale, visivo.

Abbiamo vivificato rassegne come "I Cantieri dell'Immaginario" organizzando cartelloni della durata di oltre un mese in luoghi magnifici, dove il percorso culturale era valorizzato dalla bellezza architettonica e viceversa, sempre scegliendo temi drammaturgici di grande interesse, mettendo insieme testi e linguaggi, passando dai romanzi, come ad esempio nel fortunato allestimento di "La misteriosa fiamma della Regina Loana" di Umberto Eco, a drammaturgie originali come la "Clitemnestra" di Luciano Violante, o testi rielaborati come per "La pazzia d'Orlando". Con il Direttore Giorgio Pasotti abbiamo condiviso la volontà di fare scelte che

potessero avvicinare gli spettatori al fantastico mondo della letteratura e ancora per la prossima stagione vedremo sui palcoscenici di tutta Italia lo straordinario "Racconti disumani", tratto da due racconti di Franz Kafka in cui il talento di Pasotti, diretto da Alessandro Gassmann, partorisce personaggi animaleschi indimenticabili o racconta vite, come in "Diogene" messo in scena dal bravo Stefano Fresi, usando il palcoscenico come la pagina bianca.

Stagioni teatrali in cui abbiamo scritto, con le parole, con le luci, le ombre cinesi, le proiezioni, la musica e i costumi, e abbiamo letto e invitato a leggere mostrando nuove strade, anche digitali e inconsuete.

Ci sono progetti che rendono il TSA un insostituibile incubatore per le realtà del territorio abruzzese, nel ramo di attività chiamata "Sistema Cultura Abruzzo" l'Ente Teatrale Regionale sostiene i progetti artistici di compagnie, registi e attori che lavorano nella regione e che operano realizzando quel prezioso decentramento che si teorizza dagli anni '60, ma che spesso non è facile realizzare soprattutto in territori così orograficamente complicati.

Il lavoro in essere porterà lo Stabile ad essere protagonista della scena culturale anche nei prossimi anni: abbiamo impostato un'idea di Scuola delle Arti e Mestieri dello Spettacolo con lo scopo di andare a colmare l'asimmetria formativa del territorio abruzzese offrendo un percorso che, rientrando a pieno nella divulgazione dei saperi tradizionali e innovativi anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, possa intercettare gli spostamenti dei giovani verso Roma, Milano e altre città nelle quali sono presenti

scuole di teatro o corsi di formazione professionale, dando la possibilità di accedere al mondo del lavoro culturale anche a chi dispone di risorse economiche limitate. Anche questo nuovo progetto muove dall'idea che per rafforzare l'attrazione culturale ogni evento deve avvalersi di linguaggi multidisciplinari e contemporanei, valutando le opportunità date dalla tecnologia e dalla digitalizzazione, così lo spettacolo dal vivo diventa strumento di promozione del territorio, quando si innestano percorsi virtuosi tesi a creare efficaci scale di valori. La Scuola delle Arti e dei Mestieri dello Spettacolo dovrà diventare un centro studi permanente capace di fornire strumenti utili alle carriere dei giovani di talento, differenziando le capacità e le attitudini per formare i nuovi

protagonisti delle prossime stagioni culturali cominciando dai corsi base di avvicinamento, comprensivi di didattica per i giovanissimi, fino alla specializzazione e all'alta formazione.

In questi anni ho apprezzato e condiviso la scelta artistica fondamentale alla base dell'attività dell'Ente che è l'attenzione per le persone, al centro dell'ideazione e della progettazione ci sono stati, e continuano ad esserci, gli esseri umani, le loro debolezze, le loro certezze, la loro ricerca di motivazioni per procedere verso le incognite del futuro. Ogni testo scelto, da autori classici ma anche moderni e contemporanei, pone grandi domande valide sempre, chiediamo agli artisti di lavorare sulle loro paure e sui loro punti di forza.



**PIETRANGELO
BUTTAFUOCO**

CON IL SINDACO
DELL'AQUILA BIONDI
E IL DIRETTORE DEL
TSA GIORGIO PASOTTI.

*Crediti: Teatro Stabile
d'Abruzzo*

È STATA IMPOSTATA UNA SCUOLA DELLE ARTI E MESTIERI DELLO SPETTACOLO PER COLMARE L'ASIMMETRIA FORMATIVA ABRUZZESE E OFFRIRE UN PERCORSO CHE CONCILIA SAPERI TRADIZIONALI E INNOVATIVI GRAZIE ALLE NUOVE TECNOLOGIE, INTERCETTANDO GIOVANI DI TALENTO

In un territorio duramente colpito dal sisma del 2009 e poi da quello del 2016, l'attenzione alle persone permea anche le scelte sulle politiche di prezzi, calmierate al limite del possibile, sull'offerta di laboratori teatrali nei territori più interni e meno collegati con le grandi capitali culturali, sugli allestimenti agili che possano essere replicati in tutti gli spazi.

A L'Aquila succede che l'attenzione per gli spettatori continua a far improntare le stagioni di ospitalità, la tradizionale Stagione Teatrale Aquilana, su un'offerta ampia che porti sul palcoscenico cittadino grandi talenti ed esempi di allestimenti di vario genere, uno spaccato del panorama produttivo nazionale. L'idea di proporre spettacoli che suscitino la meraviglia anche dal punto di vista scenografico dovrà confrontarsi, ancora per qualche tempo, con la restituzione della nostra sede storica, il Teatro Comunale dell'Aquila, ma proprio per questa mancanza il TSA sta esplorando la possibilità di interazione con linguaggi digitali implementando sempre più le possibilità che la tecnologia ci offre. Vogliamo far innamorare di

nuovo del teatro attraverso la spettacolarità e la meraviglia.

L'attenzione ai bisogni delle persone ci ha portato anche alla progettazione di un nuovo modo di promuovere e diffondere la cultura dello spettacolo dal vivo, attraverso una "adozione culturale" di giovani, e non, con minori opportunità, l'utilizzo dei social e la riduzione dei materiali cartacei in linea con le linee dettate dall'Agenda 2030.

La scelta di rivolgerci alle nuove generazioni come uno degli impegni prioritari porta a favorire produzioni, anche dedicate al territorio di carattere multidisciplinare, si allarga lo sguardo alle molteplici espressioni artistiche e si rinnovano i processi di lavoro coinvolgendo negli allestimenti giovanissime professionalità, in collaborazione con licei e accademie d'arte, istituti superiori a indirizzo tecnologico e scuole di formazione professionale caratterizzanti. La sfida che stiamo vincendo è quella di portare a teatro persone di una fascia di età tra i diciotto e trenta anni che sembra mancare nelle sale di tutto il Paese.

È interessante notare che L'Aquila è una città territorio, oltre al suo centro cittadino è formata da periferie e frazioni con notevole estensione, chilometri e chilometri quadrati che stanno affrontando l'avventura della ricostruzione, e dove si interseca un altro tema sul quale lo Stabile lavora: la valorizzazione della rete culturale del territorio concorrendo allo sviluppo di un necessario sistema integrato di marketing territoriale che implementi l'attrattiva delle zone interne della regione, oltre a quelle costiere.

TEATRO STABILE D'ABRUZZO: LA STORIA E I NOMI

Scrivo all'inizio della lunga storia del TSA, una storia teatrale di grande importanza per il teatro pubblico italiano per la lungimiranza dei fondatori dell'Ente che si trovarono ad agire in un sistema non ancora codificato e per la capacità di scoprire talenti che poi avrebbero fatto parte dell'eccellenza dello spettacolo italiano dal 1963 a oggi. Mi piace citare qualche nome di attori nati professionalmente a L'Aquila come Piera Degli Esposti, Giampiero Fortebraccio, Claudia Giannotti, Mariangela Melato, Ugo Pagliai, Tino Schirinzi, Gigi Proietti, Carlo Valli, Virgilio Zernitz, Viviana Toniolo, Gabriele Lavia, Stefano Santospago, Daniele Formica, Domiziana Giordano, Cloris Brosca, Sergio Castellitto, Giulio Scarpati; o che in questo territorio hanno consacrato la loro immagine come Giorgio Albertazzi, Francesca Benedetti, Gianni Bonagura, Ferruccio De Ceresa, Luigi Diberti, Paola Gassman, Giancarlo Giannini, Andrea Giordana, Maria

Grazia Casini, Roberto Herlitzka, Carlo Hintermann, Pupella Maggio, Mario Maranzana, Glauco Mauri, Pino Micol, Achille Millo, Valeria Moriconi, Mascia Musy, Leda Negroni, Franca Nuti, Aldo Reggiani, Mariano Di Gillo, Osvaldo Ruggeri, Cuchi Ponzoni, Michele Placido, Elisabetta Pozzi, Vanessa Gravina, Gianni Santuccio, Lina Sastri, Stefano Satta Flores, Mario Scaccia, Carmen Scarpitta, Edoardo Siravo, Nino Taranto, Alida Valli, Milena Vukotic, Alessandro Gassmann, Alessandro Preziosi e oggi Viola Graziosi, Daniele Pecci, Andrea Bosca, Gaia Aprea.

E ancora cito i registi che hanno fatto grande questa istituzione: Antonio Calenda, Carmelo Bene, Giancarlo Cobelli, Orazio Costa, Filippo Crivelli, Paolo Giuranna, Roberto Guicciardini, Aldo Trionfo, Valerio Zurlini, Ugo Gregoretti, Mario Missiroli, Lorenzo Salvetti, Beppe Navello, Armando Pugliese, Maurizio Scaparro, Gabriele Vacis, Luca De Fusco, Alessandro D'Alatri.

Insomma, questo è un luogo di passaggio obbligato, un luogo fisico e mentale dove si respira aria di cultura.



FEDERICA ZALABRA
Direttrice del Museo Nazionale d'Abruzzo – MUNDA, con sede all'Aquila. Direttrice Regionale delegata Musei Abruzzo e Segretario Regionale per l'Abruzzo ad interim, già Direttore di Palazzo Altieri e Villa Giustiniani e responsabile "Promozione e diffusione del patrimonio italiano all'estero" della Direzione generale Musei. È stata responsabile delle collezioni della Galleria Nazionale dell'Umbria, Ispettore storico dell'arte della Soprintendenza dell'Umbria. Cura esposizioni temporanee in Italia e all'estero.

LEGGERE L'ARTE

L'ERUDIZIONE CHE LEGGEVA COME UN TESTO UNICO LA NATURA E I LIBRI È RIMANDATA ALLE SUE CHIMERE: DEPOSTI SULLE INGIALLITE PAGINE DEI VOLUMI, I SEGNI DEL LINGUAGGIO NON HANNO PIÙ COME VALORE CHE LA TENUE FINZIONE DI CIÒ CHE RAPPRESENTANO, LA SCRITTURA E LE COSE NON SI SOMIGLIANO.

M. Foucault,
Le parole e le cose, 1967

La relazione tra lettura e opera d'arte e, quindi, museo non è immediata. È vero, il visitatore sa che spesso nel museo la lettura rappresenta il mezzo attraverso il quale si raggiunge l'opera d'arte: leggiamo una guida, leggiamo le didascalie, leggiamo i pannelli di sala.

Un'operazione importante e fondamentale per comprendere quanto vediamo. "Leggere non è facile" diceva Cesare Pavese facendo riferimento a quanto dolore e tensione era costato il libro al suo autore e quanto inutile fosse sperare di scandagliare l'abisso dei libri "senza pagare di persona". Ma questo può valere anche per il museo? Sì e no, allo stesso tempo. Se ci fermassimo a quanto precedentemente ricordato, e cioè che la lettura in un museo è spesso relegata al mezzo attraverso il quale si raggiunge la comprensione (vera o presunta) di un'opera, allora potremmo tranquillamente dire no. Nel museo contemporaneo i testi a disposizione del visitatore sono pensati e profondamente riflettuti per permettere di eseguire una operazione facile e per diversi pubblici, non affaticare la vista, non ingolfare la mente, comprendere immediatamente quanto è stato scritto. Ma se pensiamo a come "leggere" un dipinto o una scultura, allora dobbiamo dire che sì, dobbiamo pagare di persona per comprenderne l'abisso e che la voce "schietta e piana della loro voce" la possiamo raggiungere solo con la difficoltà di leggere. La domanda è: si può leggere un'opera d'arte? Possiamo leggere



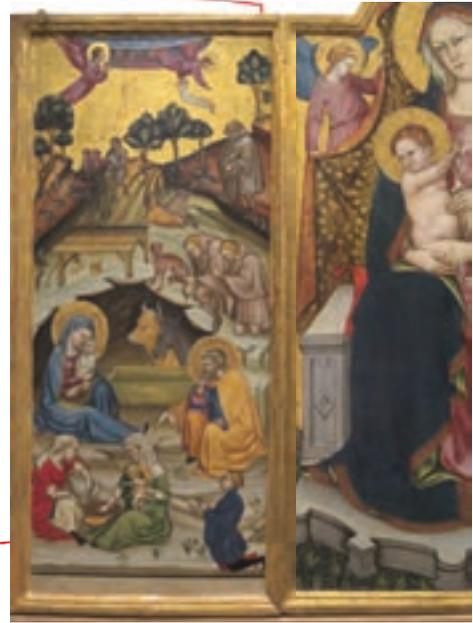
un'immagine? E soprattutto: come si legge un'immagine? Quando parliamo di lettura, il pensiero va immediatamente alle parole. Possiamo leggere qualcosa che non siano le parole? Sappiamo che leggere vuol dire prendere una pagina, scegliere un ordine, traslitterare, verbalizzare e decifrare attraverso una mediazione acustica. Di fatto, leggere è sempre un'operazione lineare, come lineare è scrivere e "dire". È la fondamentale linearità del linguaggio, come decodificata da Ferdinand de Saussure. In linguistica, la linearità del segno linguistico (e non altri tipi di codice) consente la costruzione di messaggi che si sviluppano linearmente nel tempo e quindi non sono percepiti simultaneamente nelle loro parti. Le immagini, però, non sono costruite nello stesso modo e non sono ordinate secondo una sequenza definita. Ogni immagine ha una struttura complessa che non può essere ridotta a una

sola successione. La si può percorrere in direzioni differenti, ma la simultaneità della visione provoca effetti immediati e per certi versi irreversibili sul riguardante. Leggere un'immagine e quindi un'opera d'arte è operazione non facile, operazione che, rimandando ancora a Pavese, dobbiamo pagare di persona. Se la visione di un'opera d'arte è immediata e apparentemente facile, la sua lettura richiede impegno e fatica.

LA DOMANDA È: SI PUÒ LEGGERE UN'OPERA D'ARTE? POSSIAMO LEGGERE UN'IMMAGINE? E SOPRATTUTTO: COME SI LEGGE UN'IMMAGINE?

Prendiamo ad esempio uno dei capolavori conservati nel Museo Nazionale d'Abruzzo, il *Trittico di Beffi* di Leonardo di Sabino da Teramo. Con ogni probabilità vedremo prima

TRITTICO DI BEFFI
DI LEONARDO DI SABINO DA TERAMO.
Crediti: Comune dell'Aquila



DETTAGLIO TRITTICO DI BEFFI

RIQUADRO CENTRALE
MADONNA IN TRONO
CON IL BAMBINO E
ANGELI.

Crediti: Comune
dell'Aquila

TAVOLA SINISTRA TRITTICO DI BEFFI

NATIVITÀ E
ADORAZIONE DEI
PASTORI.

Crediti: Comune
dell'Aquila

la *Madonna in trono con il Bambino e angeli* del riquadro centrale e in un secondo tempo il nostro occhio si sposterà alla tavola di sinistra con la *Natività e l'Adorazione dei Pastori* per passare alla tavola di destra con la *Dormitio Virginis* e *l'Incoronazione della Vergine*, in un andamento di "lettura" non convenzionale e non lineare, e ovviamente non necessariamente in questo ordine, proprio perché la pittura non lo richiede. L'occhio andrà a cercare anche i particolari che vorrà, in una completa anarchia di direzione senza, per altro, inficiare minimamente la comprensione dell'opera e l'apprezzamento della sua qualità artistica. E lo stesso discorso potrà farsi per la lettura della *Madonna del Rosario* di Saturnino Gatti dove, con ogni probabilità, l'occhio verrà attratto dalla centrale Madonna con il Bambino all'interno di una mandorla raggiata e in un secondo momento potrà attardarsi nella lettura delle tavole con scene della passione tenute dagli

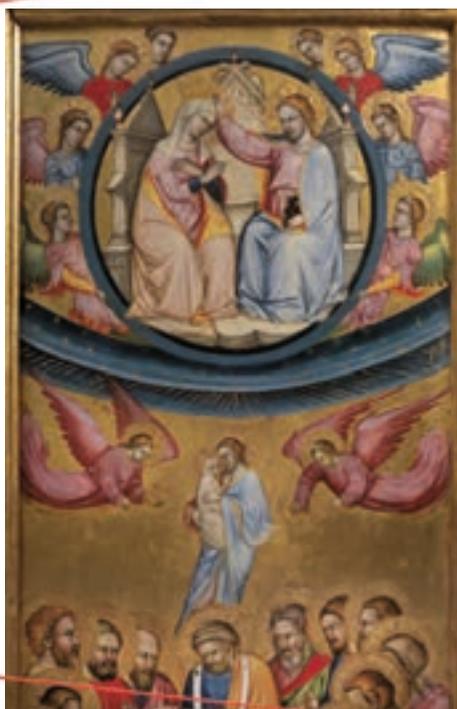
angeli in volto o nell'indagare i volti dei personaggi inginocchiati ai lati della composizione, senza che ci sia una regola di indagine né, tantomeno, una direzione lineare preordinata. Ma se ci fermassimo a leggere solo il contenuto dell'opera non avremmo fatto se non la metà del lavoro. Le immagini possono e devono essere lette anche per come sono fatte e quindi necessitano di una molteplicità di livelli di lettura che tendono a intrecciarsi. La libertà di lettura è la forza disruptive insita nell'immagine e questo è valido anche in quei casi in cui la parola è presente nell'opera d'arte. Infatti, nelle sale del Museo Nazionale d'Abruzzo non è difficile che il visitatore si imbatta in opere nelle quali la parola ha un ruolo preminente. La presenza della parola implica, automaticamente, una lettura. Il famoso *Calendario Amitermano* (I sec. a.C.) illustra il sistema di divisione del tempo con l'indicazione dei mesi, delle calende, dei giorni fasti e nefasti, in un

complesso, e per certi versi incomprensibile, reticolo di lettere sul quale il moderno riguardante si prova, a dir il vero aiutato da supporti didattici, a ritrovare le coordinate di tempo e spazio conosciuto. Parole sono anche quelle che, in lettere gotiche, vengono elegantemente riportate nell'*Albero della Croce* attribuito alla bottega del Maestro del Trittico di Beffi (inizi XV secolo). Da un tronco prende forma la croce sulla quale Cristo è inchiodato e sui rami laterali sembrano nascere dei cartigli sui quali appaiono le parole pronunciate da Cristo nel momento della morte riportate dai vangeli di Marco, Matteo e Giovanni. Possiamo immaginare che la richiesta nei confronti del riguardante fosse quella di leggere e recitare i versi ad alta voce, l'unico modo conosciuto di lettura in epoca antica, in una preghiera corale e

sonante, lontana dall'esperienza "in solitaria" del visitatore contemporaneo.

NEL MUSEO CONTEMPORANEO LA LETTURA NON DEVE ESSERE PRECLUSA A NESSUNO. PER QUESTO IL MUSEO NAZIONALE D'ABRUZZO USA PANNELLI TATTILI CHE PERMETTONO AGLI IPOVEDENTI DI SEGUIRE IL RACCONTO DELLE OPERE E CONOSCERE LE TECNICHE DEGLI ARTISTI

Nel museo troviamo spesso i libri sacri aperti nei dipinti esposti. Interessanti quelli nelle opere di Francesco da Montereale, eleganti nella diversa cromia dei titoli e nelle lettere



**TAVOLA DESTRA
TRITTICO DI BEFFI
DORMITIO VIRGINIS.**

*Crediti: Comune
dell'Aquila*

**TAVOLA DESTRA
TRITTICO DI BEFFI
INCORONAZIONE
DELLA VERGINE.**

*Crediti: Comune
dell'Aquila*



col *Bambino e santi* del 1505 o nel volume aperto tenuto da *Sant'Eusanio*, leggermente più alto nella cronologia del pittore, raffigurato contornato dalle storie che ne narrano la vita, accompagnate da lunghe iscrizioni che impegnano il visitatore nella lettura resa difficile, in tempi moderni, dalle numerose lacune. Guardando quest'opera proveniente dalla chiesa di San Francesco a Palazzo de L'Aquila si può apprezzare la propensione alla narrazione di alcuni dipinti nei quali il racconto diventa esso stesso attività di lettura per il riguardante. Una lettura che non implica sempre la parola scritta, ma quella che viene sottintesa dall'andamento cronologico e lineare della narrazione. Come accade nelle scene della custodia della *Santa Caterina d'Alessandria* o in quelle della custodia del Maestro di Campo di Giove, o nel polittico di *San Giovanni da Capestrano* che, disposte ai lati della raffigurazione del santo, raccontano episodi della vita in ordine cronologico e implicano un'attività di narrazione che diventa lettura attraverso le immagini, quasi che il riguardante "sentisse" le storie narrate da un cantastorie. Appare quindi evidente che le raffigurazioni di scene che hanno un andamento lineare, quasi assimilabile al codice della scrittura, abbiano la necessità di essere lette e raccontate come se fossero dei libri, pur permettendo al riguardante di scegliere, a suo piacimento, la direzione di questa lettura.



rubricate pur nell'assenza della trascrizione di lettere vere e proprie, ma solo nel suggerimento della scrittura. Lo si può notare nel libro sorretto dal leone alato di San Marco nel margine destro della *Madonna*

Nel museo contemporaneo, nell'ottica di un'apertura inclusiva e senza barriere a tutti i pubblici possibili, è imprescindibile che tale attività di lettura attraverso le immagini non venga preclusa a chi non può utilizzare il senso della vista. Per questo



motivo nel Museo Nazionale d'Abruzzo si stanno utilizzando pannelli tattili che permettono agli ipovedenti di entrare in contatto con le opere, leggere quanto hanno da raccontare, conoscere le tecniche narrative messe in campo nei diversi secoli dagli artisti qui esposti. Sono stati realizzati dei pannelli per leggere alcuni episodi della vita di *Sant'Eustachio* del Maestro di Campo di Giove e alcuni dipinti di Giulio Cesare Bedeschini e presto verrà reso disponibile un modello tattile del Mammut esposto nel bastione est del Castello cinquecentesco. L'obiettivo è quello di rendere disponibile al pubblico non vedente un numero sempre maggiore di pannelli tattili che andranno a formare un percorso all'interno delle sale del museo al fine di rendere l'esperienza della visita al museo sempre più completa e soddisfacente.

SEZIONE ARCHEOLOGICA DEL MUSEO NAZIONALE D'ABRUZZO

ALLESTIMENTO DEL CALENDARIO AMITERNINO.

Crediti: Comune dell'Aquila

CALENDARIO AMITERNINO

Crediti: Comune dell'Aquila

ALBERO DELLA CROCE

ATTRIBUITO ALLA BOTTEGA DEL MAESTRO DEL TRITTICO DI BEFFI.

Crediti: Comune dell'Aquila

IL SISTEMA BIBLIOTECARIO REGIONALE RIPARTE DALL'AQUILA



GIUSEPPINA
RIGATUSO
Dirigente della
Soprintendenza
archivistica e
bibliografica
dell'Abruzzo
e del Molise.

Era il 2016 quando il mondo delle biblioteche veniva modificato dall'ennesima riforma legislativa che trasferiva le competenze in materia di biblioteche dalle province alle regioni. Venne denominata come Legge Delrio e aveva lo scopo di preparare il sistema normativo all'eliminazione delle province. Le province poi non furono eliminate perché il referendum del 2016 non raggiunse il quorum richiesto. Ma questa è un'altra storia.

Le biblioteche provinciali restarono in una sorta di terra di mezzo: non più delle province, che continuavano ad esistere, ma prive della competenza sulle biblioteche, e nemmeno delle regioni, organi di governance, non direttamente impegnate nella gestione diretta delle biblioteche.

È questa la situazione in cui si sono ritrovate le quattro biblioteche ex provinciali abruzzesi: "Salvatore Tommasi" a L'Aquila, "De

Meis" a Chieti, "Delfico" a Teramo, "D'Annunzio" a Pescara.

La biblioteca "Salvatore Tommasi" è stata aperta ufficialmente nel 1848; è specializzata in storia dell'Abruzzo e dell'Italia meridionale, è punto di riferimento per quanto riguarda le opere di Benedetto Croce. Dispone di 260.000 volumi, 2.289 periodici; comprende una raccolta di manoscritti di carattere per lo più religioso riguardante la storia dell'Aquila, come, ad esempio, l'intera opera di Anton Ludovico Antinori: un manoscritto del 1700 formato da più di tremila carte divise in 106 volumi. È ordinata in quattro sezioni: gli Annali che narrano cronologicamente fatti e avvenimenti fino al 1700; la corografia che propone la storia delle singole località; le iscrizioni lapidarie; monumenti e cose varie, con la storia di vescovi, conventi, monasteri e monumenti. Vi sono, infine, 3500 cinquecentine, 31 libri corali e 131 incunaboli.

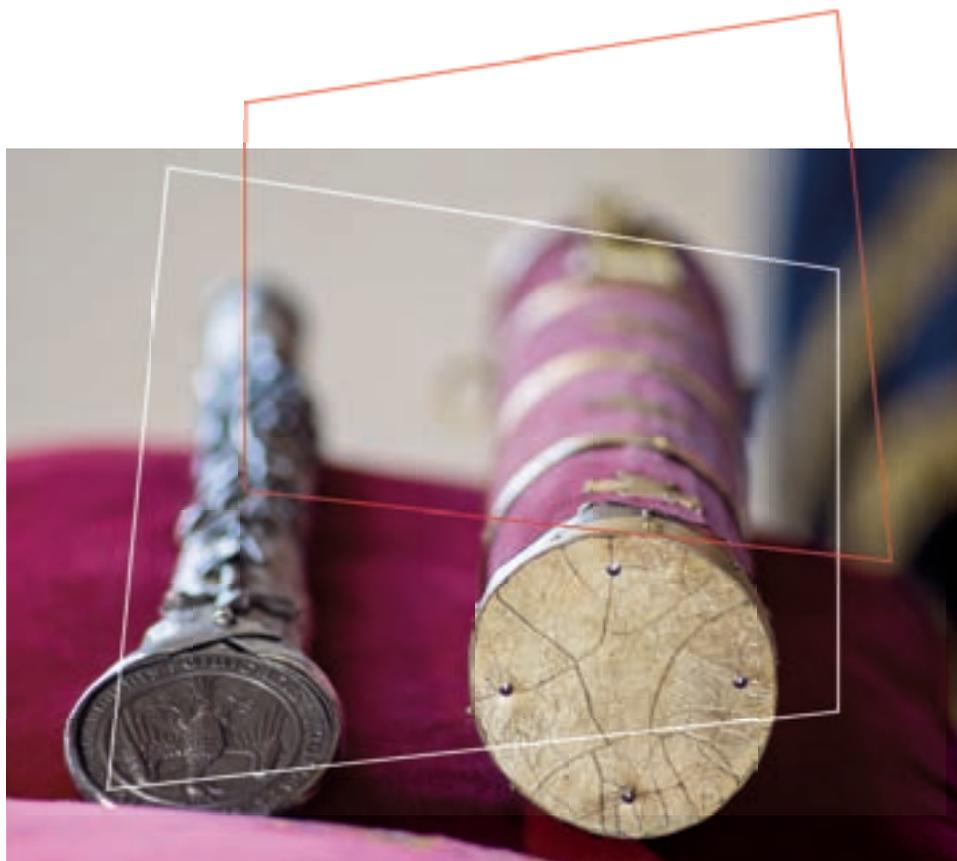
La biblioteca "Angelo Camillo De Meis" è stata fondata nel 1739, conta un patrimonio di circa 300.000 documenti tra cui 4500 manoscritti, 7000 libri antichi, di cui 36 incunaboli e 1100 cinquecentine, 10.000 fotografie, 350 mappe, vasto materiale audiovisivo. Dispone di una sala di storia locale con un'ampia collezione di documenti riguardanti l'Abruzzo.

La biblioteca "Melchiorre Delfico", inizialmente annessa al Real Collegio, fu arricchita nel 1836 dalla donazione di una parte della biblioteca privata del filosofo e uomo politico teramano al quale fu poi intitolata. Possiede oltre 300.000 volumi, 55 incunaboli,

1200 cinquecentine, edizioni del '600, edizioni del '700, edizioni del '800. Sono presenti fondi storici importanti (Delfico, Achilli, Milli, Muzii, Nardini, Palma, Palombieri, Rosati, Rubini, Ventili).

La biblioteca "Gabriele D'Annunzio" ha una storia più breve rispetto alle altre biblioteche ex provinciali poiché fondata nel 1929, ma ha un vasto patrimonio che comprende anche 6 incunaboli e 400 cinquecentine.

Assieme alle quattro biblioteche ex provinciali, la Regione gestisce altre 10 strutture, gli ex centri servizi culturali, di cui alla Legge regionale 35 del 1978 poi trasformate in Agenzie per la promozione culturale.



PERDONANZA
CELESTINIANA -
DETTAGLIO DELLA
BOLLA DI CELESTINO V

Credit: Roberto Grillo

**OLTRE ALLE QUATTRO
BIBLIOTECHE EX PROVINCIALI
("TOMMASI" A L'AQUILA, "DE MEIS"
A CHIETI, "DEL FICO" A TERAMO,
"D'ANNUNZIO" A PESCARA)
LA REGIONE GESTISCE DIECI EX
CENTRI SERVIZI CULTURALI, OGGI
AGENZIE PER LA PROMOZIONE
CULTURALE**

Nel corso degli anni queste strutture bibliotecarie hanno perso progressivamente personale e fondi, riducendo orari e servizi. Nelle 14 biblioteche regionali ci sono ormai solo 3 bibliotecari esperti.

Se questo è il contesto regionale, in tutte le altre biblioteche (comunali, ecclesiastiche e delle università) la situazione non è migliore. Il personale di molte biblioteche comunali è spesso avventizio e senza specializzazione specifica; solo in rari casi il personale è assunto con concorso specifico (negli ultimi anni solo nei comuni di Ortona e Alba Adriatica).

Questo era il quadro quando, nel 2023 veniva approvata la legge regionale n. 20 del 2023, la quale si propone di costituire una rete del sistema e di promuovere e sviluppare le biblioteche regionali, comunali, di enti locali o, di interesse locale.

All'art. 2 comma 1 lettera k) si enuncia che la Regione Abruzzo «promuove la diffusione del libro» e «la lettura nei diversi supporti cartacei e digitali per tutte le fasce di utenza, incentivandone l'operare in forma di sistemi territoriali e con tutti i soggetti della filiera del libro».

Nella legge regionale è scritto che la Regione «riconosce la lettura come valore

fondamentale per lo sviluppo di individui e società, per la crescita delle capacità critiche e di riflessione, in grado di produrre benessere, stimolare capacità resilienti, attuare scelte informate. La lettura costituisce uno strumento fondamentale per esercitare una cittadinanza attiva e per rafforzare la coesione sociale».

All'art. 48 comma 2 viene stabilito che la Regione Abruzzo:

- a) promuove e sostiene iniziative rivolte a tutta la popolazione, con particolare riguardo alla prima infanzia, alle persone adolescenti e giovani;
- b) promuove e sostiene iniziative per favorire l'accesso al libro e l'esercizio della lettura alle persone con difficoltà o disabilità sensoriali o cognitive;
- c) promuove e sostiene anche tramite accordi interistituzionali, in contesti particolari quali gli istituti di pena, gli ospedali, gli istituti per persone anziane, i centri di accoglienza ed altri luoghi analoghi;
- d) favorisce iniziative in contesti sociali e territoriali particolarmente disagiati;
- e) incoraggia la diffusione del libro e della lettura anche nelle nuove forme di produzione e commercializzazione legate ai supporti e alle tecnologie digitali;
- f) promuove l'espressione della bibliodiversità, attraverso la diversificazione della produzione editoriale messa a disposizione dei lettori e delle lettrici dalle librerie e dalle imprese editoriali indipendenti abruzzesi;
- g) promuove lo sviluppo delle librerie e ne favorisce la diffusione sul territorio abruzzese, valorizzandone la qualità e l'eccellenza;
- h) favorisce la collaborazione e l'integrazione tra i diversi soggetti della filiera del



libro con particolare riferimento alle imprese editoriali e di distribuzione, alle librerie, alle biblioteche, alle scuole e ai soggetti organizzatori di eventi promozionali;

i) riconosce le biblioteche pubbliche come luoghi deputati alla diffusione della conoscenza e alla promozione del libro e della lettura.

La legge regionale, inoltre, impegna la Regione a redigere «un proprio patto per la lettura dedicato al coinvolgimento di tutti gli stakeholders interessati sul territorio regionale al tema della promozione della lettura». In attuazione di questo dispositivo, viene stilato un Patto regionale per la lettura il cui oggetto è la collaborazione tra la Regione Abruzzo e i diversi soggetti che fanno parte

della filiera del libro e della lettura per definire, attuare e promuovere, in modo organico e strutturato, azioni e progetti di lungo periodo di promozione e diffusione della lettura e del libro fin dalla nascita e lungo tutto l'arco della vita. Il patto sceglie la lettura quale mezzo per lo sviluppo della conoscenza, la diffusione della cultura, la promozione del progresso civile, sociale ed economico della Nazione, la formazione ed il benessere dei cittadini. Il Patto fa inoltre riferimento alla lettura come componente degli indicatori del benessere equo e sostenibile (BES). Viene richiamato il rapporto BES 2022 che indica la lettura di libri e quotidiani, nel settore istruzione e formazione, come un dato in forte peggioramento su scala

FORTE SPAGNOLO AL TRAMONTO

Crediti: Lorenzo Di Cola

nazionale. Viene, inoltre, richiamato il Manifesto Ifla - Unesco del 2022 sulle biblioteche pubbliche come strumento privilegiato per «creare e rafforzare l'abitudine alla lettura nei bambini dalla nascita all'età adulta» e «avviare, sostenere ad attività e programmi di alfabetizzazione per sviluppare le capacità di lettura e scrittura e facilitare lo sviluppo delle competenze informative, mediatiche e digitali per tutte le persone a tutte le età, nello spirito di preparare una società informata e democratica».

**IL CAMBIAMENTO SI PUÒ
INNESCARE RIPARTENDO
DA REALTÀ VIRTUOSE COME
LA BIBLIOTECA E IL CENTRO
CULTURALE LEONE E NATALIA
GINZBURG, A PIZZOLI,
CHE POSSIEDONO
OLTRE TREMILA VOLUMI**

Queste dichiarazioni di principio, tuttavia, rimarranno tali se non saranno supportate da incentivi economici e finanziamenti.

E anche se venissero attivati finanziamenti per il rilancio del sistema, tutto sarebbe vano, se nel frattempo, non si sarà provveduto all'assunzione presso gli enti dei bibliotecari necessari per gestire questi fondi e conservare i risultati di questi investimenti a lungo termine.

Spesso la carenza di risorse è ritenuta la causa del problema; in realtà, come noto agli addetti ai lavori, sono molte le cause della situazione problematica in cui si trovano le biblioteche. Alcune le abbiamo descritte e sono la carenza di personale e la mancanza

di professionisti specializzati, altre sono gli spazi non adeguati, l'obsolescenza delle infrastrutture informatiche; ma, soprattutto, quello che occorre per invertire la tendenza è un cambiamento culturale. Tutti gli addetti ai lavori, gli operatori delle biblioteche, gli insegnanti, gli studenti e i cittadini tutti devono impegnarsi per riaccendere l'interesse sul libro e la lettura.

Da dove possiamo ripartire, allora, per innescare questo cambiamento? Dalle tante esperienze positive che, comunque, non mancano. La caparbia e l'impegno delle persone hanno creato realtà virtuose anche in una situazione di oggettiva difficoltà come quella che si è descritta.

Una di queste piccole realtà virtuose si trova a Pizzoli, in provincia dell'Aquila. A Pizzoli si trovano la biblioteca e il centro culturale Leone e Natalia Ginzburg.

La Biblioteca nasce con la donazione di Leone e Natalia Ginzburg. Leone Ginzburg, nato a Odessa (Ucraina) il 4 aprile 1909 da una famiglia ebrea di origine russa ma naturalizzato italiano, manifesta subito interessi culturali e stabilisce relazioni con Norberto Bobbio, Augusto Monti e altri grandi intellettuali torinesi. Si sposa nel '38 con Natalia e lo stesso anno, a causa delle leggi razziali, perde la cittadinanza italiana, viene anche sospeso dalla cattedra universitaria a causa del rifiuto di prestare giuramento al regime. Quando nel 1940 l'Italia entra in guerra, Ginzburg viene arrestato e confinato, come persona pericolosa per la sicurezza dello Stato, in Abruzzo, a Pizzoli. Lì fu subito raggiunto dalla moglie Natalia con i figli Carlo e Andrea. A L'Aquila nacque la terzogenita Alessandra. Da allora, si è stabilito un profondo

ed intenso legame tra questa famiglia e Pizzoli.

Nel 1970 venne istituita la biblioteca intitolata a Leone Ginzburg con i libri donati dalla casa editrice Einaudi; nel 1973 fu istituito, presso la biblioteca, il Centro comunale di servizi culturali con la denominazione di "Centro culturale Leone Ginzburg".

Durante il periodo pizzolano Ginzburg scrive molto: di particolare interesse e rilievo sia il volume *"Lettere dal confino (1940-1943)"*, scritte quasi tutte da Pizzoli, che le lettere indirizzate a Benedetto Croce, grande filosofo abruzzese simbolo dell'antifascismo, nel quale Leone Ginzburg riponeva le speranze di liberazione dal confino.

Natalia Ginzburg scrive molto durante il suo periodo di confino nel pizzolano del quale narra spesso l'esperienza; il primo racconto *La strada che va in città* fu scritto a Pizzoli e nel racconto *Inverno in Abruzzo* rivive appunto il paese colpito dalla guerra.

La biblioteca possiede 3253 volumi e ha ricevuto il fondo donato dalla famiglia Ginzburg. Nel 2021 viene avviato il progetto "Una biblioteca per la comunità", in cui è stata definita una pianificazione strategica partecipata per il rilancio della biblioteca come hub culturale e un piano di comunicazione per fare conoscere le attività e i servizi della biblioteca, che ospita presentazioni di libri e eventi musicali.

In sinergia con l'amministrazione comunale, nel 2022 la Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Abruzzo e del Molise,

nell'ambito delle competenze in materia di valorizzazione, ha realizzato il progetto di inventariazione, catalogazione ed inserimento su OPAC e SBN di tutto il fondo Ginzburg.

Un'altra leva per il cambiamento del sistema bibliotecario abruzzese è stato il progetto di digitalizzazione realizzato dalla Regione Abruzzo nell'ambito dei finanziamenti PNRR. Sono stati digitalizzati:

- l'emeroteca storica abruzzese contenuta in tutte e quattro le biblioteche ex provinciali;
- i fondi Delfico, Milli e Palma e alcuni fondi fotografici dell'archivio Domenico Nardini (Biblioteca Delfico);
- manoscritti rilegati del fondo Emidio Mariani, mappe storiche e corali (Biblioteca Tommasi);
- pergamene e manoscritti del fondo De Laurentiis (Biblioteca De Meis).

ALTRA LEVA PER IL CAMBIAMENTO È LA DIGITALIZZAZIONE DEL SISTEMA BIBLIOTECARIO FINANZIATA CON IL PNRR, CHE HA INTERESSATO L'EMEROTECA STORICA

Pertanto, e per concludere, è dato sperare che questi segnali di ripartenza, assieme al titolo di capitale italiana del libro riconosciuto a L'Aquila, siano di buon auspicio e punto da cui ripartire per dare alla regione lo slancio del quale necessita questo momento.



MARTA VITTORINI
Laureata in
Filosofia presso
l'Università degli
Studi dell'Aquila, è
dottore di ricerca
in filosofia medie-
vale. Ha conse-
guito il diploma
di Archivista
Paleografo nella
Scuola Vaticana
di Paleografia
diplomatica e ar-
chivistica e quello
di Conservatore di
manoscritti nella
Scuola Speciale
per Archivisti
e Bibliotecari
dell'Università La
Sapienza di Roma.
Ha pubblicato nu-
merosi contributi
su arte e cultura
abruzzese. È
archivista di Stato
del Ministero della
Cultura e attual-
mente Direttore
dell'Archivio di
Stato dell'Aquila.

QUALI STORIE QUALI LETTORI NELL'ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA

L'ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA: L'ISTITUZIONE

L'Archivio di Stato dell'Aquila è stato istitu-
to come archivio provinciale con decreto di
Gioacchino Murat del 22 ottobre 1812.

Il processo di modernizzazione dell'apparato
amministrativo-burocratico del Regno di Na-
poli, promosso nel decennio francese, aveva
comportato la soppressione degli organi am-
ministrativi esistenti e l'istituzione di nuovi. Nel
dare corso al radicale rinnovamento degli or-
gani periferici del Regno i dominatori fran-
cesi si preoccupano di salvare e conservare le
carte prodotte dalle magistrature soppresse.
La conservazione e la salvaguardia delle
carte prodotte dagli uffici periferici dello

Stato costituisce ancora oggi la mission di
quei depositi e laboratori di memoria che
sono gli Archivi di Stato.

La storia istituzionale, le cui cesure non rom-
pono la linea di continuità delle funzioni, è
tutta documentata – e raccontata – nelle
carte prodotte nel corso dell'attività ammi-
nistrativa, che lungi dall'essere mera e inu-
tile burocrazia, sono terreno in cui si sedi-
menta la memoria.

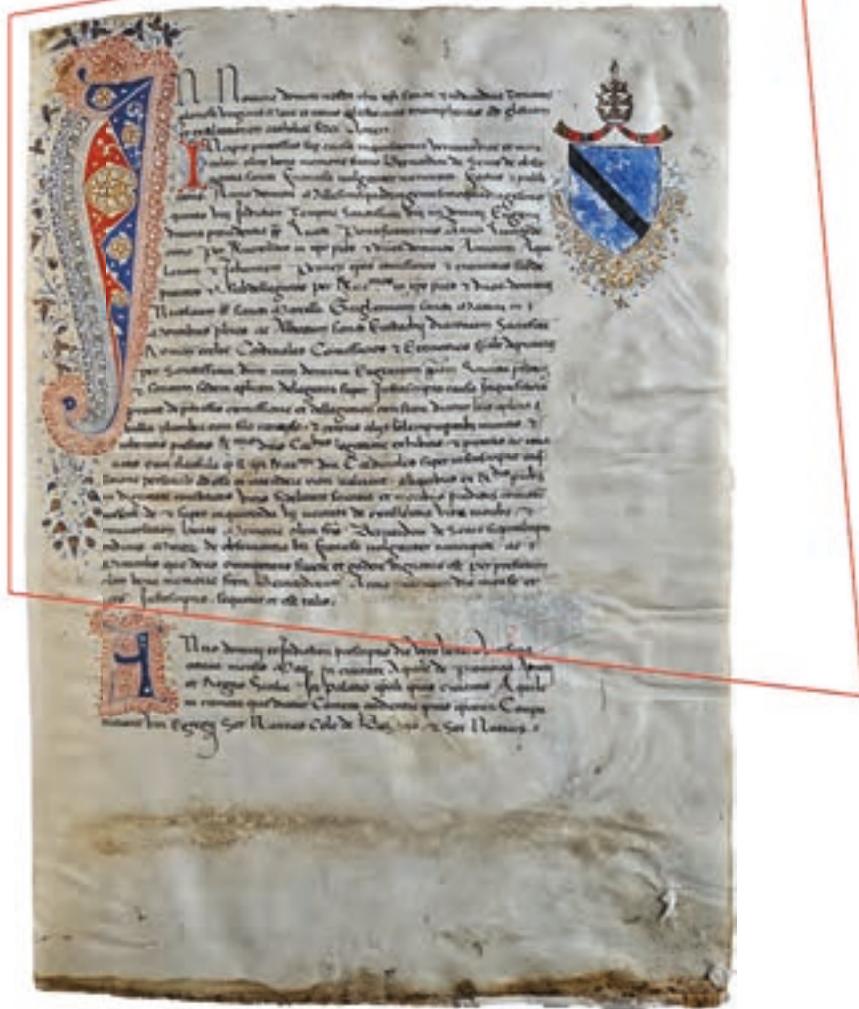
FUNZIONI E COMPETENZE

Nel dare una organizzazione complessiva
all'Archivio provinciale Antonio Panella nel
1928 organizza i fondi allora acquisiti in quat-
tro sezioni: archivi giudiziari, archivi finan-
ziari, archivi amministrativi e una sezione di
archivi di amministrazioni non statali, fondi
diplomatici, provenienze diverse.

Le funzioni giurisdizionali, amministrative, finanziarie dell'apparato periferico dello Stato risultano documentate senza soluzione di continuità nella loro articolazione locale e provinciale almeno dal Cinquecento fino all'attualità.

Nell'attività di controllo e mediazione esercitata dal Preside fino alla riforma francese, dall'Intendente e poi, con il Regno d'Italia, dal Prefetto si legge la storia del territorio provinciale sotto molteplici aspetti, dall'agricoltura, alle opere pubbliche, alla sanità, all'istruzione, alla polizia e ordine pubblico.

Nell'amministrazione della giustizia delle corti regie e feudali a livello locale, poi sostituite da giudicature di pace, in seguito circondariali e mandamentali, infine dalle preture, nell'amministrazione a livello provinciale con la Regia Udienza e Doganella, riformata nel decennio francese con il Tribunale di prima istanza, poi Tribunale civile, e con la Gran Corte criminale e poi la Corte d'assise è scritta la storia della società civile, nei rapporti socio-economici, nei conflitti, nei reati civili e penali e nei conflitti con le istituzioni raccontate nei processi per brigantaggio, carboneria.



QUANTI LETTORI

Ogni giorno nella sede provvisoria del Nucleo industriale di Bazzano, che ospita l'Archivio di Stato dal terremoto del 2009, tanti lettori consultano i preziosi documenti che da secoli non cessano di raccontare.

Storie private e collettive escono fuori dalle carte dell'amministrazioni del Regno pre-unitario e post-unitario, e poi dello Stato

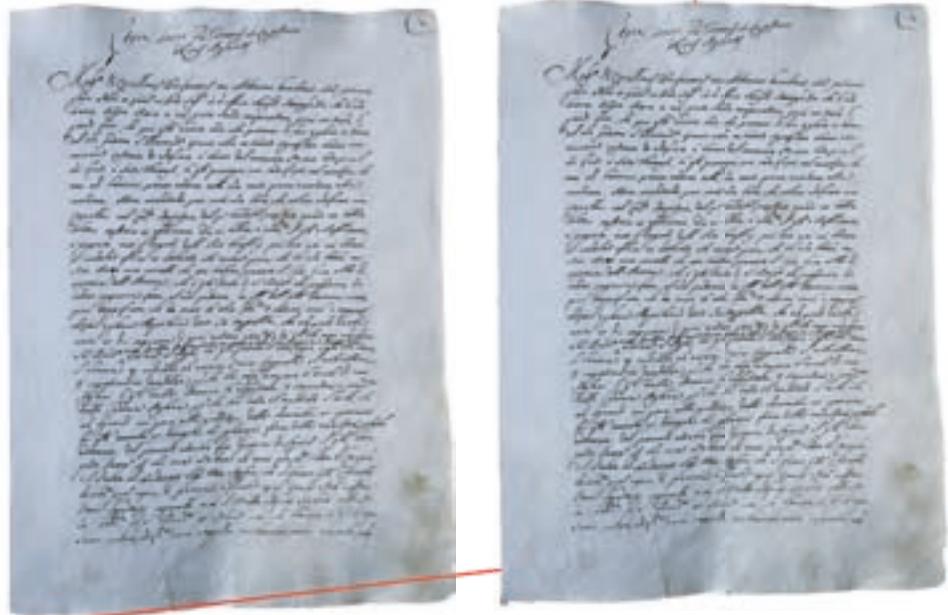
italiano, ma non solo. Archivi di enti pubblici, come quello del Comune dell'Aquila e dell'Amministrazione provinciale, e archivi privati come l'Archivio Dragonetti de Torres e l'Archivio Rivera, sono conservati in questo grande contenitore di sedici chilometri.

Ricercatori, studiosi occasionali, studenti, laureandi, dottorandi, curiosi di storia locale, tecnici ... sono questi i nostri lettori con circa 2000 presenze ogni anno, solo nella sede dell'Aquila.

**PROCESSO DI
CANONIZZAZIONE DI
SAN BERNARDINO DA
SIENA**

ARCHIVIO DI STATO
DELL'AQUILA,
ARCHIVIO CIVICO
AQUILANO,

*Crediti: Archivio di Stato
dell'Aquila*



Non mancano le visite didattiche, dai bambini più piccoli che imparano che cosa è un documento e lo collegano con la storia della loro città, agli studenti dei corsi accademici di archivistica, storia moderna, architettura, che apprendono il metodo della ricerca storica e conoscono le fonti documentali per la loro disciplina.

In occasione di eventi di valorizzazione del patrimonio promossi dal Ministero della Cultura i cittadini frequentano le nostre mostre, scoprendo con stupore un mondo purtroppo ancora poco familiare e non sempre considerato come fruibile allo stesso titolo delle opere esposte in musei e siti archeologici. La nostra è una sfida: mostrare che i beni archivistici e librari sono beni culturali e sostenere e promuovere il diritto del cittadino a fruirne.

QUALI STORIE...

Quello che un archivio, inteso come deposito di tanti archivi, può raccontare, sono tante storie da costruire, percorsi da creare,

disegni da profilare.

Dall'autonarrazione di un documento prodotto come registrazione di un'attività, alla costruzione del lettore. Dall'attualità al tempo, inteso come spazialità temporale in cui la somma delle registrazioni diventa storia e narrazione.

CHE COSA LEGGONO I NOSTRI LETTORI?

Dati anagrafici e campagne di guerra

Con Regio Decreto 29 ottobre 1808 viene istituito lo stato civile nel Regno di Napoli. Le registrazioni anagrafiche, indirettamente ricavate dai *cinque libri*, libri parrocchiali che raccolgono gli atti di battesimo, di cresima, di matrimonio, di morte e la registrazione della composizione dei nuclei familiari (stato delle anime), sono effettuate dai Comuni. Dal 1809 ai nostri giorni sono conservati i registri di stato civile compilati dall'ufficiale dell'anagrafe dei comuni del circondario dell'Aquila,

LIBRO DELLA
FABBRICA DI SAN
BERNARDINO

COPERTA E LETTERA
DI SAN GIOVANNI
DA CAPESTRANO AI
CITTADINI AQUILANI.
ARCHIVIO DI STATO
DELL'AQUILA,
ARCHIVIO CIVICO
AQUILANO,

Crediti: Archivio di Stato
dell'Aquila

a cui sono associati, per i cittadini di sesso maschile, le liste di leva e i ruoli matricolari, contenenti la registrazione delle attività di servizio dei militari di leva.

Storie di famiglie, campagne militari, prigionia e ferite riportate in guerra sono oggetto di resoconto asettico e sintetico che per il lettore, che cerca la vita dei soldati o del suo soldato, sono materia di elaborazione e costruzione di una narrazione storica e personale.

Un'altra storia. Il fondo del Genio Civile

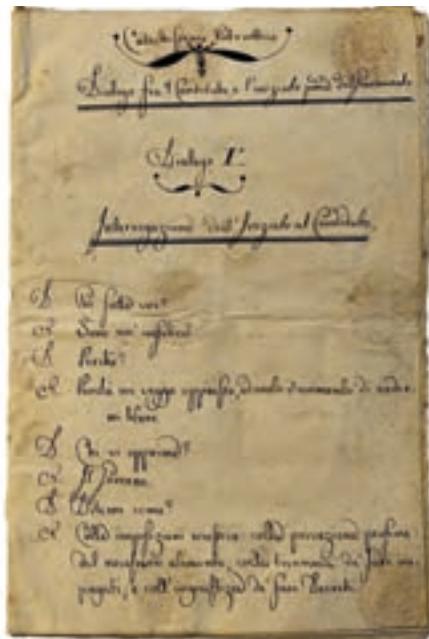
Nel fondo del Genio Civile le pratiche di ricostruzione post bellica raccontano i bombardamenti in città, numerosi e continui tra settembre 1943 e giugno 1944. Nella mappatura delle case e delle strade si raccontano le ferite subite, si leggono i nomi delle famiglie, lo stato delle abitazioni... un racconto lasciato al lettore che comprendendo e collegando i dati registrati nei documenti costruisce un tassello della storia cittadina.

Cause civili, processi penali

L'Archivio di Stato dell'Aquila conserva i fascicoli processuali relativi a cause civili e penali. Ogni fascicolo è un libro che racconta una storia di persone e di intere comunità.

QUALI STORIE... ALCUNI ESEMPI

Quello del processo del disastro del Vajont è un fascicolo processuale di 250 faldoni appartenente al fondo Tribunale dell'Aquila. Le carte rendono conto della fase istruttoria curata dal Tribunale di Belluno, del processo di primo grado e di quello di secondo grado



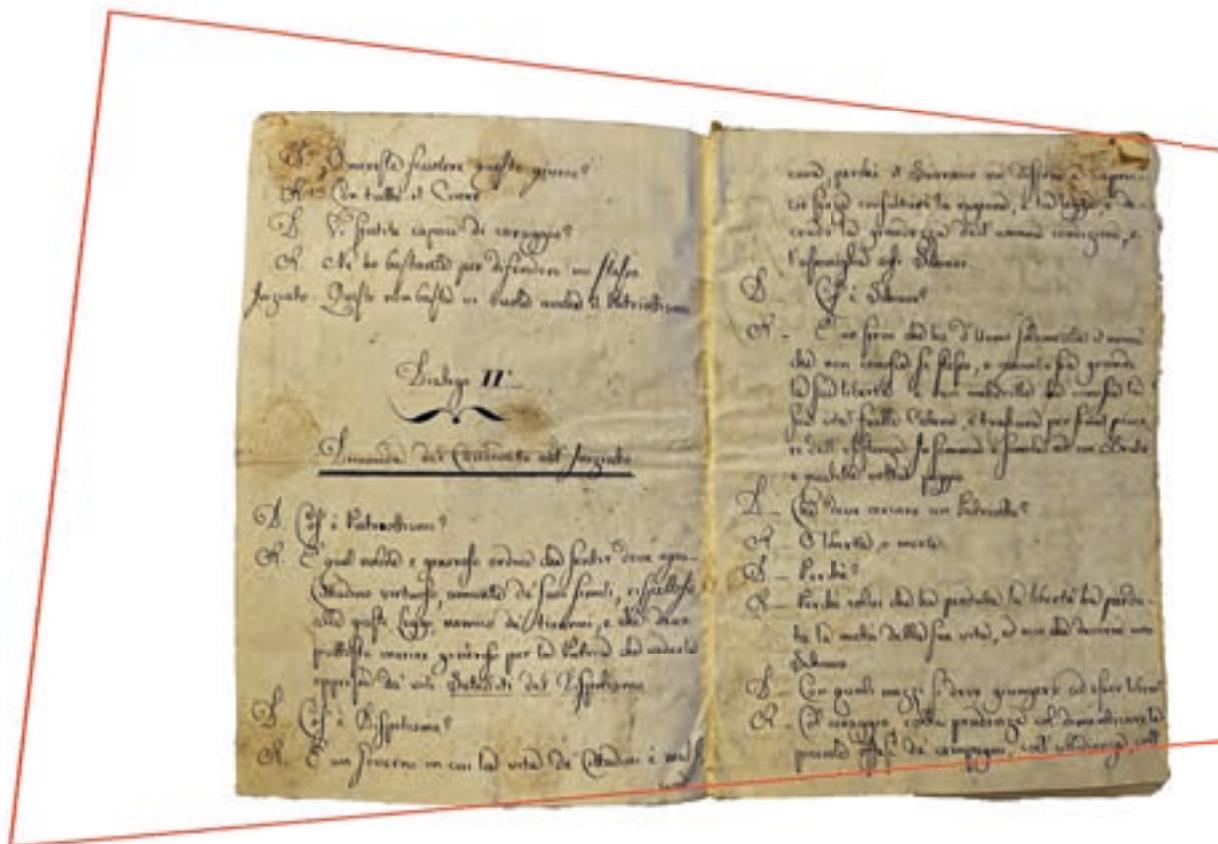
tenuti all'Aquila e della chiusura della vicenda giudiziaria con sentenza della corte di Cassazione. Le deposizioni dei testimoni, gli interrogatori agli imputati e le dichiarazioni della parte lesa permettono di ricostruire la vicenda umana, offrono tanti racconti di vite prima e dopo l'evento. Gli atti sequestrati (alla Società Enel Sade, alla Prefettura di Belluno, al Ministero dei lavori pubblici, al Genio Civile di Udine e Belluno, ai Comuni di Erto e Casso) raccontano la genesi del disastro, dalle indagini geologiche preliminari alla progettazione alle indagini successive alla paleofrana del 1960 fino alla registrazione e allo studio del fenomeno intervenuto.

L'iscrizione del fascicolo processuale nel registro *Memory of the World*, importante riconoscimento conferito il 24 maggio 2023 dall'UNESCO, trova ragione nel valore delle carte quale testimonianza di come l'uomo possa provocare una catastrofe intervenendo in

CATECHISMO PATRIOTTICO

DIALOGO TRA IL CANDIDATO E L'INIZIATO PRIMA DEL GIURAMENTO. ARCHIVIO DI STATO DELLAQUILA, GRAN CORTE CRIMINALE.

Crediti: Archivio di Stato dell'Aquila



CATECHISMO PATRIOTTICO

DIALOGO TRA
IL CANDIDATO E
L'INIZIATO PRIMA
DEL GIURAMENTO.
ARCHIVIO DI STATO
DELL'AQUILA, GRAN
CORTE CRIMINALE.

Crediti: Archivio di Stato
dell'Aquila

maniera dissennata nel modificare l'equilibrio della natura, nonché nella valenza multidisciplinare dei dati che, oltre alle testimonianze umane, comprendono informazioni che spaziano dall'economia, alla sociologia, al diritto, all'ingegneria civile, alla meccanica, all'idraulica, alla geologia, alla tettonica, alla geofisica, alla geomeccanica, alla sismologia, fino alla medicina legale e alle neuroscienze.

Andando indietro nel tempo, e limitandoci alle narrazioni legate ai più importanti eventi politici, tante sono le storie dei briganti, degli affiliati alla carboneria, dei deportati, degli internati, delle vittime delle stragi ad opera dei tedeschi divenuti occupatori.

Giacomo Dragonetti e i documenti della carboneria

Nel fondo Gran Corte criminale sono conservati gli atti del processo a carico del cavaliere

Giacomo Dragonetti accusato di "reità di Stato" per appartenenza alla setta carbonara e detenzione di armi e opuscoli settari.

Il Dragonetti faceva parte della "vendita" con il titolo "Figli del pericolo", istituita a luglio 1820, con sede nel Castello, successivamente trasferita nel monastero di Santa Maria dei Raccomandati. Fu parte attiva della resistenza contro gli Austriaci che, dopo la breve vittoria insurrezionale della carboneria con la proclamazione della costituzione, restituirono al re Ferdinando il pieno governo sul Regno.

La sua casa fu oggetto di perquisizioni tra aprile e maggio 1821 e a settembre 1822 con il ritrovamento di armi e opuscoli sediziosi motivo di arresto.

A seguito della perquisizione del 13 settembre 1822 condotta dal giudice di circondario Francesco Bazzicalupo su richiesta del Commissario di polizia Bernardino Muzi e per



ordine dell'Intendente della Provincia Antonio Capece Minutolo il Dragonetti fu arrestato e imprigionato nel carcere del Castello. Sottoposto a interrogatorio il 16 settembre, fu trasferito a Castel Capuano per essere poi ricondotto in prigionia nel Castello dell'Aquila. Proprio il 16 settembre, nella stanza n. 1 del "cosiddetto Spedaletto delle donne", assegnata al Dragonetti, furono notate sulle pareti immagini satiriche di teste delineate a carbone di cui almeno una coronata e sormontata da corna, rivelatesi, a seguito di inchiesta, opera del detenuto Antonio Castiglia. Il procedimento penale, istruito dalla Gran Corte Criminale, in data 3 aprile 1823 fu dichiarato dal Regio Procuratore Generale Franchi di competenza della Commissione militare che proseguì il procedimento istruttorio. Il 21 luglio 1824 fu rimesso alla Gran Corte Speciale di Aquila che, l'11

febbraio 1825, concesse la libertà provvisoria al Dragonetti, divenuta definitiva solo il 29 gennaio 1842 su provvedimento della Commissione Suprema di Stato.

Gli "opuscoli sediziosi", rinvenuti a casa del Dragonetti e sequestrati, costituiscono una straordinaria testimonianza nel linguaggio e del pensiero ideologico della carboneria: tra questi il "Catechismo patriottico. Dialogo fra 'l Candidato e l'iniziato, prima del Giuramento", manifesto del dissenso contro il governo tirannico, dell'aspirazione alla libertà e del patriottismo, "Travagli di masticazione", "Rito riformato", "Sonetto", "Travaglio di apertura di una nuova vendita".

Il processo di canonizzazione di San Bernardino

Nell'Archivio Civico Aquilano, dal 1935 in deposito in Archivio di Stato, sono confluiti alcuni

"OSPEDALETTO DELLE DONNE" NEL CASTELLO DELLAQUILA

TESTE TRACCIATE A CARBONE SUL MURO DI LEVANTE DELLA STANZA 1. ARCHIVIO DI STATO DELLAQUILA, GRAN CORTE CRIMINALE.

Crediti: Archivio di Stato dell'Aquila



**DIPLOMA DI
CONFERIMENTO
DEL TITOLO DI GRAN
MAESTRO**

ARCHIVIO DI STATO
DELL'AQUILA, GRAN
CORTE CRIMINALE.

Crediti: Archivio di Stato
dell'Aquila

manoscritti dei Frati Minori di San Bernardino tra cui la *Cronica Civitatis Aquile* di Alessandro De Ritiis, cinque volumi contenenti il processo di canonizzazione di San Bernardino, il Libro della fabbrica di San Bernardino.

Questi testi tessono in una articolata tela il rapporto di Bernardino con la città, dal viaggio verso L'Aquila, segnato dall'apparizione leggendaria di Celestino, una sorta di passaggio di consegne, alla morte nel convento di San Francesco, al tentativo dei Senesi di ottenere le reliquie fino allo sforzo congiunto di Senesi e Aquilani per la canonizzazione. È proprio sull'avvenuta consacrazione agli altari che fa leva San Giovanni da Capistrano, nella lettera indirizzata ai cittadini e al Magistrato - trascritta ad apertura del *Libro della Fabbrica* - per promuovere la costruzione della basilica dedicata al Santo: «Tucto lo mundo edifica lochi et ecclesie bellissime in honore de sancto Bernardino et solamente L'Aquila, la quale possiede lo suo corpo, è quella che meno lo honora, et giudicando non essere de una propria ecclesia degno, in una cappella volerlo collocare?».

I cinque codici - tre originali e due copie

- restituiscono le indagini che hanno condotto alla canonizzazione nel 1450, svoltesi rispettivamente nel 1445, nel 1447 e nel 1448-1449, mostrando una progressiva estensione delle testimonianze volta a fornire le attestazioni che la commissione pontificia riteneva mancanti, a dare conto dei nuovi miracoli accaduti e a prendere in considerazione un territorio sempre più esteso che andava oltre L'Aquila e Siena.

Margherita d'Austria governatrice della città dell'Aquila

Nel fondo Dragonetti de Torres sono due preziosi manoscritti: *Ricordi delle cose de l'aquila accadute in diversi tempi*, di Bartolomeo Crispomonti, e *Degl'Annali della città dell'Aquila, et historie del suo tempo*, di Francesco Antonio Cesura. Fonte entrambi degli Annali di Antonio Ludovico Antinori, l'opera di Cesura è stata ritenuta perduta fino alla recente attribuzione in occasione dell'allestimento, a cura dell'Archivio di Stato, della mostra *Margherita d'Austria. La corte, i luoghi, gli avvenimenti*, per la celebrazione del quinto centenario dalla nascita della duchessa.

Bartolomeo Crispomonti fu camerlengo nel 1596, signore del Magistrato nel 1600 e sindaco nel 1601. Suo figlio, Claudio Crispomonti, laico appartenente alla Congregazione dell'Oratorio, scriverà la *Istoria dell'Origine e fondazione della città dell'Aquila. E breve raccolta di Uomini illustri...* intorno al 1630.

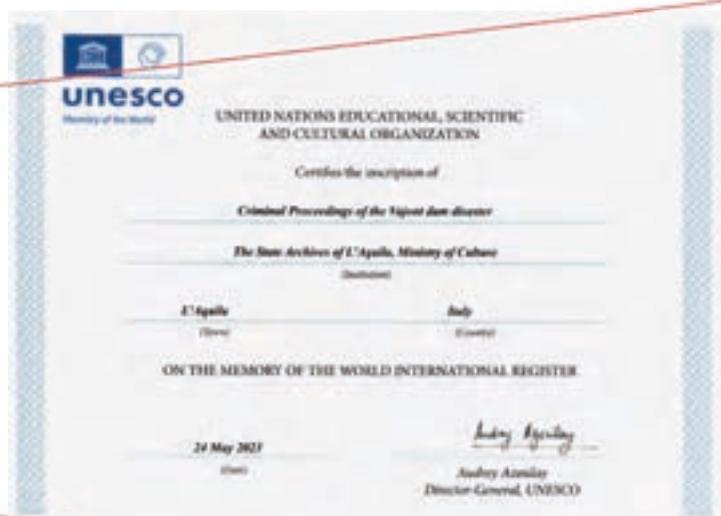
Nei *Recordi*, che dichiara essere stati estratti da un libro dato in prestito dai padri di San Giuliano nel 1571, inserisce accanto agli eventi della storia cittadina il cenno a suoi avi e familiari: messer Giovanni Crispo suo bisavolo, che nel 1499 conseguì il titolo di dottore in leggi, e suo padre, messer Giovanni Alfonso Crispo, della cui morte, avvenuta il 9 dicembre 1578, non rinuncia ad esprimere il profondo dolore.

Francesco Antonio Cesura (1627-1683), autore di altre trattazioni sulla storia aquilana, nonché di un volumetto sulla terra di Cesura e sulla genealogia della sua famiglia Cesura, nel cui albero figura come ultimo discendente, è citato nei libri giornali della città come *rationalis*, e nei libri delle riformazioni come eletto al Magistrato.

La lettura dei due manoscritti consente una ricostruzione dettagliata delle vicende che hanno contrassegnato la città dell'Aquila dagli anni dal Trenta agli anni Ottanta del Cinquecento.

In particolare entrambi gli autori non mancano di narrare gli eventi legati alla presenza di Margherita d'Austria nei feudi d'Abruzzo e poi all'Aquila come governatrice.

In occasione degli ingressi di Margherita, nel 1569 mentre si recava a Cittaducale, nel 1572 come governatrice e nel 1583 di ritorno dalle Fiandre, la città fu vestita a festa con apparati



effimeri, rappresentati da archi trionfali, portoni realizzati con fronde e paglia e rivestiti di carta decorata dai principali artisti manieristi: Pompeo Cesura nel 1569, con la collaborazione del più giovane Giovanni Paolo Cardone, a cui passò il testimone per gli apparati del 1572 e del 1583, questi ultimi realizzati insieme a Giovanni Simone e Troilo Emiliani. Di rilievo il racconto della visita di Giovanni d'Austria del 1573 alla sorella Margherita, tratto da una relazione manoscritta coeva, attribuita da Antinori a Marino Caprucci ma oggi al fedelissimo Francesco de Marchi. Nella narrazione traspare la commozione dell'incontro, nonché l'allegria e la leggerezza dei giorni passati a corte, dove Giovanni si dilettò nel ballo della gagliarda. La città appare teatro della visita dei Farnese e delle personalità del tempo in occasione della morte di Maria d'Ungheria nel 1577, moglie di Alessandro Farnese, delle esequie di Giovanni d'Austria nel 1578. La morte di Margherita d'Austria, il 18 gennaio 1586, vede Ortona teatro di ambascerie, tra cui quella aquilana, ricevute dal nipote Ranuccio Farnese, che poi si recherà all'Aquila per le esequie.

Tante storie dunque, nei documenti dell'Archivio di Stato dell'Aquila ... e tra queste moltissime ancora mai lette, ancora mai raccontate.

CERTIFICATO
DI ISCRIZIONE
DEL FASCICOLO
PROCESSUALE
DEL DISASTRO DEL
VAJONT NEL REGISTRO
UNESCO MEMORY OF
THE WORLD

Crediti: Archivio di Stato
dell'Aquila



LILIANA
BIONDI

Già docente presso l'Università degli Studi dell'Aquila, è critica letteraria, esperta degli scrittori Ignazio Silone e Laudomia Bonanni, conta numerose pubblicazioni, è membro di giuria in vari premi letterari internazionali e nazionali.

IL PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE "LAUDOMIA BONANNI"

Vicolo prestigioso di cultura, arte e spettacolo, e occasione di cooperazione e di crescita per la Città, è il Premio Letterario Internazionale intitolato alla scrittrice Laudomia Bonanni e interamente dedicato alla poesia. Si dice che dalla morte nasca la vita. Ebbene, il Premio è nato all'indomani della scomparsa, il 27 febbraio 2002, della scrittrice aquilana Laudomia Bonanni, morta a 94 anni. Con la sua narrativa per l'infanzia prima, civile, sociale e pedagogica poi, pubblicata quasi interamente presso la Casa Editrice Bompiani tra il 1927 e il 1983, Bonanni ha attraversato il '900 toccando temi e motivi sempre adeguati ai tempi a lei coevi: il fascismo, la guerra, il dopoguerra, la

rinascita economica, la crisi familiare, la droga, ma con una concezione singolare e nuova della donna e della femminilità, lontana dai canoni del tempo, perché le sue protagoniste hanno una forza vitale innata che sprigiona dalla Natura medesima. Dalla narrativa, la poesia. Nel 2002, fondatori del Premio sono la Cassa di Risparmio dell'Aquila con l'indimenticabile Presidente, Antonio Battaglia, il Consiglio della Regione Abruzzo con la vicepresidente Stefania Pezzopane, che ne assume e conserva tuttora la Presidenza della Giuria, e la poetessa Annamaria Giancarli, componente della Giuria sin dalla prima edizione. La Presidenza del Premio, tenuta dallo stesso Antonio Battaglia fino al 2013, quando la Carispaq si fonde

con l'attuale BPER Banca, vien affidata poi al Direttore della BPER Raffaele Marola, che la conserva fino al 2019. Segretario è Giuliano Tomassi, che con Luca Marchetti fin dalla prima edizione regge l'intera organizzazione. Autorevolmente presenti sono, da anni, Giuseppe Marco Litta e Lorena de Vita, Presidente onorario del Premio è il Sindaco dell'Aquila, Pierluigi Biondi.

Alla Presidente di Giuria, si affianca una Giuria tecnica, composta da professionisti esperti nel campo della poesia, che opera sulle tre sezioni in cui è diviso il Premio. La giuria è costituita da illustrissime personalità, alcune delle quali il tempo ha portato via non senza lasciarne ricordi indelebili e profondi: le poetesse Maria Luisa Spaziani e Alda Merini, i giornalisti e scrittori Sergio Zavoli e Franco Scaglia, la scrittrice aquilana Mila Marini, i critici e cattedratici Giorgio Barberi Squarotti e Marco Santagata. Al presente, essa è composta oltre che dalla citata Giancarli, da Liliana Biondi, Romano De Marco, Simone Gambacorta, Renato Minore, Elio Pecora, Francesco Sabatini.

IL PREMIO È NATO NEL 2002 DOPO LA MORTE DELLA SCRITTRICE AQUILANA LAUDOMIA BONANNI, CHE HA ATTRAVERSATO IL '900 TOCCANDO TEMI COME IL FASCISMO, LA GUERRA, LA RINASCITA ECONOMICA, LA CRISI FAMILIARE, CON UNA CONCEZIONE NUOVA DELLA FEMMINILITÀ

In relazione alla prima sezione del Premio, la Giuria tecnica, che tra i testi editi partecipanti al Premio seleziona tre sillogi finaliste

comunque vincitrici, è affiancata da una Giuria di dieci studenti delle scuole superiori della provincia dell'Aquila, i cui componenti, che cambiano di anno in anno, dopo la lettura dei tre testi finalisti riferiscono e motivano singolarmente le proprie scelte alla Giuria tecnica in un incontro durante il quale si designa il vincitore della terna, qualche volta deliberato proprio dal voto degli studenti.

Competenza della sola Giuria tecnica, sono le altre due sezioni del Premio: quella riservata agli studenti delle scuole superiori della provincia, chiamati a partecipare con una raccolta di 10 poesie inedite, con un solo vincitore o due ex aequo; e quella riservata ai reclusi nei penitenziari italiani, invitati ad aderire al bando ciascuno con tre componimenti inediti. I tre premiati di questa

LAUDOMIA BONANNI
(1907-2002)

LAUDOMIA BONANNI,
L'ADULTERA, BOMPIANI
1964, CON DIPINTO DI
ORNEORE METELLI.

Crediti : Fausta
Samaritani - Wikimedia
Commons





LAUDOMIA BONANNI
(1907-2002)

LAUDOMIA BONANNI,
VIETATO AI MINORI,
BOMPIANI 1974, COPIA
CON DEDICA.

Crediti: Fausta
Samaritani - Wikimedia
Commons

terza sezione vengono resi noti durante una cerimonia, che si tiene presso il teatro della Casa Circondariale dell'Aquila alla presenza anche dell'Ospite d'onore del Premio, alla quale partecipano anche alcune classi delle scuole secondarie cittadine con i loro docenti. Durante la cerimonia, sempre molto toccante e colma di emozioni, i reclusi presenti colloquiano con l'Ospite d'onore, e alcuni di essi, italiani e stranieri, si esibiscono in canti, poesie, brevi recite, e donano ai presenti piccoli manufatti prodotti da loro stessi.

Pubblicato il bando della XXIII edizione 2024, a voler dare uno sguardo retrospettivo d'insieme alle 22 edizioni precedenti, si ha l'impressione che ci si trovi di fronte a un Premio-Festival Internazionale della Poesia, tante sono le voci poetiche che di anno in anno risuonano nel teatro cittadino, il giorno della cerimonia di premiazione.

Intanto c'è da dire che né il terribile sisma, che nel 2009 ha sconvolto la Città dell'Aquila e allontanato i suoi abitanti, né la temibile pandemia del Covid del 2020 hanno distratto il Premio. Una celebrazione originale, il 31 ottobre 2009 concluse l'VIII edizione, quando, inagibili i teatri cittadini, fu proprio l'Auditorium "Sericchi" ad accogliere l'Ospite d'onore, il greco Títos Patrikios. Non c'erano premi da assegnare quell'anno, ma, insieme a quelle del poeta greco, furono le poesie sull'Aquila terremotata scritte dai vincitori delle precedenti edizioni, interpretate dal bravo e compianto attore-regista Bartolomeo Giusti, fedele interprete del Premio fino alla sua prematura scomparsa nel 2016, a sublimare anche le tante giovani vittime del terremoto. Annullata la cerimonia nelle carceri, il poeta Patrikios si recò a visitare Onna distrutta e rimase impressionato dal «silenzio innaturale che – disse – fa rimpiangere quel rumore umano che a volte ci crea fastidio». Altrettanto unica è stata la XIX edizione. Oltre alla scomparsa di due pregevoli giurati, quali Zavoli e Santagata, ricordati durante la cerimonia rispettivamente da Stefania Pezzopane e da Liliana Biondi, il brusco freno autunnale del Covid impedì sia la partecipazione al Premio dei detenuti che il coinvolgimento degli studenti. La tecnologia fu propizia: il Premio si tenne in streaming, con la regia di Luciana Celeste, presentato dall'attrice Eva Martelli, bravissima interprete delle poesie dei tre finalisti vincitori a pari merito, designati dalla Giuria tecnica.

Uno degli aspetti singolari e pregevoli del Premio è quello di differenziare le singole edizioni con la presenza, ogni anno, di un

noto poeta internazionale chiamato a mirati incontri culturali cittadini (in banca, nelle scuole, nel penitenziario, fino alla cerimonia del Premio che si tiene in teatro), durante i quali si dibatte la poetica dell'artista non disgiunta, spesso, da temi e problemi legati ai luoghi da cui egli proviene.

Nel 2002, il primo autorevolissimo Ospite d'onore è stato il poeta e scrittore siberiano Evgenij Evtusenko dalla vena esuberante ora critica ora sentimentale. Egli ammalio con il fascino magnetico della sua parola e della sua persona una stipatissima Sala Michetti (allora molto ampia) della Regione Abruzzo, come poi, il giorno della cerimonia di premiazione, un gremio Teatro Comunale (che tanto manca ora a noi aquilani). E negli anni a venire, si sono susseguiti il siriano Adonis, «il più grande poeta arabo del nostro tempo», cantore della laicità; il caraibico Derek Walcott, poeta e scrittore teatrale ricco di fantasia visionaria e metafisica, Premio Nobel 1992; il giapponese Kikuo Takano, poeta e matematico, in grado di conciliare la propria spiritualità buddista con quella occidentale attraverso l'idea del «conoscere-diventando»; il palestinese Mahamud Darwish, e il greco Titos Patrikios, entrambi con la loro poesia concreta che attinge alla storia e all'esperienza; l'israeliano Natan Zac, noto per aver combattuto "contro" l'occupazione dei territori palestinesi, e per questo invisibile al Governo; il poeta, scrittore e saggista del Marocco, Tahar Ben Jelloun, con la sua scrittura polifonica e raffinata che guarda all'esistenza; il polacco Adam Zagajewski che magistralmente racconta luci e ombre della condizione umana; il cinese Yang Lian con la sua

poetica intimistica e politica, cosmologica e razionale; il messicano Homero Aridjis per il quale la poesia è luce tra i tanti orrori della sua terra; l'ucraino Ilya Kaminsky, da tempo cittadino americano, che inneggia al valore della vita; il canadese Mark Stand, lo statunitense di origine serba Charles Simić, l'irlandese John Deane, l'olandese Michel Faber, fino allo spagnolo Alfonso Brezmes con la sua poesia colta e popolare. Tutte impegnate costantemente nel sociale, sono le poetesse Ospiti d'onore: indimenticabile, la splendida e coltissima libanese Joumana Haddad, poliglotta, attivista indomabile con la sua poesia a difesa della donna tra mitologia e realtà; la romena Ana Blandiana, accesa sostenitrice dei diritti civili nel proprio Paese; la brasiliana Márcia Theóphilo, poetessa antropologa in difesa della foresta amazzonica e dei bambini; la cilena Carmen Yáñez, moglie «perduta e ritrovata» di Luis Sepúlveda. E i poeti ospiti d'onore italiani: da Edoardo Sanguineti, per il quale la verità, e non la bellezza, è scopo dell'arte, all'indimenticabile genovese di nascita e milanese d'adozione Franco Loi, che attinge dal quotidiano i tanti motivi poetici del suo canto che si dispiega in un dialetto milanese originale e creativo. Alcuni di essi hanno dedicato all'Aquila poesie significative.

La prima sezione del Premio, dedicata alla poesia edita, ha visto, nel tempo, da una parte diminuire la quantità dei testi inviati, dall'altra accrescere la qualità dei medesimi. A dare uno sguardo d'insieme ai nomi dei premiati, finalisti compresi, si ha buone dosi di certezza di aver avuto all'Aquila la presenza delle migliori voci poetiche del panorama italiano di questo primo quarto

di secolo. È il miracolo della parola poetica che si orchestra in sinfonie diverse dando voce a sentimenti e ad emozioni. Dubbi e incertezze tentano di penetrare il mistero ne *La gioia e il lutto* di Paolo Ruffilli (2002). Poesia che mentre dice nasconde è quella di Valerio Magrelli (2006), tra i maggiori poeti contemporanei, abilissimo nell'uso della lingua e della metafora. Umana, etica e sapienziale è la poetica di Maura Del Serra (2008), voce lirica e raffinata nutrita di memorie illustri della poesia occidentale ed orientale. Sapienziale, pedagogica e insieme leggera, gradevolissima è la poesia di Franco Marcoaldi (2017), maestro della parola e maestro di vita, nelle cui poesie brevi, libere, musicali, pone il lettore di fronte alle piccole cose umane che brancolano tra bene e male, tra incertezze e imperfezioni, per condurlo verso mete cosmiche, libere, infinite, dominate da amore e bellezza. Poesia del disincanto, è quella di Elio Pecora (2018) felice di vivere il suo tempo nel bene e nel male; una infinita variazione di motivi si riversano nei suoi versi nitidi, cristallini, edificati ad arte da un animo sensibilissimo a cogliere le sfumature tanto delle proprie sensazioni ed emozioni quanto della lingua e della parola poetica. Semplicità, chiarezza buonsenso, armonia sono le cifre stilistiche con cui Paola Mastrocola (2010) edifica la sua poetica, che tende ad alleggerire e a quietare l'animo senza nascondere le disarmonie, le affezioni, la lotta del vivere e del veder vivere nella sofferenza. Accanto alla denuncia, nelle poesie di Giuseppe Conte (2010), altro eccellente poeta del panorama italiano, ci sono sempre il sogno, la fiducia, la preghiera laica e altamente spirituale, e

c'è la consapevolezza che nel vasto mare della vita non si naviga mai invano, quando si è alla ricerca della libertà. A una realtà scomparsa, ma ancora presente e viva, sospesa tra memoria e mito, tende la poesia di Umberto Piersanti (2021), edificata sulla parola solida e priva di ornamenti, sì che anche la forma si piega alla forza della sostanza del dettato poetico. Uno spazio intimo e sincero è la poesia per Oliviero Beha (2011); essa si rivela come il cantuccio schietto e autentico dell'animo del poeta, che libero dalle sovrastrutture riflette su letture, esperienze, memorie ed affetti. Rapporto stretto tra parola poetica e realtà esistenziale lo si percepisce bene nella poesia di Ennio Cavalli (2013), anch'egli poeta-giornalista che sin dal titolo definisce il suo dettato poetico: dialogo intimo con sé stesso anche quando sono coinvolte altre persone. Legata ad un vigoroso realismo ma aperta ad esplorare l'intimo, è la poesia di Maurizio Cucchi (2003). Sensibile ai temi dell'infanzia contrapposta alla durezza del mondo è la poesia epica di Alba Donati (2004). Poesia enigmatica, inafferrabile, dal dettato complesso e misterioso, ma ricco di epifanie, è quella di Daniele Cavicchia (2005). Insegue una «città senza cancelli e senza insegne» Pietro Spataro (2007) nel suo amaro diario politico, non privo, tuttavia, di speranza. Donatella Bisutti (2012) rivive i miti del mondo classico cantando in forma favolistica la natura e l'amore nel loro panismo. Una poesia filosofica o forse scientifica ben articolata, che recupera la sintesi tra poesia e scienza intesa come conoscenza, è quella di Bruno Galluccio (2015). È come compiere un viaggio attraverso la meraviglia e

la disperazione, dove «sillabe stellate» rendono più sopportabile il pianto, la poesia di Roberto Dedier (2014). Forze cosmiche, ciclicità irregolare della vita evolvono attraverso le impercettibili discontinuità dell'esistenza nei versi di Giancarlo Pontiggia (2019). Poesia evocativa, che richiede più il sentire intimo che il comprendere, perché è la parola il suono per eccellenza, è quella di Silvia Bre (2022), che esclude definizioni e certezze assolute. La Poesia di Laura Pugno (2023), infine, come la sua narrativa, ha luci e ombre, vette e abissi, visioni simboliche e metafisiche. I versi brevi, liberi, spezzati, con tanti spazi bianchi, quasi prosastici si nutrono di parole, «nomi»: un universo poetico logico e dinamico.

A DARE UNO SGUARDO D'INSIEME AI NOMI DEI PREMIATI, FINALISTI COMPRESI, SI HA L'IDEA DI AVER AVUTO ALL'AQUILA LE MIGLIORI VOCI POETICHE ITALIANE DEL PRIMO QUARTO DI SECOLO

Un panorama di ottimi artisti, comunque parziale, visto i tanti degnissimi assenti in questo elenco, ma non meno meritevoli: Roberto Mussapi, Corrado Calabrò, e gli abruzzesi Benito Sablone, Giuseppe Rosato, Massimo Pamio, Dante Marianacci, per citarne solo alcuni, che mostra quanto questo Premio rispecchi la migliore Poesia italiana. Nella sezione studenti del Premio, bella e

valida perché incoraggia i giovanissimi ad esercitare il respiro del pensiero poetico, sempre viva è nella mia memoria la silloge inedita *Nova Carmina*, costituita da 13 sciarade vivacissime, ricche di messaggi subliminali, con cui nel 2008, vinse il Premio Edoardo Raparelli, allora, brillantissimo studente liceale.

Un Premio in ottima salute, che riceve attenzioni e sostegno dalle Istituzioni: il Comune in primo luogo, quindi, la Regione, la Fondazione Cassa di Risparmio dell'Aquila e numerosi sponsor cittadini.

In onore della scrittrice a cui il Premio è intitolato, quest'anno è stato istituito, grazie alla stretta collaborazione tra la BPER Banca e l'Università degli Studi dell'Aquila con il suo Magnifico Rettore Edoardo Alesse, il Concorso di idee, molto in voga negli anni 'settanta *Intervista impossibile a Laudomia Bonanni*, riservato agli studenti di discipline umanistiche dell'Ateneo aquilano. Un genere non facile, ma utile per incentivare la conoscenza di questa scrittrice la cui rilettura la troverebbe moderna e attuale. Mi si perdoni, se approfitto di questo spazio per rinnovare per l'ennesima volta una mia proposta che ha gli stessi anni del Premio: dedicare una sezione di esso ad un saggio critico edito sulla scrittrice. Nulla scalfirebbe al Premio di poesia, ma molto incentiverebbe lo studio e la rilettura critica, anche comparatistica, da parte degli studiosi, di questa autrice più europea che italiana.



CRISTIANA
PASQUALETTI

Professoressa associata di Storia dell'arte medievale nell'Università degli Studi dell'Aquila. Tra i suoi interessi di ricerca la storia dell'arte medievale nell'Italia centro-meridionale, la storia della miniatura, i trattati e i ricettari tecnico-artistici medievali, la produzione artistica per i francescani in Italia. Nel 2011 ha pubblicato un'edizione del *De arte illuminandi*. Ha ideato e curato la mostra "Per la biblioteca e per il coro. Codici miniati dai conventi francescani d'Abruzzo" (2021).

LIBRI PER CANTARE, LIBRI DA GUARDARE: I CORALI MINIATI DELLA BIBLIOTECA SALVATORE TOMMASI

I libri corali (ventuno di numero) sono di tanto rara bellezza che non ci fanno invidiare quelli della Cattedrale di Siena e del Monastero di Montecassino: in essi è frammisto il più fino e lucid'oro co' più belli colori di che son formati quei rabeschi, quei viluppi di fiorami, di foglie e di meandri che corrono per lo lungo e per traverso dei margini: di quando in quando vedi una grottesca, un putto bellissimo, un Frate minore, un paesaggio, una prospettiva, un gruppo di perle, lettere frastagliate, ricamate, e dorate su d'un fondo d'oltremare, ed ogni più

minuto ornamento eseguito con tal'arte che mai la maggiore. Nel campo delle stesse lettere stanno immagini più grandi, che rappresentano il fatto al quale accenna lo scritto, come, ad esempio, Sansone, il Re Davide, S. Francesco, Cristo risorto, e simili (Leosini 1848, p. 219).

Con queste parole piene d'ammirazione lo storico aquilano Angelo Leosini descrive nel 1848 i libri liturgici di grande formato che a quel tempo si trovavano nella Basilica di San Bernardino da Siena all'Aquila, oggi custoditi nella Biblioteca Salvatore Tommasi.

Le grandi dimensioni dei tomi, l'accuratezza del layout e la ricchezza delle miniature sono correlate all'uso dei volumi stessi, destinati alle celebrazioni nei cori delle chiese e spesso caratterizzati dalla presenza della notazione musicale, peraltro non indispensabile poiché i cantori eseguivano il repertorio a memoria (Baroffio-Kim 2021, p. 216). Nel gennaio del 1866, in ottemperanza al decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861 n. 251, che trasferiva il patrimonio degli enti ecclesiastici soppressi nei territori continentali dell'ex Regno delle Due Sicilie, i 21 volumi – di cui uno a stampa – furono sequestrati dall'autorità giudiziaria ai frati di San Bernardino, che nel frattempo li avevano nascosti presso la chiesa del Santissimo Nome di Gesù (Piacentino, 1950, p. 4). Su pressione dell'amministrazione comunale il cospicuo gruppo di corali fu assegnato all'Archivio Civico Aquilano (ACA), che nel 1907 fu in parte affidato alla Biblioteca provinciale Salvatore Tommasi costruita sul sito della chiesa di San Francesco a Palazzo demolita nel 1878 (fig. 1). Nella Tommasiana i libri di San Bernardino si unirono a ulteriori quattro corali (gli attuali nn. 28-31), che vi erano giunti già da qualche tempo. Altri grandi libri liturgici dalla basilica aquilana si aggiunsero al fondo della Biblioteca provinciale dopo il 1887, transitando per le collezioni comunali, fino a raggiungere nel 1907 l'attuale numero di 31 volumi, di cui tre a stampa. In seguito all'istituzione del Museo Nazionale d'Abruzzo (1947), i corali furono esposti per molti anni nella sede del Castello cinquecentesco dell'Aquila, da dove soltanto nel 1996 hanno fatto ritorno nella Tommasiana (Benvestito 2013; Zonetti 2021).



La maggior parte dei volumi sono legati alle vicende dell'Osservanza francescana, la cui propagazione in Abruzzo ebbe ricadute importanti nella produzione artistica della regione a partire da quell'evento catalizzatore che fu la morte all'Aquila di Bernardino da Siena (20 maggio 1444), rapidamente seguita dal processo di canonizzazione, celebrato in città dal 1445 e concluso nel 1450 con l'iscrizione dell'Albizzeschi nel catalogo dei santi.

Nel 1454, soprattutto grazie all'infaticabile Giovanni da Capestrano, coadiuvato da Giacomo della Marca, si giunse alla posa della prima pietra della basilica intitolata al senese, gioiello del Rinascimento aquilano. Benché non ancora compiuta, il 17 maggio 1472 essa accolse la salma di Bernardino traslata con solenne processione dalla chiesa di San Francesco.

Più volte procuratore della fabbrica e sponsor del mausoleo a custodia del corpo santo, commissionato al grande scultore Silvestro dall'Aquila, il ricco mercante Iacopo di notar Nanni finanziò almeno uno dei 28 corali manoscritti della Tommasiana. Il suo stemma

FIGURA 1

L'AQUILA, BIBLIOTECA SALVATORE TOMMASI (ANTE 2009).

Crediti: Cristiana Pasqualetti

FIGURA 2

MINIATORE DI
ESTRAZIONE ROMANA
DELLA SECONDA
METÀ DEL SECOLO XV:
PAGINA ORNATA CON
INIZIALE ISTORIATA
R(ESURREXI),
RESURREZIONE,
F. 1R DEL CORALE
2 (GRADUALE),
BIBLIOTECA
SALVATORE TOMMASI
L'AQUILA (TRAFUGATA
NEL 2005).

Crediti: Laura Zonetti



figurava infatti al centro del margine inferiore del f. 1r del corale 2 (graduale), purtroppo proditoriamente trafugato nel 2005. La pagina recava una grande iniziale istoriata *R* (*esurrexi*) con la raffigurazione della *Resurrezione di Cristo*, il volto del quale appariva del tutto sbiadito perché verosimilmente baciato o sfiorato dai frati in segno di riverenza a ogni apertura del codice su quel foglio (fig. 2).

Alcuni fra i corali miniati della Biblioteca Tommasi hanno perduto le iniziali ornate e figurate, che sono state asportate secondo una pratica diffusasi specialmente dalla fine del Settecento, in concomitanza con le soppressioni francesi degli ordini religiosi e conseguente confisca dei beni ecclesiastici.

Perduta l'antica funzione liturgica, i corali divennero oggetto degli appetiti dei collezionisti di cose d'arte, non interessati né al testo né alla musica bensì alle sole miniature, ambite alla stessa stregua dei dipinti. Dai codici inutilizzati e smembrati, singoli fogli decorati o addirittura i ritagli miniati (*cuttings*) furono massicciamente immessi nel circuito commerciale europeo.

Alla deplorabile prassi non sfuggì il corale 16 (salterio-innario), che – come si è potuto recentemente appurare – fu privato fra il 1887 e il 1909 di un foglio riccamente miniato sul *verso*, oggi sul mercato antiquario internazionale (fig. 3). Con vivaci colori e largo impiego di foglia d'oro vi è raffigurata l'intera genealogia dell'ordine francescano dalla fondazione fino alla diramazione osservante (Pasqualetti 2023). La provenienza da un convento appartenente a questo ramo della famiglia minoritica è garantita dal trigramma bernardiniano al centro della cornice decorativa che corre lungo il margine inferiore del foglio, affiancato dallo stesso san Bernardino da Siena e da Giovanni da Capestrano (†1456), rappresentato con il capo circondato dai raggi dorati dei beati. Nella cornice lungo il margine sinistro del foglio compare la figura di san Giuliano l'Ospedaliere, elegantemente vestito secondo la moda del terzo quarto del secolo XV. Lo spicco assegnato al personaggio fra quelli raffigurati nella pagina – tutti santi dell'ordine minoritico a parte il re David nella grande iniziale *B* (*eatu vir*) – indirizza verso il convento aquilano di San Giuliano, la più antica fondazione osservante d'Abruzzo (1415), quale sede originaria del corale. Dimensioni e testo della carta nonché il numero



FIGURA 3

MINIATORE ABRUZZESE DELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XV: PAGINA ORNATA CON INIZIALE ISTORIATA (BEATUS VIR), DAVID CON IL SALTERIO E SAN FRANCESCO CHE FONDA I TRE ORDINI, EX F. 3V DEL CORALE 16 (SALTERIO-INNARIO), BIBLIOTECA SALVATORE TOMMASI, L'AQUILA (DAL CONVENTO DI SAN GIULIANO).

Crediti: Les Enluminures, Paris-Chicago-New York

3 vergato a inchiostro rosso al centro del margine destro del *recto* consentono di riconoscerci appunto il foglio così numerato

asportato dal corale 16 della Tommasiana. Non tutti i corali pervenuti da San Bernardino furono dunque confezionati per



FIGURA 4
 MINIATORE AQUILANO
 DI CULTURA
 FIORENTINA
 (SATURNINO GATTI?),
 INIZIALE ISTORIATA
 D(IXI CUSTODIAM),
 DAVID A COLLOQUIO
 CON DIO PADRE.
 L'AQUILA, BIBLIOTECA
 SALVATORE TOMMASI
 (DALLA BASILICA DI
 SAN BERNARDINO),
 CORALE 4
 (SALTERIO-INNARIO).
 Crediti: Gino Di Paolo

questa fondazione, che ne fu soltanto il luogo di ultima provenienza, prima della loro demanializzazione.

I salteri e i salteri-innari come il corale 16 erano destinati alla liturgia delle ore. Alla categoria del salterio-innario appartiene anche il corale 4, le cui miniature sono state ricondotte al prolifico miniatore fiorentino Attavante degli Attavanti, attivo per committenti di altissimo rango e cultura, come Mattia Corvino, re d'Ungheria, e Lorenzo de' Medici. La decorazione del corale aquilano gli

fu forse affidata in occasione di un soggiorno romano agli inizi del Cinquecento, quando il miniatore lavorò per il figlio di Lorenzo, il cardinale Giovanni de' Medici, futuro papa Leone X (Zonetti, 2021, p. 156). Splendida l'iniziale *D (ixi custodiam)* del salmo 39 a f. 40v (fig. 4), ove protagonista è David, qui raffigurato come anziano sovrano sullo sfondo di un paesaggio azzurrognolo con la veduta di Gerusalemme dominata da una grande cupola, che forse allude a quella della basilica di San Bernardino, ultimata fra il 1488 e il 1489. Ricchissimo è il fregio marginale della pagina, formato da motivi vegetali dai colori smaltati e risaltati dall'oro: lo popolano volatili, figure metamorfiche, robusti putti con il trigramma bernardiniano IHS e l'effigie di un giovane santo francescano recante nella destra l'attributo della palma, simbolo del martirio – forse uno dei protomartiri di Marrakesh (Pasqualetti 2023, p. 166 nota 22). La grassoccia robustezza e la vivace caratterizzazione espressiva dei putti, la stesura pittorica graffiante suggeriscono la possibilità che i modelli forniti da Attavante – a capo di una bottega organizzata per far fronte alle numerose commissioni – siano stati affidati in questa circostanza all'interpretazione pittorica di Saturnino Gatti (1463-1518), esponente di punta del Rinascimento aquilano (Pasqualetti 2011, tav. XVI).

Il corale 4 faceva parte di un set liturgico che comprendeva anche il corale 1 e il salterio-innario privo di segnatura del Museo Nazionale d'Abruzzo, ambedue corredati da miniature di analogo sapore attavantesco.

Mentre i salteri erano destinati alla liturgia delle ore, i graduali e i kyriali erano destinati alla liturgia eucaristica. Fra i corali della

Tommasiana appartenenti a queste categorie si menzionano qui i corali 3, 5 e 11. I primi due fogli del corale 3 furono in realtà rimossi dal corale 5 in occasione di un restauro settecentesco della legatura (Benvenuto 2013, pp. 361-362). Il corale 5 è dono di Amico Agnifili, vescovo dell'Aquila dal 1431 al 1476 – salvo una breve interruzione – e cardinale dal 1467. Il suo stemma appare infatti sul margine inferiore del f. 1r del corale 3 e in quello del f. 55v del corale 5 recante l'iniziale *R* (*equiem eternam*) con la raffigurazione della *Celebrazione delle esequie* di un prelado (fig. 5). I due volumi non sembrano essere stati confezionati per una chiesa francescana (Baroffio-Kim 2021).

Il corale 11 si apre con la raffigurazione di David orante nell'iniziale *A* (*d te levavi*) del salmo 24 al f. 1r. Nelle miniature di questo graduale, come anche nei corali 3 e 5, si riconosce l'intervento di un maestro formato a contatto col francese Jacopo Ravaldi, attivo a partire dalla metà degli anni Sessanta del Quattrocento presso la curia romana, ove Amico Agnifili trascorreva lunghi periodi (Improta 2015, pp. 165-178). I fascicoli di questi codici poterono essere decorati almeno in parte a Roma. Una volta trasferiti all'Aquila, furono completati da un miniatore più modesto e infine rilegati (Zonetti 2021, pp. 147-148).

L'intervento dell'anonimo maestro di estrazione romana è stato individuato anche nel corale 2 nonché nei corali 6-7, 12, 18-19 – tutti graduali. L'allestimento del corale 6 ebbe il sostegno finanziario del perugino Michelangelo de' Mucciarelli, mercante stabilitosi all'Aquila nella seconda metà del Quattrocento. L'invocazione «Orate Deum



pro anima Michael'Angeli Perusini» è riportata nel nastro blu dipinto sul margine inferiore del foglio 1r del graduale (fig. 6). Si ritiene che il volume sia stato confezionato per la Basilica di San Bernardino, ove il mercante deteneva il patronato della cappella del Crocifisso (Zonetti 2021, p. 142).

Una selezione dei corali della Tommasiana è stata presentata in mostra all'Aquila tra la fine dell'estate e l'autunno del 2021. Principale finalità dell'iniziativa espositiva, giunta a conclusione di un progetto di ricerca

FIGURA 5

MINIATORE DI ESTRAZIONE ROMANA DELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XV: PAGINA ORNATA CON INIZIALE ISTORIATA R(EQUIEM ETERNAM), CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE. L'AQUILA, BIBLIOTECA SALVATORE TOMMASI (DALLA BASILICA DI SAN BERNARDINO), CORALE 5 (GRADUALE).

Crediti: Gino Di Paolo

FIGURA 6

MINIATORE DI
ESTRAZIONE ROMANA
DELLA SECONDA
METÀ DEL SECOLO
XV: PAGINA ORNATA.
L'AQUILA, BIBLIOTECA
SALVATORE TOMMASI
(DALLA BASILICA DI
SAN BERNARDINO).
CORALE 6 (GRADUALE),
PARTICOLARE DEL
MARGINE INFERIORE.

Crediti: *Cristiana
Pasqualetti*

dedicato ai manoscritti miniati di provenienza francescana abruzzese (Improta-Pasqualetti 2021), è stata quella di far conoscere anche alla cittadinanza il patrimonio di codici liturgici tuttora custoditi all'Aquila e di contribuire a una più diffusa consapevolezza della funzione storica e tuttora irrinunciabile di archivi e biblioteche nella promozione del sapere e nella trasmissione delle eredità culturali

Riferimenti bibliografici

G. Baroffio, E.J.A. Kim, *Liturgia e canto nei corali francescani*, in «Abbondano di così fatte rarità». Codici miniati dai conventi francescani d'Abruzzo, a cura di A. Improta,

C. Pasqualetti (*De arte illuminandi*, 1), Campisano, Roma 2021, pp. 103-135.

C. Benvestito, *Il fondo corali della biblioteca provinciale dell'Aquila. Storia e nuova catalogazione*, in «Archivum Franciscanum Historicum», a. 106 (2013), nn. 3-4, pp. 345-424.

A. Improta, «Arma nostra sunt libri». *Manoscritti e incunaboli miniati dalla biblioteca di San Domenico Maggiore di Napoli* (Biblioteca di Memorie Domenicane, 12), Nerbini, Firenze 2015.

A. Improta, C. Pasqualetti, *Introduzione*, in «Abbondano di così fatte rarità». Codici miniati dai conventi francescani d'Abruzzo, a cura di A. Improta, C. Pasqualetti (*De arte*



- illuminandi*, 1), Campisano, Roma 2021, pp. 11-12.
- A. Leosini, *I monumenti storici artistici della città di Aquila e suoi contorni colle notizie de' pittori scultori architetti ed altri artefici che vi fiorirono*, Perchiazzi, L'Aquila 1848.
- C. Pasqualetti, *Il Libellus ad faciendum colores dell'Archivio di Stato dell'Aquila. Origine, contesto e restituzione del "De arte illuminandi"* (Micrologus' Library, 43), Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2011, tav. XVI.
- C. Pasqualetti, *Per la storia della miniatura abruzzese nella seconda metà del Quattrocento: novità su un erratico foglio aquilano*, in *La Storia della miniatura e le 'scuole' italiane ed europee: trasmissione, persistenze, contaminazioni*, Atti del Convegno internazionale (L'Aquila, Dipartimento di Scienze Umane - Palazzo dell'Emiciclo, 25-27 novembre 2021), a cura di C. Pasqualetti, in «Rivista di Storia della Miniatura», 27 (2023), pp. 160-166.
- S. Piacentino, *Fonti bernardiniane nell'Archivio di Stato dell'Aquila*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», a. XLI (1950), pp. 3-65.
- L. Zonetti, *I codici liturgici miniati della Tommasiana dell'Aquila*, in «Abbondano di così fatte rarità». Codici miniati dai conventi francescani d'Abruzzo, a cura di A. Improta, C. Pasqualetti (*De arte illuminandi*, 1), Campisano, Roma 2021, pp. 137-159.



RINALDO
TORDERA

Presidente Accademia di Belle Arti dell'Aquila dal 2020. È stato anche presidente del Conservatorio di musica "Alfredo Casella", direttore generale della Asl 1 Abruzzo e Direttore Generale della Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila.

L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DELL'AQUILA: LUOGO UNICO DOVE IL FUTURO È GIÀ PRESENTE

È solo l'ultimo traguardo ma tra i più prestigiosi. Per l'Accademia di Belle Arti dell'Aquila l'apertura al pubblico della sua ricca biblioteca di storia dell'arte è stato un obiettivo raggiunto nonostante anni, quelli del post sisma in particolare, di grandi sacrifici e grande lavoro.

il territorio, per gli appassionati e gli studiosi, che trovano in questo luogo un patrimonio librario specializzato, in particolare, in storia dell'arte, arti visive, arti dello spettacolo, arti applicate e design, letteratura, filosofia, fotografia e restauro a cui si

**L'ACCADEMIA È UN LUOGO DI
INNOVAZIONE NEL CAMPO DELLA
RICERCA CREATIVA. UNO DEI
SUOI PERNI È LA SUA BIBLIOTECA
SPECIALIZZATA**

Si tratta di un tassello fondamentale non solo per la didattica dell'istituzione di alta formazione artistica ma anche per



ACCADEMIA DI BELLE
ARTI DELL'AQUILA

INTERNO.

Crediti: Accademia di
Belle Arti - L'Aquila



è recentemente aggiunta una sezione dedicata al fumetto in concomitanza con l'avvio del nuovo corso di fumetto che ha arricchito la già ampia offerta formativa dell'Accademia.

Il patrimonio della biblioteca Abaq è inoltre impreziosito da lasciti importanti, come il Fondo della gallerista Anna D'Ascanio e il

Fondo Joseph Buys riferito al grande artista tedesco di cui l'accademia aquilana ospita anche una mostra permanente allestita grazie alla donazione della Baronessa Lucrezia De Domizio Durini.

L'Accademia di Belle Arti dell'Aquila è dunque un luogo di eccellenza. Dove, fin dalla sua nascita nel 1969, la cultura e la pratica

**ACCADEMIA DI BELLE
ARTI DELLAQUILA**

*Crediti: Accademia di
Belle Arti - L'Aquila*

**ACCADEMIA DI BELLE
ARTI DELLAQUILA**

*Credit: Accademia di
Belle Arti - L'Aquila*



artistica sono sempre state improntate alla massima creatività e libertà di pensiero. Questo ha fatto sì che, sin dal principio e grazie alla presenza di insegnanti come Carmelo Bene, Gino Marotta, Fabio Mauri, Alberto Arbasino, Sylvano Bussotti, Achille Bonito Oliva e tanti altri, questa istituzione abbia rappresentato un punto di riferimento fondamentale per la ricerca e l'innovazione

nel campo dell'arte e della cultura più in generale.

Un'eredità che l'Accademia aquilana porta con sé nel guardare al futuro. Un futuro che si sta realizzando attraverso la produzione di un'offerta formativa innovativa. Negli ultimi anni, infatti, tanti sono stati i nuovi corsi ed insegnamenti attivati anche per adeguare la scuola alle richieste della società

contemporanea dando così risposte concrete alle esigenze di futuro dei nostri allievi. Ecco perché dopo anni di grandi difficoltà, in particolare quelli subito dopo il tragico sisma del 2009, l'Accademia di Belle Arti dell'Aquila ha iniziato a lavorare per offrire ai giovani creativi nuove e importanti opportunità come la Scuola quinquennale di Restauro che abilita alla professione, oppure i corsi di fotografia e fumetto, strizzando però un occhio anche alle nuove tecnologie con l'apertura di un laboratorio super attrezzato, il FAMLAB dove le opportunità per i nostri allievi sono davvero tantissime: dalla video documentazione, alla progettazione web e grafica, sino alla scansione e analisi 3D, alla progettazione tridimensionale e alla prototipazione.

Insomma un'offerta formativa ampia, che abbraccia quasi tutto lo spettro artistico e che, anno dopo anno, in un continuo confronto con l'evoluzione del mondo artistico a livello internazionale, cerca di sperimentare proponendo le novità soprattutto ai suoi studenti. Tutto questo senza abbassare mai l'asticella della qualità formativa. In questo luogo, infatti, le lezioni sono quasi un rapporto "a tu per tu" tra chi impara e chi insegna, puntando sulla qualità piuttosto che sulla quantità. È il fulcro, il cuore, del pensiero che guida il lavoro dell'Accademia di Belle Arti dell'Aquila, dove il rapporto è in media di un docente ogni dieci studenti. Insomma all'insegna del concetto "piccoli ma buoni".

In questi anni post sisma, inoltre sono state avviate una serie di collaborazioni con gli enti del territorio, Comuni, Soprintendenza Museo Nazionale d'Abruzzo solo per citarne

alcuni ma anche con imprese e aziende del territorio, per offrire agli studenti la possibilità di confrontarsi con il mondo del lavoro anche durante il periodo di formazione. Esemplare è l'impegno degli allievi della Scuola di Restauro che si stanno formando, guidati dai docenti, sulle opere d'arte danneggiate dal terremoto del 2009, ma anche su quelle provenienti dal territorio di Amatrice, e quindi del sisma del 2016 e poi sulle collezioni di arte contemporanea di proprietà di enti pubblici e privati. In questo momento per esempio si sta operando al restauro del soffitto barocco della basilica di Santa Maria di Collemaggio, un'opera d'arte custodita fin dagli anni sessanta del secolo scorso nei depositi della Soprintendenza, ma si stanno restaurando anche i simulacri sacri della Processione del Venerdì Santo dell'Aquila realizzati negli anni cinquanta del Novecento dal grande artista Remo Brindisi. Collaborazioni importanti che mettono in dialogo l'istituzione di alta formazione artistica aquilana e che al tempo stesso rispondono ai bisogni della regione con la messa a disposizione del sapere che l'Accademia produce.

Tutto questo ha portato al raggiungimento di un grande risultato quello del legame con il territorio che ha riconosciuto nell'Accademia di Belle Arti un luogo di formazione d'eccellenza che a buon diritto si colloca nell'ambito del quadro di realtà anche recenti che contribuiscono a definire L'Aquila come città della conoscenza.

In questo quadro così ampio e diversificato ha un suo ruolo fondamentale una biblioteca piccola ma efficiente, aperta praticamente tutti i giorni e dove i libri oltre che

consultabili e fotocopiabili sul posto, oppure scansionabili digitalmente proprio per favorire quanto più possibile la divulgazione e diffusione del patrimonio di sapere che la biblioteca Abaq custodisce.

Dal dicembre 2021 l'Accademia di Belle Arti dell'Aquila è iscritta all'Anagrafe delle Biblioteche Italiane, aderisce al Polo Bibliotecario della Regione Abruzzo e ha avviato la formazione e poi la catalogazione informatizzata del proprio patrimonio all'interno dell'OPAC SBN – Sistema Bibliotecario Nazionale, in sintonia con le direttive dell'ICCU-Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche.

In seguito a una riorganizzazione interna degli spazi e all'ottimizzazione nell'uso delle aule per le lezioni ordinarie, a dicembre del 2022 la Biblioteca ha aperto ufficialmente agli studenti e alla cittadinanza con orario continuato dalle 9.00 alle 18.00, dal lunedì al venerdì, con un servizio di consultazione, riproduzione e ricerche e informazioni bibliografiche reso possibile dagli studenti del Servizio Civile Nazionale.

IL TERRITORIO HA RICONOSCIUTO NELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI UN LUOGO DI FORMAZIONE D'ECCELLENZA CHE CONTRIBUISCE A DEFINIRE L'AQUILA COME CITTÀ DELLA CONOSCENZA

A gennaio 2024 la biblioteca ha attivato anche i servizi di: prestito locale; prestito inter-bibliotecario (ILL-Inter Library Loan); prestito digitale tramite iscrizione alla

piattaforma MLOL, la prima rete italiana di biblioteche digitali; fornitura di riproduzioni di articoli/contributi su richiesta (DD-Document Delivery).

Consta attualmente di un patrimonio di circa 10.000 volumi inventariati (di cui catalogati attualmente in SBN 2.531) e di circa 2.000 periodici pubblicati dagli anni sessanta e oggi. Di particolare importanza è l'attenzione data alla documentazione di autori, eventi, mostre, spettacoli, musei e gallerie del territorio aquilano e abruzzese.

La biblioteca è suddivisa in 4 macro settori: enciclopedie, fumetto, periodici, pubblicistica, così articolate:

- 1) Sezione storica: consta di dizionari ed enciclopedie datati dagli anni sessanta agli anni novanta (circa 2.000 volumi);
- 2) Sezione didattica: si aggiorna ogni anno accademico in relazione ai programmi didattici dei docenti di tutte le Scuole dell'Accademia (3.824 volumi);
- 3) Sezione ABAQ: raccoglie le pubblicazioni realizzate e/o promosse dall'Accademia per documentare la propria attività (40 volumi circa);
- 4) Fondo Anna D'Ascanio: contiene monografie su autori e movimenti, saggi, manuali, cataloghi di mostre, di musei e di fiere d'arte provenienti dalla storica gallerista (1.050 volumi);
- 5) Fondo Lucrezia De Domizio Durini: contiene 113 volumi su Joseph Beuys e sull'attività della gallerista, insieme a 29 numeri della rivista "Risk" da lei fondata;
- 6) Fondo Germana Galli: contiene saggi, manuali, cataloghi di mostre d'arte e di grafica, libri di teatro, di letteratura e di cinema provenienti dall'archivio della critica



- e curatrice dell'AAMA-Associazione Amici dei Musei d'Abruzzo;
- 7) Fondo Tellini: consta di manuali e libri di letteratura, storia della letteratura, storia delle religioni (1.500 volumi circa);
- 8) Sezione Periodici: circa 2.000 numeri delle principali riviste di storia dell'arte, arti visive, teatro, estetica, restauro, grafica, architettura, design pubblicate dagli anni settanta a oggi;
- 9) Sezione Fumetti: circa 250 volumi pubblicati tra il 2001 e il 2023 suddivisi per autore.

La Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti dell'Aquila, inoltre, aderisce alla piattaforma

MLOL, la prima rete italiana di biblioteche digitali, attraverso il sito <https://abaq.media-library.it/home/index.aspx>. In questo momento si sta lavorando alla catalogazione informatizzata del suo patrimonio librario, già parzialmente accessibile nell'SBN - Sistema Bibliotecario Nazionale sul sito <https://opac.sbn.it/>.

L'Accademia di Belle Arti dell'Aquila con le sue scuole e i suoi corsi innovati, la sua biblioteca è un luogo di fondamentale importanza per la cultura di tutto il territorio aquilano e non solo. È un luogo che, da sempre, rappresenta un punto di riferimento per la crescita culturale della sua Comunità.

**ACCADEMIA DI BELLE
ARTI DELL'AQUILA
FACCIATA ESTERNA.**

*Crediti: Accademia di
Belle Arti - L'Aquila*



WALTER
CAVALIERI

Nato all'Aquila nel 1951 e laureato in Filosofia presso l'Università di Perugia, specializzato in storia contemporanea presso l'Università di Urbino, ha insegnato nei licei fino al 2011. È autore di libri sul fascismo e sulla seconda guerra mondiale, di numerosi articoli, saggi e contributi critici pubblicati su varie riviste abruzzesi.

IL SAPERE STORICO COME RECUPERO DI UNA CONSAPEVOLEZZA DI COMUNITÀ

L'insieme dei fattori che definiscono sia l'unicità del sé sia la differenza con gli altri costituisce l'identità individuale. Essa confluisce per sommaria nella identità collettiva quando sussistono gli elementi fondanti del territorio, della lingua e delle tradizioni, vale a dire tutto ciò che consente a una pluralità di parlare del sé come di un noi.

I lineamenti personali e comunitari hanno però bisogno di essere costruiti criticamente, custoditi, tramandati e alimentati col nutrimento delle relazioni e della cultura, in mancanza dei quali intervengono crisi dei valori, perdita di senso e demotivazione. La nostra identità è dunque sempre il risultato di una relazione e di un incontro che attraversa il tempo. Come dire che senza storia non c'è identità e che l'identità sbiadisce

quanto più lo studio della storia personale e sociale rischia di diventare residuale.

Purtroppo, il terremoto dell'Aquila dell'aprile 2009 ha alterato in modo traumatico la nostra identità collettiva, inducendo spaesamento nell'immediato e affievolendo, nei tempi lunghi, la conoscenza della città soprattutto da parte dei giovanissimi.

Come già avvenuto dopo il precedente sisma distruttivo del 1703 siamo ancora di fronte al problema di rifondare pienamente l'identità cittadina (la cosiddetta "Aquilanità"), facendo perno sulla memoria storica, che ha il compito specifico di conservare e trasmettere il patrimonio storico-culturale e morale della città.

Eric Hobsbawm si pose il problema di come una comunità che abbia visti svaporati i propri valori possa ricostruire la propria coesione e identità esaltando alcune tradizioni

vere o, in mancanza, anche creandone delle immaginarie, come accaduto in certe comunità nord-europee che ostentano le leggende dei Druidi, dei Celti o delle Highlands. Lo storico britannico ne scrisse per Einaudi nel 2002 nel testo "L'invenzione delle tradizioni".

IL TERREMOTO DEL 2009 HA ALTERATO IN MODO TRAUMATICO L'IDENTITÀ COLLETTIVA DELLA CITTÀ. COME GIÀ AVVENUTO DOPO IL SISMA DEL 1703 SI PONE IL PROBLEMA DI RIFONDERE LA COSIDDETTA "AQUILANITÀ" FACENDO PERNO SULLA MEMORIA STORICA

È un po' quello che avvenne dopo il 1703, quando gli Aquilani inventarono la tradizione luttuosa del "Carnevale corto" o la

modifica dei colori cittadini dal bianco-rosso al nero-verde, simboli cromatici del dolore e della speranza.

Ma la verità è che noi Aquilani non abbiamo bisogno di inventare alcunché, tanto meno di spacciare anguste tradizioni plebee per nobili e altisonanti virtù civiche, come avvenuto con la sciagurata ed autolesiva pensata del "Pianeta Maldicenza".

L'identità cittadina può, infatti, contare su alcune prestigiose tradizioni storico-culturali che basterebbero da sole a suscitare fierezza di comunità e ad attrarre attenzione verso l'esterno, con evidenti ricadute anche in termini economici.

La conoscenza storica offre al riguardo molteplici esempi, a cominciare dall'origine medievale dell'Aquila, una delle poche "città di fondazione", nata cioè dal processo di conurbazione di numerosi "castelli" (una settantina, 99 secondo la tradizione) e

PARCO DELLA MEMORIA

Crediti: Francesco Colantoni



progettata in quarti per accogliervi parte dei residenti del vasto territorio circostante.

Già nel 1294 L'Aquila città-territorio ospitava un evento clamoroso: l'incoronazione di papa Celestino V, autore del primo vero Giubileo della storia mediante l'emanazione della Bolla del Perdono, cioè di una rivoluzionaria indulgenza universale e gratuita concessa nel segno della pace e della riconciliazione. Un evento che creerà scompiglio nella Chiesa romana che continuava a lucrare sulla vendita delle indulgenze e che nel 1300, ma con ben altro spirito, fu imitato da Bonifacio VIII.

Questa stessa "città del 99", nel 1424 sconfiggeva dopo lunga resistenza il temibile esercito di Braccio da Montone e prosperava poi a tal punto da essere paragonata da Machiavelli a Siena e a Firenze.

Poiché nel corso del basso medioevo e di gran parte dell'età moderna le aree di montagna espressero il meglio della loro egemonia economica e culturale a livello europeo, anche L'Aquila godé di una grande rilevanza, grazie soprattutto all'allevamento ovino e alle ingenti fortune che ne derivarono.

Senza parlare della stamperia aperta all'Aquila nel 1482 da Adamo da Rottweil (allievo e collaboratore di Gutenberg) o della costruzione dell'imponente Forte cinquecentesco eretto durante la dominazione spagnola (una delle realizzazioni dell'architettura militare più grandiose e meglio conservate in Europa), basterebbe appena conoscere la storia delle nostre montagne, che Silone definiva "i personaggi più prepotenti della vita abruzzese".

Una storia, questa, che richiama i lunghi secoli della transumanza, dell'economia agro-pastorale, degli insediamenti monastici ai quali la catena del Gran Sasso ha fatto

lungamente da sfondo e da protezione. A cominciare da quel Corno Grande che, oltre ad essere la più alta cima degli Appennini (2.912 m), è quella che fu scalata nel 1573 dall'ingegnere militare bolognese Francesco De Marchi, al servizio di Margherita d'Austria, autore in assoluto della prima relazione scritta di una ascensione alpinistica.

E che dire di altri due fatti rilevanti dell'età contemporanea, come l'insurrezione mazziniana del 1841 (sette anni prima del fatidico Quarantotto), il primo scontro a fuoco della Resistenza italiana tra civili e tedeschi che portò alla fucilazione dei Nove Martiri giovanetti, o ancora l'Operazione "Quercia" del 12 settembre 1943, che cambiò per molti versi l'intera storia nazionale successiva all'armistizio?

Tutti questi primati storici e tante altre eccellenze culturali (come quello di essere il



TSA uno dei pochi teatri stabili italiani, grazie al fervore creativo di visioni culturali innovative) posseggono i caratteri dell'unicità e dell'autenticità, del tutto estranei a tradizioni bizzarre e a ricostruzioni storiche farlocche.

Se ben sfruttati, tali caratteri hanno il potere di rivitalizzare la coesione sociale e di rappresentare un formidabile antidoto all'incapacità di pensare il futuro e ad altri danni immateriali provocati dal terremoto.

Si dirà che da 15 anni a questa parte non è ancora del tutto chiaro l'ordine delle priorità vocazionali del territorio aquilano. Infatti, il dibattito sociopolitico esalta di volta in volta tante potenzialità di una città che è insieme centro amministrativo, polo universitario e di ricerca scientifica di livello internazionale, attrattiva meta turistica e sede di industrie a basso impatto ambientale.



I PRIMATI STORICI E LE ECCELLENZE CULTURALI DELL'AQUILA POSSEGGONO CARATTERI DI UNICITÀ E AUTENTICITÀ CHE, SE BEN SFRUTTATI, HANNO IL POTERE DI RIVITALIZZARE LA COESIONE SOCIALE E RAPPRESENTARE UN ANTIDOTO ALL'INCAPACITÀ DI PENSARE IL FUTURO E AD ALTRI DANNI IMMATERIALI PROVOCATI DAL TERREMOTO

Ma quali che siano le direzioni indicate nelle ipotesi di sviluppo della città, credo resti un punto fermo: una comunità che cerca occasioni di crescita deve essere consapevole delle sue radici e di quanto essa è depositaria in termini storico-culturali. Tutto questo patrimonio è inciso sui documenti e sui libri, nonché in quel racconto scritto sulla pietra rappresentato da palazzi, chiese, piazze, fontane, luoghi di memoria che si oppongono alla forza disgregatrice del tempo e ai suoi subdoli sicari: l'indifferenza, l'incuria e l'ignoranza.

La conoscenza storica, cardine del settore immateriale della cultura, ha il duplice compito di inquadrare i localismi in una visione più ampia di identità regionale e di conciliare l'antica tradizione pastorale e contadina delle zone interne con i caratteri della tecnologia e della civiltà postmoderna necessari per rispondere alle sfide attuali.

In conclusione, la scelta di volgere lo sguardo al futuro partendo dalla propria identità rappresenta il fulcro ineliminabile di ogni forma di partecipazione e di ogni progetto di tipo umanistico o scientifico, compreso quello ambizioso di candidarsi a capitale della cultura 2026.

**PARCO DELLA
MEMORIA**

DETTAGLIO.

*Credit: Francesco
Colantoni*



ALFONSO
FORGIONE

Docente di
Archeologia
Medievale,
Università degli
Studi dell'Aquila.

ECHI DEL PASSATO: QUANDO LA RICERCA UMANISTICA STIMOLA LA LETTURA DEL PRESENTE

Nella società moderna, la lettura è spesso considerata un'attività che va oltre il mero passatempo; costituisce un ponte verso la conoscenza, l'immaginazione e la comprensione del mondo che ci circonda. Tuttavia, in un'epoca dominata dalla tecnologia e dalla velocità, la lettura può essere trascurata a favore di altre forme di intrattenimento e di

divulgazione del sapere più immediate. Qui entra in gioco il ruolo cruciale della ricerca storica, artistica e archeologica nel rivitalizzare e incentivare la lettura di libri. Attraverso la scoperta, lo studio e la divulgazione del passato, queste discipline offrono un'ampia gamma di opportunità per alimentare la curiosità e l'interesse nei confronti della lettura.

Lo studio dell'arte, della storia e dell'archeologia non riguarda solo la comprensione dei fatti e degli eventi trascorsi, ma anche la capacità di analizzare criticamente le opere d'arte e le tracce del passato che ci sono state tramandate. Queste discipline insegnano ai lettori a interrogarsi sul significato simbolico, politico, storico delle opere e dei monumenti, incoraggiandoli a sviluppare una visione critica e contestuale del mondo che li circonda. Attraverso la lettura di libri che trattano di storia dell'arte e di analisi storica, i lettori imparano a guardare oltre la superficie delle cose, a cogliere i dettagli nascosti e ad apprezzare la complessità delle narrazioni umane. Questo tipo di approccio critico alla lettura può trasformare un semplice atto di intrattenimento in un'esperienza di apprendimento profondo e significativo.

Le scoperte archeologiche, infatti, rappresentano una finestra sul passato e offrono al pubblico la possibilità di immergersi in epoche e civiltà lontane. Queste scoperte possono fungere da ispirazione per gli scrittori, che spesso traggono spunto da antiche civiltà, misteri irrisolti e reperti archeologici per creare storie coinvolgenti. Romanzi storici come quelli ambientati nell'Antico Egitto, nell'Impero Romano o nel Medioevo traggono spesso linfa vitale dalle ricerche archeologiche, portando i lettori in viaggi avventurosi attraverso il tempo e lo spazio. Il potere evocativo delle scoperte archeologiche può trasformare un libro in una porta verso mondi dimenticati, suscitando la curiosità del lettore e spingendolo a esplorare ulteriormente attraverso la lettura.



La ricerca e le comunità locali

Ricostruire la storia di un territorio, effettuando ricerche archivistiche, scavi archeologici, ricognizioni, analisi del patrimonio culturale e poi tutelare, conservare, vincolare, restaurare siti o emergenze architettoniche ha senso solo se al centro del progetto c'è la comunità alla quale quel territorio appartiene e, quindi, una corretta comunicazione e diffusione del sapere. Dunque, rendere partecipe il grande pubblico, non solo alla fine di un lungo processo di ricerca, mostrando i risultati ottenuti, ma dall'inizio delle indagini, in modo da coinvolgere, comunicando passo dopo passo i risultati, anche parziali, potrebbe ulteriormente avvicinare le persone, coinvolgerle e appassionarle, creando una cultura partecipativa alla portata di tutti, attraverso prodotti letterari di ampio spettro, non necessariamente scientifica o eccessivamente settoriale.

AREA ARCHEOLOGICA DI AMITERNUM

L'AQUILA.

Credit: Area archeologica di Amiternum

Infatti, la scelta divulgativa di un'area archeologica, di un museo o di un luogo di interesse culturale non può prescindere da una efficace linea comunicativa, empatica e soprattutto consapevole del pubblico a cui si rivolge, senza pretendere da questi una adeguata specializzazione e/o competenza in materie storiche, artistiche o archeologiche, considerando quindi la cultura in maniera elitaria.

**UN RUOLO CRUCIALE DELLE
DISCIPLINE UMANISTICHE
CONSISTE NELL'ESSERE ESEMPI
DI SALUTOGENESI, STRUMENTI DI
PREVENZIONE DEL DECADIMENTO
SOCIO-COGNITIVO
E DI SUPERAMENTO
DEL CULTURAL DIVIDE**

Troppo spesso, infatti, le aree archeologiche, i musei o i beni culturali appaiono al visitatore come luoghi esclusivi, destinati a pochi

eletti che, con il compito di custodire e proteggere in maniera immutabile nel tempo quei luoghi, costituiscono il tramite tra la cultura e il visitatore, ricorrendo a termini incomprensibili quasi alla totalità dei profani. Assodata la necessità di una ricerca approfondita, il lavoro dell'archeologo, dello storico o dello storico dell'arte non può e non deve considerarsi concluso solo con l'elaborazione di dati e la loro pubblicazione in ambito scientifico, ma risulta fondamentale comunicare al grande pubblico i risultati delle ricerche rendendoli strumenti divulgativi, didattici e di crescita culturale per tutti, calibrando in modo adeguato il linguaggio utilizzato, sia esso scritto, visivo o "materiale". Attraverso libri, documentari, mostre e conferenze, gli studiosi e gli esperti cercano di trasmettere al pubblico il frutto delle loro ricerche in modo accessibile e coinvolgente. Questi sforzi divulgativi possono avere un impatto significativo sull'incentivare la lettura di



**AREA ARCHEOLOGICA
DI AMITERNUM**

L'AQUILA.

*Credit: Area
archeologica di
Amiternum*

libri o saggi, poiché stimolano la curiosità e la voglia di apprendere nei lettori di tutte le età. Raccontare in maniera adeguata la Storia, rendere le persone consapevoli del proprio passato, aiutarle a comprenderlo meglio e a farlo diventare un elemento rilevante nelle loro vite, diventa fondamentale nel lavoro del ricercatore, senza dimenticare che l'importanza dell'educazione al patrimonio culturale ha inevitabili ripercussioni positive sulla lunga durata anche nel campo sociale e produttivo del paese. La divulgazione della ricerca archeologica o storico-artistica può quindi fungere da catalizzatore per la lettura, costituendo una "scienza sociale" che ha un impatto positivo sulla società, usando formule corrette per coinvolgere i cittadini nella riscoperta del proprio passato, facendo in modo che la sua ricerca agisca in modo positivo sull'identità e sui valori della comunità locale.

Dunque un ruolo estremamente delicato e centrale che da anni alcune discipline umanistiche stanno cercando di ritagliarsi è quello di essere concepite come validi esempi di *salutogenesi*, utili strumenti di prevenzione del decadimento sociale e cognitivo, oltre che mezzo per il superamento del *cultural divide*, attraverso gli strumenti della cultura, dell'inclusione e del coinvolgimento attivo della popolazione, facendo leva sullo stretto rapporto tra bene culturale, memoria identitaria e comunità locali.

L'importanza della ricerca e il caso aquilano

Per riuscire nello scopo, il primo passo da intraprendere è quindi la conoscenza

completa di ciò che si vuole raccontare e divulgare. Lo studio attento di un'opera o di un reperto mette in luce quale possano effettivamente essere i motivi per i quali qualcuno voglia venire a vederlo o leggerne notizia.

È inoltre indispensabile analizzare la complessità dei paesaggi stratificati, delle tracce lasciate dall'uomo e dalla natura con il succedersi di sistemi insediativi, di forme di sfruttamento delle risorse, delle attività artigianali e artistiche, dei rapporti di potere, delle manifestazioni del sacro, ecc. applicando quindi un approccio globale al problema, non limitato al singolo edificio, momento storico o reperto archeologico.

AREA ARCHEOLOGICA DI AMITERNUM

L'AQUILA.

Crediti: Area archeologica di Amiternum



In quest'ottica, promuovere la partecipazione attiva dei cittadini nella valorizzazione del territorio in un esercizio di auto-rappresentazione identitaria, delle peculiarità del proprio patrimonio e della propria cultura, diventa fondamentale. L'archeologia, assieme alle altre discipline umanistiche, ricopre in questo campo un ruolo fondamentale, contribuendo all'arricchimento della "memoria sociale".

È alla luce di tutto questo che l'Università degli Studi dell'Aquila, in stretta collaborazione con gli Enti locali (Comune dell'Aquila, Soprintendenza e Direzione Regionale Musei) e la società civile punta a trasformare i siti archeologici di suo interesse, come quello di "Campo Santa Maria" ad *Amiternum*, in un laboratorio di creatività e in un valido esempio di welfare culturale: creare benessere attraverso gli strumenti della cultura e della ricerca.

Nello specifico si tratta di un sito archeologico con oltre 1500 anni di storia e 9 edifici finora individuati che, a più riprese, hanno interessato le rovine dell'antica cattedrale di *Amiternum*, nel cuore della città romana alle porte dell'Aquila.

Il sito risulta di eccezionale interesse storico per il territorio aquilano, in quanto conserva i resti della prima cattedrale cristiana censita già nel corso del 499 d.C.

Proprio a partire dalla metà del V secolo, il complesso episcopale rinvenuto diventerà il nuovo polo attrattivo per la popolazione circostante, centro direzionale dell'intera area, dalla caduta di Roma fino a tutto l'alto medioevo. La sua nascita, infatti, determinerà la lenta e inesorabile scomparsa della città romana, a vantaggio del nuovo insediamento voluto dal vescovo.

L'UNIVERSITÀ DELL'AQUILA, INSIEME AGLI ENTI LOCALI E ALLA SOCIETÀ CIVILE, PUNTA A TRASFORMARE IL SITO ARCHEOLOGICO DI "CAMPO SANTA MARIA" AD AMITERNUM, 1500 ANNI DI STORIA E NOVE EDIFICI, IN UN LABORATORIO DI CREATIVITÀ E WELFARE CULTURALE

È ferma convinzione dell'Ateneo aquilano, dunque, rendere il sito archeologico un luogo visitabile da tutti, dove chiunque dovrebbe sentirsi a proprio agio, essere partecipe e parte integrante della storia, del conoscere e appassionarsi al punto da uscirne con la voglia di scoprire nuovi siti e affrontare nuove letture. A tal fine è risultato indispensabile mettere in campo utili strumenti per una adeguata ricerca storico-archeologica, conservazione, protezione e, infine, valorizzazione del sito, con strumenti didattici e divulgativi efficaci e funzionali a "raccontare" la storia che stiamo riscoprendo. Con appositi accorgimenti e mirate strategie di valorizzazione, dunque, l'intento finale consiste nel contribuire sempre di più al superamento di quel divario culturale già detto, facendo leva sul "mito fondatore" che la città di *Amiternum* ha sempre costituito per tutto il territorio aquilano, città e piccoli borghi circostanti. Per raggiungere questo scopo, non va trascurata la valenza educativa, sociale e produttiva del progetto: in alcune aree del paese considerate "marginali", come quella presa in esame, il tema della divulgazione (che sia archeologica, storica, artistica o umanistica in generale) dovrebbe avere come obiettivo fondamentale

la crescita culturale della popolazione, puntando sulla "democratizzazione" della cultura, e, finalmente, sul superamento di quel divario culturale e sociale che è ancora molto forte nelle diverse fasce di popolazione. Risulta fondamentale, quindi, recuperare un rapporto vivo con il pubblico, inserendolo in situazioni reali e renderlo attivamente partecipe alla storia del territorio. Alla luce di quanto detto, il "Progetto Amiternum" punta a diventare un sito archeologico vitale e inclusivo, capace di suscitare curiosità ed emozioni, sia attraverso il rapporto diretto con gli oggetti, sia attraverso la mediazione di supporti didattici e divulgativi efficaci e interattivi, capaci di stimolare domande, più che preoccuparsi di dare risposte.

Tutto questo, ovviamente, è possibile solo attuando strategie comunicative di spessore e ben progettate, superando una impostazione comunicativa di tipo unidirezionale, esclusivamente passiva, con il passaggio a un coinvolgimento attivo del pubblico, senza per questo scadere in un linguaggio sensazionalistico ed esibizionistico.

L'arte di raccontare la storia (lo *storytelling*) in modo da "sedurre" è la tecnica giusta per coinvolgere personalmente i visitatori, mettendoli a proprio agio e rendendoli partecipi della Storia, ma allo stesso tempo facendoli confrontare con nuove conoscenze.



Quindi, la ricerca archeologica, storico-artistica e storica svolge un ruolo fondamentale nell'incentivare la lettura di libri, offrendo agli studiosi e al pubblico una vasta gamma di opportunità per esplorare il passato e approfondire la propria comprensione del mondo. Attraverso le scoperte archeologiche, l'interpretazione critica dell'arte e della storia e la divulgazione della ricerca, queste discipline alimentano la curiosità e l'interesse dei lettori, trasformando la lettura in un'esperienza avvincente e un momento di arricchimento personale.

AREA ARCHEOLOGICA DI AMITERNUM

L'AQUILA.

*Crediti: Area
archeologica di
Amiternum*



DOMENICO
DE NARDIS

Avvocato,
dirigente Settore
Avvocatura
del Comune
dell'Aquila.

LA "GUERRA DELL'AQUILA" E IL "BELLUM BRACCIANUM" TRA RECITAZIONE PUBBLICA ED ERUDIZIONE RINASCIMENTALE

(1) Buccio di Ranallo, *Cronaca Aquilana rimata*, a cura di V. De Bartholomaeis, in *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma, 1907.

(2) *La Guerra dell'Aquila cantare anonimo del XV secolo*, a cura di Carlo De Matteis, L'Aquila, 1996.

(3) Angelo Fonticulano, *La guerra di Braccio contro L'Aquila*, a cura di Enrico Zimei, L'Aquila, 2023.

L'Aquila è città la cui fondazione è tradizionalmente attribuita a Federico II, ma che i documenti (in primo luogo la copia del diploma di fondazione custodita nell'archivio del Comune dell'Aquila) riferiscono invece al breve regno (1250-1254) di Corrado IV, figlio e successore dello *Stupor Mundi*.

La città viene popolata per sinecismo, con una operazione ben pianificata che vede trasferirsi nel nuovo sito una parte rilevante – la più attiva ed intraprendente – degli abitanti del vasto territorio del *Comitatus Aquilae*, contemporaneamente liberato dalle piccole realtà feudali in cui era suddiviso e che si erano fortemente opposte all'iniziativa.



La distruzione del primo nucleo cittadino da parte del Re Manfredi (1259) non spense l'ambizione degli abitanti di poter ricostruire la città, in senso sociale e materiale, e di riguadagnare la libertà dai pesi feudali; la cronaca² narra, infatti, che gli aquilani ottennero dal nuovo Re di Napoli, Carlo I d'Angiò, dopo la Battaglia di Benevento in cui sconfisse ed uccise Manfredi, dietro l'offerta di una ingente somma, di poter ricostituire la

città, con il ripristino e l'ampliamento dei diritti già concessi dall'Imperatore.

Questo breve cenno serve per dare il senso di un carattere profondamente impresso, ancora oggi, nei cittadini aquilani: quello di una comunità che individua un preciso punto di inizio della propria storia, che ne condivide e riconosce i punti nodali, che ha un forte senso del bene comune, un senso che nei momenti critici, che più volte si sono

FORTE SPAGNOLO
VEDUTA LATERALE.

Crediti: Francesco Colantoni



**GRAN SASSO
ILLUMINATO**

Crediti: Lorenzo Di Cola

manifestati in oltre sette secoli, ha ridestato energie insospettate.

Questo forte spirito identitario è testimoniato, e qui entriamo nel tema dell'articolo, di diari, cronache e cantari che, fin dagli albori della vita della città, hanno tramandato, spesso con manifesto orgoglio, la storia dell'Aquila.

Alla già citata Cronaca rimata di Buccio di Ranallo, che accompagna la nascita dell'Aquila fin dopo l'apocalittica epidemia di peste nera del 1349, quella narrata dal

Boccaccio, si aggiungono nel tempo, tra le altre, le due opere *La Guerra dell'Aquila*² e il *Bellum braccianum Aquilae gestum*³ su cui ci intratteremo brevemente.

Il tema comune ai due testi è quella che viene chiamata La Guerra dell'Aquila; nel corso di essa la città venne assediata per tredici mesi dall'esercito di Andrea Fortebracci conte di Montone, detto Braccio da Montone, che, approfittando dello Scisma d'Occidente e della crisi dello Stato della Chiesa, come pure della situazione confusa

in cui versava il Regno di Napoli, stava tentando la costituzione di una nuova entità territoriale nel Centro Italia, così rischiando di sconvolgere gli equilibri tra il Regno di Napoli, lo Stato della Chiesa, il Ducato di Milano e Firenze.

LA FONDAZIONE DELLA CITTÀ È TRADIZIONALMENTE ATTRIBUITA A FEDERICO II, MA LA COPIA DEL DIPLOMA DI FONDAZIONE CUSTODITA NELL'ARCHIVIO DEL COMUNE LA COLLOCA NEL BREVE REGNO DI CORRADO IV (1250-1254)

Braccio, che già aveva costituito una sua vasta signoria in Umbria, con propaggini anche nelle Marche, era riuscito, dopo aver sconfitto i nemici della regina Giovanna II di Napoli e potendo contare sul sostegno del re Alfonso d'Aragona, che la regina aveva adottato per agevolargli l'annessione del regno di Napoli (salvo poi ripudiarlo dopo che l'Aragona tentò di destituire la madre adottiva), a farsi nominare governatore dell'Abruzzo per dieci anni; qui iniziò ad operare per includere la regione nei propri possedimenti.

L'Aquila, principale città dell'Abruzzo, posta a presidio del confine settentrionale con lo Stato della Chiesa, sulle prime accolse cordialmente il capitano inviato da Braccio, ma, non appena il governo cittadino, costituito dal camerlengo e da cinque rappresentanti delle arti, ebbe contezza delle mire del nuovo governatore, che avrebbero compromesso la sua libertà e la sua condizione di città demaniale unicamente soggetta al blando governo degli Angiò di Napoli, dopo

una assemblea generale del popolo espulse il rappresentante di Braccio e si preparò a resistergli, invocando il soccorso della regina Giovanna II, che era stata nel frattempo liberata dall'ingombrante presenza dell'Aragona, dell'erede designato della regina, il re Luigi III d'Angiò, del Papa e del Duca di Milano, che avevano costituito una alleanza antiaragonese.

I movimenti degli alleati furono estremamente lenti, per la necessità di raccogliere il denaro necessario al reclutamento delle compagnie di ventura e dei loro comandanti da contrapporre all'esercito potente e ben equipaggiato di Braccio e dei suoi sostenitori. Alla Guerra dell'Aquila parteciparono infatti, da una parte e dall'altra, e talvolta da entrambe, anche se non simultaneamente, i più grandi capitani di ventura del tempo; tra essi ricordiamo Erasmo da Narni il Gattamelata, Niccolò Piccinino e Bartolomeo Colleoni nel campo di Braccio, Francesco Sforza, Muzio Attendolo Sforza, Niccolò da Tolentino per la lega angioina e Giacomo Caldora, prima per l'uno, poi per l'altro fronte. Ai loro ordini si trovarono complessivamente circa 15.000 uomini, un numero per l'epoca assolutamente straordinario.

Nel corso del lunghissimo assedio Braccio riuscì ad occupare il contado dell'Aquila quasi per intero, ottenendo nell'arco di pochi mesi la resa di gran parte dei centri minori del contado dell'Aquila e operando a colpi di bombarda, con le mine e con assalti diretti i fortificati che osavano resistergli. La città, invece, munita di una cinta di mura lunga sei chilometri e collocata in posizione molto forte, riuscì a resistergli e anche ad organizzare sortite offensive dal maggio del 1423 al



ROCCA CALASCIO

Crediti: Lorenzo Di Cola

2 giugno 1423, giorno in cui si svolse nella piana tra Bagno e Bazzano, a pochi chilometri dalla città, una feroce battaglia tra i bracceschi e gli alleati. Alla battaglia, che provocò circa 3000 morti, un numero spaventoso in proporzione ai combattenti ed al tipo di battaglie che in quel tempo si combattevano, gli aquilani presero parte organizzati in schiere formate secondo i quarti cittadini di appartenenza, ciascuna preceduta da un vessillifero e poste al comando del camerlengo e dei cinque delle arti, dei quali tutti ci è tramandato il nome. La sconfitta di Braccio fu gravissima e resa definitiva dalla sua morte.

Fin qui, in estrema sintesi i fatti; da essi scaturirono, oltre a scritti di diversi storici del tempo, le due opere che abbiamo indicato. La *Guerra dell'Aquila* è rimasta manoscritta fino alla sua prima pubblicazione, peraltro avvenuta in una forma rimaneggiata, nel sesto volume delle *Antiquitates Italicae* del Muratori (1742). La copia più antica, un pregevole codice illustrato della seconda metà

del XV secolo, appartiene alla biblioteca comunale di Perugia, catalogata come Codice 3061; l'altra, eseguita a fine seicento, è nella biblioteca provinciale dell'Aquila, individuata come Ms 288. L'opera, composta da 532 ottave suddivise in undici cantari, costituisce il più ampio testo poetico di contenuto storico-politico composto in Italia a cavallo da XIV e XV secolo. Il suo autore, rimasto anonimo, desume dai poemi cavallereschi italiani dedicati all'epopea carolingia e arturiana il proprio impianto formale, per il metro, le invocazioni d'apertura, i commiati e i moduli narrativi.

Per come composto, il poema appare destinato alla recitazione davanti a un pubblico che voleva ricordarsi, non molti anni dopo la fine della guerra, quando di testimoni dovevano essere ancora numerosi, della resistenza aquilana contro le forze preponderanti di Braccio, appassionarsi agli eventi che minacciarono la libertà del comune, commuoversi al racconto dei momenti più dolorosi, indignarsi per i tradimenti subiti da parte dei suoi stessi concittadini e, infine, gioire per la vittoria finale.

Nella forte tensione che anima il lungo testo sono, però, presenti alcuni spunti fortemente indicativi di quel senso dell'ironia che, anche nei momenti peggiori, è un tratto caratteristico degli aquilani; ecco, dunque, che, vengono riprodotti gli insulti rivolti a Braccio: *Marito de Nicola* (alludendo a rapporti omosessuali con, forse, Niccolò Piccinino), *trappu* (richiamando una menomazione fisica del condottiero) e ai suoi sostenitori, cui si dà del *matrecciani*, *falzi* e *guavacciuti* (cioè matriciani, falsi e gozzuti). Ma il trionfo dell'ironia è nel grido di battaglia degli aquilani,

che più volte dileggiati dai nemici con l'epiteto di beccari, per sottolineare la loro condizione di borghesi che il nemico crede non essere avvezzi alle armi, scendono in campo al grido: *carne!*

IL TEMA DELLE DUE OPERE È LA COSIDDETTA GUERRA DELL'AQUILA; TRA IL 1423 E IL 1424 LA CITTÀ FU ASSEDIATA PER MESI DALL'ESERCITO DI BRACCIO DA MONTONE, CHE STAVA TENTANDO DI COSTITUIRE UNA NUOVA ENTITÀ TERRITORIALE NEL CENTRO ITALIA, PER SCONVOLGERE GLI EQUILIBRI TRA REGNO DI NAPOLI, STATO DELLA CHIESA, DUCATO DI MILANO E FIRENZE

Il poema struttura la narrazione per quadri e per episodi, senza la pretesa di fornire una ricostruzione completa e organica, secondo una forma diretta a colpire l'attenzione dell'ascoltatore e a muoverne gli affetti; esso era quindi proposto da un lettore o un cantastorie, in occasione di feste e di mercati, ma anche in occasioni più domestiche e conviviali, secondo una tradizione ormai quasi perduta che affonda le proprie origini nella genesi dei poemi omerici e che poteva essere ravvivata da un accompagnamento musicale e dalla mimica. La sua suddivisione in undici cantari, ciascuno di circa 50 ottave, suggerisce che l'esecuzione avvenisse in più di una volta, come suggeriscono anche i congedi al termine di ogni cantare, ad esempio: *Que sequi contarò nel canto 'ndece: da mal vi guardi quil Dio che vi fece.*

Esso, quindi, perse evidentemente di attualità, e quindi di interesse, quando gli ascoltatori non furono più i diretti protagonisti e, quantomeno, i testimoni dei fatti narrati e il testo rimase affidato al solo codice di Perugia e, probabilmente, all'altro codice, ormai perduto, da cui venne copiato il manoscritto secentesco della biblioteca aquilana. Certamente ha contribuito al lungo oblio la greve lingua utilizzata dall'ignoto autore, connotata da un lessico pesantemente dialettale che non dové incontrare il gradimento degli eruditi dei due secoli successivi, almeno fino alla riscoperta dovuta al colto ricercatore settecentesco Anton Ludovico Antinori ed alla pubblicazione nel 1742 nella monumentale opera del Muratori.

Diverso è il destino dell'altra opera aquilana sulla Guerra dell'Aquila, il *Bellum braccianum Aquilae gestum*, opera dell'aquilano Angelo Pico Fonticulano, che fu anche cancelliere presso il comune dell'Aquila, insegnò grammatica e retorica e morì nel 1503. A questo umanista si deve la composizione del *Bellum braccianum*, stilato in buon latino da un intellettuale che, in pieno Rinascimento, sembra aver creduto nella durevolezza e preminenza della lingua dei classici. Il testo ha quale fonte principale la *Guerra dell'Aquila*, cui si aggiungono anche una biografia di Braccio messa a stampa nel 1495, come pure notizie acquisite dall'autore da documenti ora perduti e tradizioni orali raccolte all'Aquila o nel contado.

Rispetto alla *Guerra*, il *Bellum* è destinato alla lettura silenziosa, per cui abbandona le convenzioni del genere epico-cavalleresco e ricerca la coerenza testuale propria della narrazione storica, con numerose concessioni

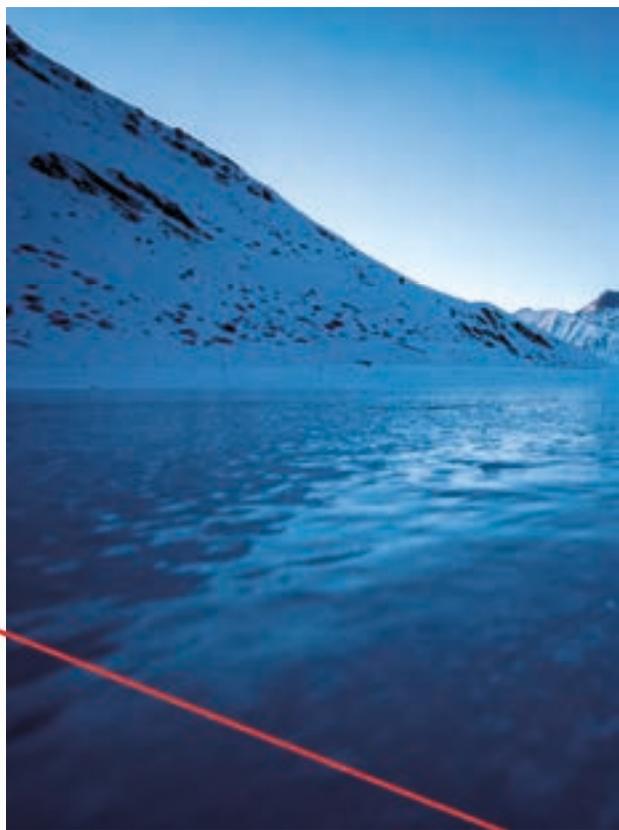
agli espedienti retorici. Lo sforzo di ricerca e di vaglio critico e la pluralità delle fonti arricchiscono di dati la narrazione contenuta nel manoscritto, che fu dato alle stampe soltanto nel 1580, per poi essere ristampato più volte nel secolo successivo.

L'autore è animato dall'intento di rappresentare la comunità aquilana come compatta e concorde anche nei momenti peggiori, con un evidente richiamo alle virtù di Roma antica; anche quando è costretto a rievocare il tradimento di alcuni cittadini, che cercano di far irrompere i nemici in città, o le trame che i fuorusciti aquilano ordiscono con i bracceschi, non abbandona la sua narrazione confortante.

Ma anche in questo testo aulico trovano posto i racconti dei dileggi e dell'irrisione con cui gli aquilani, pure se oppressi dagli

assedianti, riuscivano a rialzare il proprio spirito combattivo. Riferisce che Braccio stesso si lamentò con l'ambasciatore della regina di Napoli dell'insopportabile insolenza dei nemici.

Il *Bellum* può dunque essere inteso come un testo destinato alla lettura da parte di una ristretta cerchia di persone colte, capaci di comprendere il latino e di apprezzarne la



bella forma, come tale contrapposto alla *Guerra*, il cui scopo era intrattenere ed educare una ampia platea di borghesi e popolari con un racconto puntuale, ma sanguigno e diretto.

Il tratto comune ai due autori è certamente costituito dall'intenzione di sottrarre alla polvere del tempo i fatti straordinari narrati ed il ricordo di quanti li compirono;

comune ad entrambi era di certo lo scopo di stimolare nei loro concittadini l'orgoglio e la consapevolezza di essere parte di quel piccolo numero di generazioni umane che avevano fondato, fatto crescere e difeso la loro città.

Ancora oggi, seicento anni dopo, l'ascolto e la lettura delle due opere sono certamente in grado di suscitare gli stessi sentimenti e di costruire un ponte con il passato. La *Guerra*, in particolare, si presta all'esercizio, persino divertente, dell'esperienza con una lingua italiana tardomedievale fortemente animata da spunti dialettali che tuttora sono presenti nella parlata locale, la quale, anche grazie alla *Guerra*, dimostra una continuità ed una capacità di adattamento e di espressione, anche letteraria, che può rendere orgoglioso chi la usi nella quotidianità.

LUCE BLU SUL GRAN SASSO

Crediti: Lorenzo Di Cola





GIUSEPPE
LALLI

Nato ad Assergi (L'Aquila), funzionario di banca, è laureato in Scienze Politiche e in Filosofia. Ha collaborato con la cattedra di Storia Moderna e Contemporanea della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università dell'Aquila. È membro del Comitato Direttivo dell'Istituto Abruzzese per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea. Con Enrico Cavalli ha pubblicato *Pagine di religiosità aquilane* (2021).

GIOACCHINO VOLPE: LO STORICO E LE SUE RADICI

Gioacchino Volpe nacque a Paganica (oggi grossa frazione dell'Aquila, al tempo comune autonomo, e lo sarà fino al 1927), nel quartiere di Pietralata, il 16 febbraio 1876, insieme a numerosa prole, da Giacomo, farmacista e segretario comunale, e Bianca Mori, maestra elementare nativa di Siena, donna «che parlava – come scrive con affetto nei suoi ricordi il figlio Gioacchino – la più bella lingua d'Italia».

Nato dunque, il nostro storico, da piccola borghesia nel ventre profondo della provincia italiana, in uno di quei piccoli centri urbani abituati a vivere ai margini della storia nazionale.

Solo in due occasioni, nel piccolo scritto autobiografico a cui di seguito si farà riferimento, Volpe non manca di ricordare che in età contemporanea Paganica parve scuotersi da questo torpore. Una prima volta accadde quando, sul finire del secolo XVIII, al tempo della calata napoleonica nella

penisola, nel vicino capoluogo abruzzese scoppiarono rivolte antifrancesi. Si trattava di reazioni in cui agiva, come per certi aspetti sarebbe avvenuto più tardi anche in Abruzzo con il brigantaggio meridionale post unitario, un patriottismo, «che univa – come Volpe scrive – i ceti alti, il clero e le masse contadine fedeli al Re, alla religione, al costume avito, conservatore ma non senza una venatura socialmente rivoluzionaria».

Un altro sommovimento, di diverso segno, questa volta liberale, antiborbonico e diversamente patriottico, si verificò negli anni tra il 1848 e il 1849, quando i venti rivoluzionari europei (la "primavera dei popoli", come sarà chiamata) lambirono anche queste nostre contrade, segnando il destino di un altro Gioacchino Volpe, il nonno dello storico, «medico, cerusico, possidente e comandante della milizia», come verrà definito nelle carte processuali, che avendo partecipato ai moti dovette subire una dura carcerazione.

NATO DA PICCOLA BORGHESIA NEL VENTRE PROFONDO DELLA PROVINCIA ITALIANA, IL GIOVANE VOLPE SI TRASFERÌ CON LA FAMIGLIA A SANTARCANGELO DI ROMAGNA

Episodi, questi, che avevano ricollegato per un momento la piccola patria paganichese alla patria più grande, quella della cui vicenda storica Volpe si sarebbe interessato lungo il corso della sua lunga ed operosa vita (vivrà novantacinque anni, e tornerà spesso nella sua Paganica e nella sua Pietralata).

Dopo queste sporadiche vicende, il borgo sarebbe tornato ad essere un ridente e piuttosto fiorente paese della conca aquilana: la "Paganica delle cipolle", come non esitò a scrivere, accanto al nome dello studente Volpe, in un attestato richiesto allorché si trasferì con la famiglia a Santarcangelo di Romagna, un addetto all'amministrazione di quel ginnasio aquilano che il giovane Gioacchino frequentò (con poco profitto, per la verità... storica) fino all'età di 14 anni; ma anche la Paganica delle patate, dei fagioli, degli ovini: un'immagine in ogni caso assai lontana dallo stereotipo di quell'Abruzzo ancestrale delle *Novelle della Pescara* o della *Figlia di Iorio* uscito dalla fervida penna di Gabriele D'Annunzio.

Le non molte pagine del piccolo scritto fuori commercio *Ritorno al paese* (Paganica) – *Memorie minime*, è lettura obbligata per chiunque voglia accostarsi alle radici del grande storico.

L'opuscolo si compone di sei capitoletti, che apparvero la prima volta, con gli stessi titoli, tra il febbraio e marzo 1958 in forma di articoli su «Il Tempo», il giornale di quel Renato



GIOACCHINO VOLPE

PAGANICA,
16 FEBBRAIO 1876 –
SANTARCANGELO
DI ROMAGNA,
1° OTTOBRE 1971.

Crediti: Wikimedia
Commons

Angiolillo che nel dopoguerra per primo riapri allo storico le porte della stampa quotidiana. La prosa è fresca, nitida, a tratti perfino luminosa. È la cronaca di un ritorno, come recita il titolo, per riscoprire, dopo trent'anni di assenza, i luoghi della sua infanzia e i profumi della sua terra.

Al centro di questa cronaca vi è una lunga passeggiata, che, l'autore, in compagnia della sua amata consorte, Elisa Serpieri, fa dall'Aquila fino alla non lontana Paganica.

I ricordi dell'infanzia mi riportarono, prima che ad ogni altro luogo, alla mia impareggiabile S. Maria di Collemaggio [...]. Assai familiare era a me quella chiesa, che si leva in solitudine fuori della città. Da ragazzo, avevo abitato, per due anni, lì vicinissimo: e tutte le mattine (d'inverno, rompendo col petto la neve...), passavo lì davanti per andare a scuola, oltre un chilometro lontana. Era un pomeriggio sereno, quel giorno di aprile. Ed i marmi bianchi e rosa della facciata si illuminavano, si accendevano, fiammeggiavano, per riflesso del sole calante che dall'opposto orizzonte vi dardeggiava sopra.

[...] Dopo di che, (P)er Piazza Castello [...] prendemmo a piedi la via di Paganica, che era – e gli Aquilani me lo perdonino – la vera meta del nostro viaggio, quasi pellegrinaggio. Li avevo aperto gli occhi alla prima luce, li sentito il tepore del primo sole, li bevuto la prima acqua, acqua di sorgente, li mangiato il primo pane, li assaporato i primi frutti della terra, di quella terra, che fa noi simili a sé.

In quest'ultima frase non si può non cogliere la fonte di quel naturalismo, o "vitalismo naturalistico" che dir si voglia, che anima anche la scrittura saggistica di Volpe.

A Santarcangelo di Romagna, nuova residenza scelta dalla famiglia, Giocchino lo attende un «sottile leggero luccicante cavallo di acciaio», la bicicletta compratagli da suo padre per consentirgli di recarsi tutte le mattine a Rimini, dove completerà il ginnasio iniziato all'Aquila, per poi frequentare il liceo a Pesaro.

Nuova vita, dunque, e senza rimpianti (Giocchino non ama volgersi indietro). Eppure, in un cantuccio della memoria, i ricordi del paesello natio non lo abbandoneranno mai. Gli sembra così di rivedere

[...] a primavera e in autunno, lo spettacolo delle interminabili greggi, di questo o quel grande pecoraio d'Abruzzo [...], che due volte all'anno sfilavano per Pietralata, ad un centinaio di metri da casa mia. [...] Ordinate in compagnie o battaglioni, ognuno con suo bravo cane in testa, dal collare irto di punte a difesa contro i lupi, e in coda il suo pastore a cavallo, lungo bastone in mano, vello di pecora o di capra addosso, zucca a tracolla; così ordinate, esse sfilavano senza tregua, un giorno,

due giorni. [...] Chi sa perché, quella marcia ordinata, silenziosa come di esercito, mi incantava, mi inchiodava lì per ore e ore.

Accarezza con la mente anche il ricordo di Capovere, una località non molto distante dal centro abitato di Paganica, nome che indica la sorgente del fiume Vera, un grosso ruscello che subito diventava quasi fiume e irrigava, sopra il piano di Paganica, «ogni zolla, creando – scrive il nostro autore con bellissimo ossimoro – «la povera ricchezza» dei contadini, quasi tutti piccoli proprietari. Poi, fattosi tutt'uno con la natura e con la terra, Volpe alterna espressioni di pura poesia del particolare con visione più ampia: il suolo fisico diventa metafora del suolo sociale.

Io non so se allora apprezzassi molto quei doni che l'acqua di Capovere, nonché il duro lavoro di quei contadini, offriva ai Paganichesi e al mondo (fagioli, e specialmente mandorle e zafferano, erano molto apprezzati anche fuori e oggetto di incetta all'Aquila e di lontana esportazione da parte di Lombardi e Toscani e Tedeschi). Solo so che quelle sorgenti, che pareva avessero una voce, la voce della terra, quell'acqua che correva da tutte le parti, che docile si prestava ai miei giuochi e lavori e quasi prendeva forma dalle mie mani, costituivano per me attrattiva grandissima. Più tardi, quando cominciai a bazzicare con gli studi storici, eguale attrattiva ebbero per me certi momenti più particolarmente creativi della nostra storia, quando nuove attività, nuovi modi di vivere, nuovi istituti, nuovi pensieri pullulano rapidamente dal suolo sociale..., come l'acqua delle sorgenti di Capovere, vicino a Paganica.



CAMPO IMPERATORE

Crediti: Francesco
Colantoni

Tuttavia questo legame con la sua terra affidato ai soli ricordi dell'infanzia finisce per affievolirsi, come è nella logica delle cose; ma si ricostituisce su di un altro piano, meno emotivo ma più solido: quello della conoscenza dell'Abruzzo che a Volpe, dal 1895 studente della Scuola Normale di Pisa, verrà da suoi condiscipoli abruzzesi.

Non più solo ricordo di pecore e sorgenti, ma ben altro...

[...] La mia visione dell'Abruzzo, fatta sino allora solo di cose vicine e tangibili, cominciò ad arricchirsi di elementi nuovi e diversi. Fra questi compagni, Edmondo Clerici, teramano, promettente ingegno, morto poi giovane, ma non senza averci prima dato notevoli saggi storico-letterari. Votato all'ammirazione, quasi culto, di Gabriele D'Annunzio, e dannunzianeggiante lui stesso nel parlare e nel gestire, il nostro Edmondo rappresentò fra noi, non senza qualche beffa o ironia nostra, quell'Abruzzo un po' vero e un po' affatturato che era l'Abruzzo dannunziano. Così io feci la prima conoscenza dello scrittore abruzzese e del suo Abruzzo.

Un debito di riconoscenza Volpe lo esprime anche nei confronti del suo professore di storia medievale e moderna, Amedeo Crivellucci, straordinaria figura di storico che aveva fondato una rivista sulla quale si esercitavano i suoi allievi, e che si stampava in una piccola tipografia impiantata nella sua casa di campagna.

Fra l'abruzzese e il marchigiano [...], Crivellucci aveva per noi anche un altro nome, «Sciabolone», suggerito, oltre che dalla statura, dal titolo di un suo libro, dedicato ad Il Brigante Sciabolone, capobanda o capomassa – uno dei tanti – che, fra '700 e '800, capeggiarono nelle nostre città e campagne le resistenze e le insurrezioni popolarische e contadinesche fra l'Ascolano e l'Aquilano, provincie finitime, contro Francesi e loro alleati nostrani. [...]

Parlando dei moti contadineschi, in un punto il Nostro raggiunge la vetta suprema dell'ironia: «Ne seppe qualcosa anche L'Aquila, che i Francesi vollero liberare dalla tirannide borbonica, le masse liberare dai Francesi, di

nuovo i Francesi liberare dalle masse». C'è da chiedersi chi fossero i veri "liberatori" e chi fossero i veri "tiranni", e soprattutto che fine hanno fatto le masse, che rimangono "popolari" anche quando sono conservatrici. È una domanda che i meridionali si fanno da più di duecento anni.

IL LEGAME CON LA TERRA, AFFIDATO AI SOLI RICORDI D'INFANZIA, FINISCE PER AFFIEVOLIRSI. SI RICOSTITUISCE DAL 1895 ALLA SCUOLA NORMALE DI PISA, GRAZIE AL CONTATTO CON I CONDISCEPOLI ABRUZZESI

Dopo la laurea a Pisa, una collaborazione a Napoli alla redazione del quotidiano «Il Mattino» diretto da suo cugino Edoardo Scarfoglio, il perfezionamento all'Istituto di Studi Superiori di Firenze e un breve incarico di professore in Abruzzo, a Città S. Angelo, sul finire del 1905 Volpe vince il concorso per la cattedra di storia moderna bandito dall'Accademia scientifico-letteraria di Milano, dove prenderà servizio come straordinario nel febbraio del 1906. A Milano resterà per vent'anni. Nel 1925 si trasferisce a Roma nella nuova Facoltà di Scienze Politiche per insegnarvi "Storia della politica moderna", e dal 1936 "Storia moderna". Si riavvicinerà così al suo Abruzzo e alla sua Paganica.

[...] Così, un po' per volta, con lenta marcia di avvicinamento, fattasi più sollecita con la guerra, io tornai idealmente verso l'Abruzzo o esso tornò verso di me. E ora, primavera del 1920, vivo io di ricordi d'infanzia, legatomi nel frattempo con tanti abruzzesi espatriati,

infarinato di storia d'Abruzzo, sospinto dal desiderio d'Abruzzo che gli anni avevano risvegliato in me; ora eccomi all'Aquila.

Sulle prime il paese e il suo figlio tornato dopo trent'anni non si riconoscono, e quasi si annusano: ecco la piazzetta del suo quartiere di Pietralata, ecco la piazza maggiore con al centro la fontana che Gioacchino bambino vedeva sempre affollata di donne che andavano a riempire le conche di rame lucide, ecco la grande Villa del Duca col suo grande giardino, ecco il Municipio dove lui, sempre presente quando suo padre, in funzione di sindaco, celebrava i matrimoni, riceveva il rituale cartoccio di confetti... Ma subito dopo il contatto diventa più forte.

[...] Così mi rituffai per qualche giorno a Paganica, ripresi dimestichezza con quelle strade, stradette, sentieri, con quei campi, con quei rivi, con quelle sorgenti. E mi parve di ridiventare paganichese. Durò pochi giorni. Ma dopo di allora, quasi ogni anno sono tornato a Paganica. Anche perché ormai non c'era più, fra me ed essa, la grande distanza di prima. Da Milano il ministro Gentile mi volle nel 1925 a Roma, per la Facoltà che intendeva fondare. E fu per me quasi un rimpatrio.

Non solo Paganica ma l'Abruzzo in generale sarà la meta ambita dei suoi giorni di riposo o di ricerca della giusta concentrazione:

[...] Volevo isolarmi dal mondo per lavorare in pace, per finire o avviare un lavoro? C'era Pescasseroli, nell'alta Marsica, fra grandi boschi. [...] Volevo riposare una due tre settimane? C'era Francavilla a mare, che consentiva

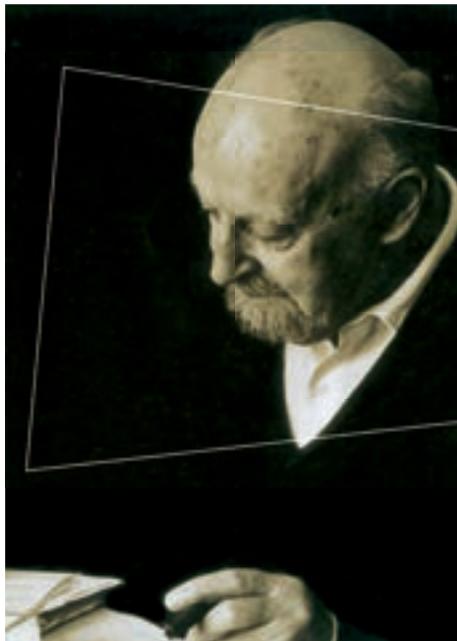
rapide corse alle piccole città dell'Abruzzo adriatico, poco noto a me.

Oppure, c'era il Vasto, non la città ma la località sulle pendici del Gran Sasso, nell'alta valle del Raiale, sopra Assergi. Ed è al ricordo di una di queste gite al Vasto insieme ai suoi figli, gite che duravano alcuni giorni, che Volpe, con quell'autoironia che mai lo abbandona, affida un suo vecchio dubbio sulla sua vocazione di storico.

Che si poteva, che si doveva fare lì, al Vasto? [...] Conversare con gli animali. Trovai lì, vicino al casale, la mattina appresso, un asinello da latte che se ne stava poco distante dalla sua mamma: arrivato lì, un passo dopo l'altro, da qualche vicino casale. Appena mi vide, si staccò dalla madre, si avvicinò a me, come ad un amico di famiglia, mi si strofinò addosso, mi cercò le mani, prese in bocca un pezzetto di pane, lo mangiò con qualche stento, ma con gusto crescente [...]. Poi, alzò il capo, tese il collo, modulò, con molte note false, un suo canto o raglio. La scena si ripeté i giorni appresso.

[...] Così passai giorni lieti, fino a che spuntò quello di partenza. Ci avviammo giù per la valle: io col mio zaino in spalla, aprivo la marcia, a qualche distanza dagli altri. Ma dopo mezz'ora, ecco, dietro di me, uno scalpitio rapido e lieve. Mi volto...Era il mio asinello che mi cercava. Voleva venire con me? Rimproverare me di non averlo salutato alla partenza? Ci volle del bello e del buono, grida e mani levate in alto a minaccia, perché l'asinello tornasse indietro.

Quel giorno, tornò ad affacciarsi in me un dubbio antico: se, per avventura io non fossi



GIOACCHINO VOLPE

Credit: Wikimedia Commons

nato con la vocazione del contadino abruzzese, anzi paganichese, almeno come esso era allora, sempre vicino alla terra, alla pecora, all'asino, al maiale, piuttosto che con la vocazione del raccontatore di storie.

C'è una frase, tratta da *Lettere dall'Italia perduta* (Sellerio, Palermo 2006), edite a cura di Giovanni Belardelli, con la quale mi piace concludere questa piccola antologia, che lo studioso scrive al figlio Giovanni (Nanni) in una lettera del luglio del 1945, a guerra appena finita, frase che ben sintetizza la qualità del rapporto che lo legava alla sua terra:

«Caro Nanni, torno dal mio natio Abruzzo, dalla mia più che natia Paganica, sostanza della mia carne».

Non c'è nulla da aggiungere: ogni commento sarebbe una nota stonata.

GLI SCRITTORI DI IERI? SONO I VERI INFLUENCER DI OGGI



ROBERTO ALFATTI APPETITI

È nato a Roma nel 1967. Dottore in giurisprudenza, è giornalista professionista e saggista. Critico letterario e scout editoriale, ha ideato e curato rubriche culturali per quotidiani e periodici nazionali. Esperto in comunicazione istituzionale, è specialista giornalista di ruolo della Regione Abruzzo.



La notizia del terremoto dell'Aquila rappresenta per me un grandissimo choc. John Fante amava la nostra terra d'origine e il suo popolo. E anche io». A testimoniare l'amore per l'Abruzzo del grande scrittore italoamericano morto nel 1983 a Los Angeles, fu il figlio Dan Fante, scrittore anch'egli, poche ore dopo che «quel nemico terribile e imprevedibile», il 6 aprile 2009, aveva portato distruzione e lutti nel capoluogo di regione e nei borghi del cratere.

Lo stesso John Fante, del resto, aveva conosciuto da vicino la brutalità del terremoto nel 1933. La descrisse in *Chiedi alla polvere* (1939), romanzo in gran parte autobiografico: «Risalii Bunker Hill verso il mio albergo, esaminando uno per uno tutti gli edifici. Le case in legno resistevano al terremoto,

oscillavano e si ammaccavano, senza crollare. Quelle in mattoni no. Il terremoto non le aveva lasciate indenni. Ovunque si vedevano muri abbattuti, comignoli sgretolati. Los Angeles era una città maledetta, condannata alla distruzione».

Quando, appena dopo la seconda guerra mondiale, John Fante venne a sapere dei danni provocati dai bombardamenti nella "sua" Torricella Peligna, prese carta e penna e scrisse al sindaco del paese abruzzese una lettera dai toni accorati per chiedere notizie dei parenti italiani. La scrisse in inglese, perché, pur amando i suoi conterranei Silone e D'Annunzio, non aveva sufficiente confidenza con la nostra lingua. La leggenda vuole che il primo cittadino, per leggere e soprattutto per rispondere, dovette farsi tradurre la lettera da una

professoressa di Chieti. Nonostante l'attaccamento alla terra dei padri, tuttavia, John Fante rimandò a lungo l'idea di visitare il paese dei genitori, anche quando, tra il 1957 e il 1960, ormai ricco e apprezzato ben oltre il nuovo continente, per motivi di lavoro venne spesso in Europa, soggiornando a Roma e Napoli. Preferiva non rovinare il ricordo che gli avevano consegnato di un Abruzzo rurale, povero ma dignitoso, pieno di montagne e di freddo come il suo Colorado. «Paura – come scrive in *Tesoro, qui è tutto una follia. Lettere dall'Europa 1957-1960* (Fazi '99) – di non trovare gente che mi somigli, gente piccola che, quando fa una casa con tutto l'universo dentro, è capace di resistere pure al Diluvio Universale. Se là invece trovo una pompa di benzina e le luci al neon, il bar all'americana e niente uomini come mio padre, è troppo il rischio di rovinare un paesaggio...».

John Fante ha continuato sempre a coltivare un forte sentimento di appartenenza all'Abruzzo delle aree interne, raccontando meglio di chiunque altro il mondo degli immigrati abruzzesi negli Stati Uniti.

La critica letteraria statunitense per lunghissimi anni ha continuato a relegare Fante nella narrativa "etnica" e minore, liquidandolo come un "dago", nomignolo spregiativo che fa riferimento al vino rosso dei nostri immigrati a stelle e strisce, negandogli i meriti riconosciuti fino quasi alla sua morte. Il suo alter ego letterario, Arturo Bandini, però, è vivo e lotta insieme a noi. Protagonista di una vera e propria "saga", è figlio di immigrati abruzzesi, è un perdente ma più il destino sembra avverso, maggiore è la voglia di rialzarsi.



JOHN FANTE

DENVER, 8 APRILE
1909 – LOS ANGELES,
8 MAGGIO 1983.

Crediti: Los Angeles
Public Library Photo
Collection

JOHN FANTE HA CONTINUATO SEMPRE A COLTIVARE UN FORTE SENTIMENTO DI APPARTENENZA ALL'ABRUZZO DELLE AREE INTERNE, RACCONTANDO MEGLIO DI CHIUNQUE ALTRO IL MONDO DEGLI IMMIGRATI ABRUZZESI NEGLI STATI UNITI

Tante ne prende e altrettante ne restituisce, con gli interessi. Perché in cuor suo sa di avere diritto a un futuro, proprio come quello a cui l'Abruzzo non ha avuto alcuna intenzione di rinunciare.

Decorosi e fieri, gli aquilani si sono rialzati e ora sollevano il prestigioso riconoscimento di capitale italiana della cultura 2026 e si fregiano di ospitare gli Stati Generali dei Patti per la lettura. E lo fanno a nome di tutta la

IGNAZIO SILONE

PSEUDONIMO
DI SECONDINO
TRANQUILLI
(PESCINA, 1° MAGGIO
1900 – GINEVRA, 22
AGOSTO 1978).

Crediti: Wikimedia
Commons



regione, territorio a più voci ma perfettamente intonate.

Quella di Ignazio Silone, ad esempio, cui lo stesso Fante si ispirò. Di dieci anni più grande, Silone fu il cantore dei "cafoni" del Fucino, per i quali, dopo il prosciugamento del Lago, la trasformazione da pescatori a contadini, sia pure in una terra nuova e fertile come la Marsica, non significò affrancarsi da una condizione sociale di sottomissione e disagio.

La migliore definizione di Silone rimane quella che di lui dette Albert Camus: «Guardate Silone. Egli è radicalmente legato alla sua terra, eppure è talmente europeo».

Il suo anticonformismo era difficile da contenere nei recinti di un'appartenenza partitica. Sin da giovane era insofferente ad ogni sopruso, in una società dove «si educavano i ragazzi alla sottomissione e a non occuparsi dei fatti degli altri». Aveva scelto di rivoltarsi contro la tradizione, contro il clero, contro le autorità comunali, contro gli addetti alla ricostruzione edilizia che si erano macchiati di «frodi, furti, camorre, truffe, malversazioni d'ogni genere [...] La tendenza a non farmi i fatti miei e la spontanea amicizia con i coetanei più poveri dovevano avere per me conseguenze disastrose».

Quando Silone fece la «scelta dei compagni», lo fece per rispondere ad un sincero spirito di ribellione e di rivalsa, perché «fuori c'erano i braccianti. Non era la loro psicologia che ci attirava, ma la loro condizione». Nell'estate del 1931, tuttavia, Silone abbandona la politica e sceglie la via letteraria, raccontando la sua esperienza in *Uscita di sicurezza*. Il libro, recentemente portato in scena dall'abruzzese Gabriele Ciaccia, regista e attore, fondatore del Teatro dei Colori, è una raccolta di scritti autobiografici, di cui il più significativo è quello che dà il titolo al volume. Apparve per la prima volta nel 1949 sulla rivista *Comunità* e venne riprodotto in seguito, sempre per le stesse edizioni, nel volume *Testimonianze sul comunismo (il Dio che è fallito)*. Alberto Mondadori si rifiutò di pubblicarlo. Lo fece Vallecchi e fu Geno Pampaloni, allora direttore editoriale della casa editrice fiorentina, a scegliere insieme con l'autore il titolo del libro, che si riferisce esplicitamente all'uscita dal comunismo.

IGNAZIO SILONE FU IL CANTORE DEI "CAFONI" DEL FUCINO. DI LUI ALBERT CAMUS DISSE: «È RADICALMENTE LEGATO ALLA SUA TERRA, EPPURE È TALMENTE EUROPEO»

L'Abruzzo è anche la patria di Benedetto Croce, al quale il Comune di Pescasseroli dedica sin dal 2006 il Premio Nazionale di Cultura a lui intitolato, assegnato ogni anno verso la fine di luglio a Pescasseroli, luogo di nascita del filosofo.

Nel 1915, insieme ad altri intellettuali del tempo come Gabriele D'Annunzio, si fece

parte attiva nel richiamare l'opinione pubblica verso la tragedia del terremoto di Avezzano.

Autore del manifesto degli intellettuali antifascisti, Croce, con l'antagonista Giovanni Gentile, che invece aveva redatto il manifesto degli intellettuali fascisti, è considerato tra i maggiori protagonisti della cultura italiana ed europea della prima metà del XX secolo, in particolare del neoidealismo italiano che proprio assieme a Gentile contribuì a fondare, partendo dalla feroce critica rivolta al materialismo storico e alla filosofia di Marx in *Materialismo storico ed economia marxista*.

**AUTORE DEL MANIFESTO
DEGLI INTELLETTUALI
ANTIFASCISTI, BENEDETTO
CROCE È CONSIDERATO TRA
I MAGGIORI PROTAGONISTI
DELLA CULTURA ITALIANA, UNO
DEI PIÙ AUTOREVOLI TEORICI
DEL LIBERALISMO EUROPEO E
UN FERMO OPPOSITORE DEL
TOTALITARISMO**

Pensiero attualissimo, quello di Croce, "riscoperto" anche al di fuori dell'Italia, in particolare negli Stati Uniti d'America dove è considerato, proprio come Karl Popper, uno dei più autorevoli teorici del liberalismo europeo e un fermo oppositore di ogni totalitarismo.

Classe 1910, di un solo anno più giovane di John Fante, è un altro abruzzese illustre, Ennio Flaiano, che come l'italoamericano finirà per lasciarsi ammalare dal serrato corteggiamento del cinema, sirena troppo



BENEDETTO CROCE

PESCASSEROLI,
25 FEBBRAIO
1866 – NAPOLI,
20 NOVEMBRE 1952.

Crediti: Creative Commons

seducente e redditizia, trascurando quella letteraria.

È lo stesso Flaiano, del resto, che per una immaginaria enciclopedia «del 2050» in una intervista rilasciata a *Il dramma* nel 1972, pochi mesi prima della morte, che sopravvivrà il 20 novembre per infarto, a definirsi così: «Giornalista e sceneggiatore, autore anche di un romanzo, *Tempo di morire*, scrittore minore satirico nell'Italia del Benessere». Scrittore raffinato e corrosivo, in questa autodefinizione sfoggia un concentrato della sua caratteristica ironia blasé, questa volta applicata a se stesso, ma anche la fiera consapevolezza di un intellettuale versatile e spudoratamente controcorrente che scriveva «per non essere incluso». Attento quanto impietoso osservatore del costume italiano, rimane ancora oggi, a più di cinquant'anni dalla morte, un grande incompreso, troppo spesso riduttivamente ritenuto uno scrittore umorista e satirico e,

ENNIO FLAIANO

PESCARA, 5 MARZO
1910 – ROMA, 20
NOVEMBRE 1972.

Crediti: Creative
Commons



come tale, considerato trascurabile e di poca importanza nel panorama delle lettere. Niente di più fuorviante. Flaiano è stato senz'altro uno dei protagonisti più significativi del Novecento culturale italiano, avendo contagiato con il suo stile e la sua creatività, oltre che la letteratura, anche il cinema, il teatro e persino la televisione.

Pur essendosi trasferito a Roma appena dodicenne, lo scrittore pescarese è sempre rimasto legatissimo alla sua terra d'origine, anche se la sua Pescara era una città diversa dall'attuale. Era un paese «di cinquemila abitanti», quello in cui nacque il 5 marzo di un «1910 così lontano e pulito che mi sembra un altro mondo», come ricorda lo scrittore. «Al mare si andava con il tram a cavalli e le sere d'estate si passeggiava, incredibile, per quelle strade dove sono nato, il corso Manthoné, ora diventato un vicolo e allora persino elegante».

Per quanto Federico Fellini non lo abbia mai apertamente ammesso, nei suoi film si riconosce l'impronta artistica di Flaiano, la studiosa Cristina Bragaglia è arrivata persino a sostenere che la famosa storia de *I vitelloni* sia stata pensata e ambientata non soltanto a Rimini, come si pensa comunemente, ma nella stessa Pescara e che il personaggio di Monaldo, il giovane irrequieto che vuole andar via dalla provincia, sia lo stesso Flaiano che parla di se stesso.

Leonardo Sciascia ha coniato la formula più calzante per tratteggiare l'incatalogabilità di questa generazione di intellettuali: «scrittori che guardavano altrove per guardare meglio dentro».

COSÌ SI AUTODEFINÌ ENNIO FLAIANO «GIORNALISTA E SCENEGGIATORE, AUTORE ANCHE DI UN ROMANZO, TEMPO DI MORIRE, SCRITTORE MINORE SATIRICO NELL'ITALIA DEL BENESSERE»

Di quale decennio più anziano di loro, Gabriele D'Annunzio si annoia presto della vita politica. Lo appassionano i fermenti innovativi del primo Novecento. Sì, perché D'Annunzio si è abbattuto come una folgore sul palcoscenico culturale italiano ed europeo, inaugurando la nuova figura di intellettuale abituato a comparire sugli scenari della vita pubblica, a dettare aspetti della moda, a influire sui comportamenti collettivi e ad usare i mezzi di comunicazione di massa.

Non solo la celeberrima impresa di Fiume, ma anche il celebre discorso di Quarto, l'orazione pronunciata da D'Annunzio in occasione del 55° anniversario della Spedizione

dei Mille, dallo scoglio da cui parti l'impresa di Garibaldi. Le azioni di guerra che lo vedono marinaio, aviatore, fante. Il fortunoso ammaraggio nelle acque di Grado, che produce a D'Annunzio la grave lesione implicante la perdita dell'occhio. La "beffa di Buccari", l'incursione simbolica effettuata nella notte tra il 10 e l'11 febbraio del 1918 da Motoscafi Armati Siluranti della Regia Marina contro naviglio austro-ungarico nella baia di Buccari (oggi in Croazia). Un episodio dalla sostanziale irrilevanza militare, ma capace di risollevare il morale dell'Italia, messo a dura prova dalla grave sconfitta di Caporetto di alcuni mesi prima.

E ancora: il "volo su Vienna" del 9 agosto 1918, la trasvolata ideata dallo stesso D'Annunzio con la quale vennero lanciati nel cielo di Vienna migliaia di manifestini tricolori contenenti una provocatoria esortazione alla resa e a porre fine alle belligeranze, anch'esso militarmente inoffensivo, eppure utile a compromettere sensibilmente l'opinione pubblica dell'Impero asburgico.

Certo, all'epoca l'avvento di internet e dei social network era inimmaginabile, ma D'Annunzio in primis sarebbe stato un vero influencer. «Personaggio di successo» – come la Treccani definisce il neologismo – «e in generale molto seguito dai media, che è in grado di influire sui comportamenti e sulle scelte di un determinato pubblico».

Chi meglio del Vate? E chi meglio di Sillone potrebbe ispirare il coraggioso popolo marso a combattere contro le ingiustizie o

più di Fante nel rivendicare il carattere indomito degli abruzzesi?

Perché come dice Robin Williams nei panni del mitico prof. Keating de *L'Attimo Fuggente*, è senz'altro vero che «siamo cibo per i vermi», ma se guardiamo – come ci raccomandanda – i visi dei giovani del passato, possiamo notare che non sono molto diversi da quelli dei nostri ragazzi.

GABRIELE D'ANNUNZIO SI È ABBATTUTO COME UNA FOLGORE SUL PALCOSCENICO DELLA VITA PUBBLICA, NUOVA FIGURA DI INTELLETTUALE IN GRADO DI DETTARE ASPETTI DELLA MODA, INFLUIRE SUI COMPORAMENTI COLLETTIVI E USARE I MASS MEDIA

«Stesso taglio di capelli, pieni di ormoni, come voi, invincibili, come vi sentite voi. Il mondo è la loro ostrica, pensano di essere destinati a grandi cose, come molti di voi, i loro occhi sono pieni di speranza, proprio come i vostri. Avranno atteso finché non è stato troppo tardi per realizzare almeno un briciolo del loro potenziale? Perché vedete, questi ragazzi ora, sono concime per i fiori. Ma se ascoltate con attenzione, li sentirete bisbigliare il loro monito: carpe... carpe diem... cogliete l'attimo, ragazzi... rendete straordinaria la vostra vita... ».

È la letteratura, ancora una volta, a correre in soccorso dell'umanità e ad accendere i fuochi della curiosità e della speranza, attraverso quel potente atto rivoluzionario che è la lettura.

GABRIELE D'ANNUNZIO

PESCARA, 12 MARZO
1863 – GARDONE
RIVIERA, 1° MARZO
1938.

Crediti: Wikimedia
Commons





GABRIELE
LUCCI

Creatore a L'Aquila di un vero e proprio Sistema-Cinema, con al centro l'Accademia dell'Immagine, è stato direttore scientifico per la Mondadori-Electa Cinema. Ha curato monografie su Premi Oscar italiani, l'ultima quella su Morricone (Premio Efebo d'oro miglior libro di cinema) e scritto libri sui generi tradotti in altri Paesi. I suoi lavori sono stati recensiti dalle più importanti testate internazionali. Per l'attività svolta a favore del cinema ha ricevuto a Hollywood il tributo dell'American Society of Cinematographers.

PAROLE DI CINEMA

Ma che ci faceva all'Aquila in una gelida mattina autunnale del 1981 l'inviato del quotidiano francese "Le Monde"? Gironzolava. Sì, gironzolava spostandosi da una piazzetta all'altra, infilandosi negli antichi vicoli della città per raccogliere e riportare ai propri lettori le testimonianze di quanti, lavorando nel mondo del cinema, erano disponibili a trasmettere un patrimonio salvaguardandone la memoria. E lo facevano dando vita a "Una città in cinema", il primo festival internazionale dedicato ai mestieri della settima arte, disvelando ai giovani i meccanismi della macchina-cinema, l'aspetto pratico, il "come si fa". Insomma, un'analisi del "dietro le quinte", dalla fotografia al costume, dalla scenografia alla recitazione, dalla sceneggiatura al montaggio. Ecco allora nelle varie edizioni, artisti, inventori di tecnologie, rappresentanti di industrie cinetelevisive coinvolti in una grande kermesse dell'immagine. Tutto all'insegna di una originale formula che prevedeva stage nelle piazze e per le strade della città, dove gli ambienti tradizionali di vita quotidiana diventavano scenari per lo spettacolo, dove la città si trasformava in "Una città in cinema".

LA CONDIVISIONE DELLA CONOSCENZA NASCE COME BISOGNO, TALVOLTA SI TRASFORMA IN UNA MISSIONE. IN ENTRAMBI I CASI TUTTO GIRA INTORNO ALLA MEMORIA

Ben presto, dando vita a questo festival, io e Luciano Tovoli (il prestigioso direttore della fotografia di indimenticabili film come Professione: reporter, Suspiria, Il deserto dei tartari) ci siamo resi conto che non potevamo disperdere tutte le preziose testimonianze degli artisti presenti, le straordinarie esperienze vissute sul set o fuori scena. E quale miglior modo se non ospitandole in nuove e intriganti pubblicazioni? È così che facendo costantemente ricorso ai libri si è salvaguardata una memoria. Un ricorso che in quaranta anni di attività, con le Istituzioni da me fondate - La lanterna magica e l'Accademia dell'Immagine - è divenuto vero e proprio paradigma nella consapevolezza che senza documenti non c'è storia. Se vogliamo assicurarci il futuro non dobbiamo mai dimenticare il passato, né quanto sia vitale affidare ai libri il loro naturale ruolo di eterni apostoli della cultura. Dobbiamo restare ancorati alle parole del maestro del

cinema Luis Buñuel «...La nostra memoria è la nostra coerenza, la nostra ragione, il nostro sentimento, persino il nostro agire. Senza di essa non siamo nulla...»

Promuovere la cultura cinematografica e conservarne la memoria soprattutto a fini didattici, questi gli obiettivi di due Collane da me dirette "I mestieri del cinema" e "Saggi e documenti" (edizioni Lanterna magica). In formato tascabile o coffee-table books, bilingue o successivamente tradotti, i volumi hanno sempre riscosso ampi consensi, tali da portare spesso a delle riedizioni.

Collana "I mestieri del cinema"

Stefano Masi, *La luce nel cinema*, 1982.

Stefano Masi, *Storie della luce*, 1983.

Stefano Masi, *Nel buio della moviola*, 1984.

Gabriele Lucci (a cura di), *Nestor Almendros. Direttore della fotografia*, 1988.

Stefano Masi, *Costumisti e Scenografi del cinema italiano*, volumi 1 e 2, 1989 e 1990.

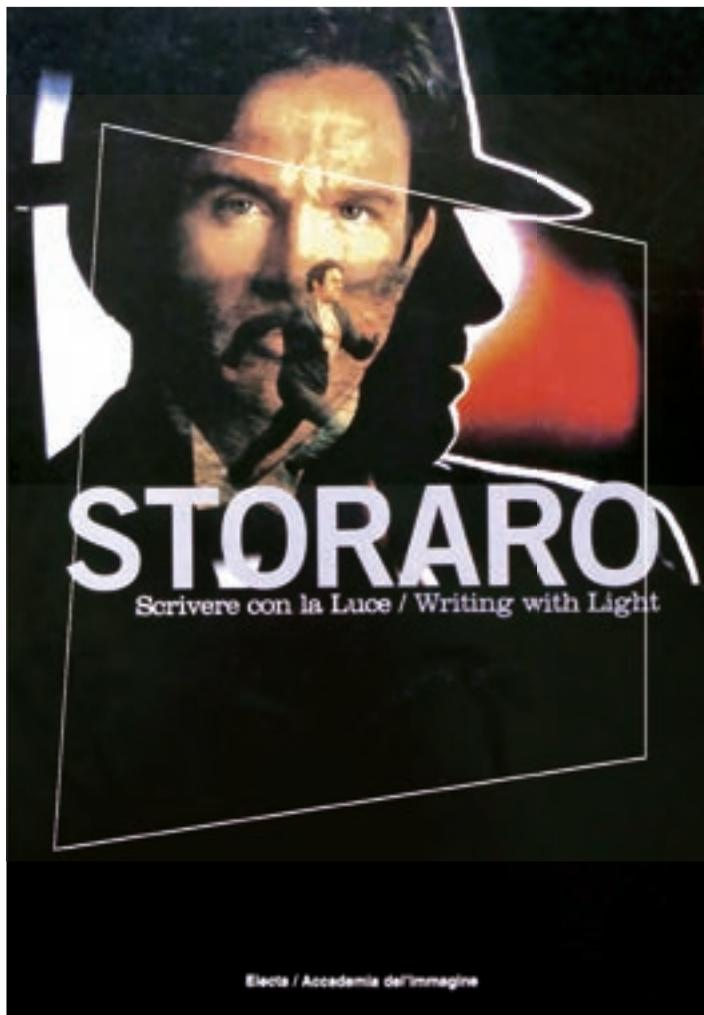
Collana "Saggi e documenti"

Gabriele Lucci, Anna Maria Ximenes, Rinaldo Aristotile (a cura di), *Cinema Work, un omaggio ad Alfred Stieglitz*, 1985.

Angelo Moscardiello, *Il cinema-poesia. Le forme di un'idea ritornante*, 1991.

Gabriele Lucci, Anna Maria Ximenes, Rinaldo Aristotile, Duilio Chilante (a cura di), *Storia e strategia dell'Istituto cinematografico dell'Aquila. Dalle origini a un Centro internazionale per le Arti dell'Immagine*, prima e seconda edizione, bilingue ita/ing, 1991 e 1992.

Gianni Berengo Gardin, *L'Aquila*, prima e seconda edizione, bilingue ita-ing, 1995 e 2005.



**"SE SCRIVERE LIBRI È RESTITUIRE
CIÒ CHE ABBIAMO PRESO DAL
GRANAIO DELLA VITA, DALLA MASSA
DEI NOSTRI FRATELLI E SORELLE
SCONOSCIUTI, ALLORA IO DICO: CHE
CI SIANO SEMPRE PIÙ LIBRI!"**

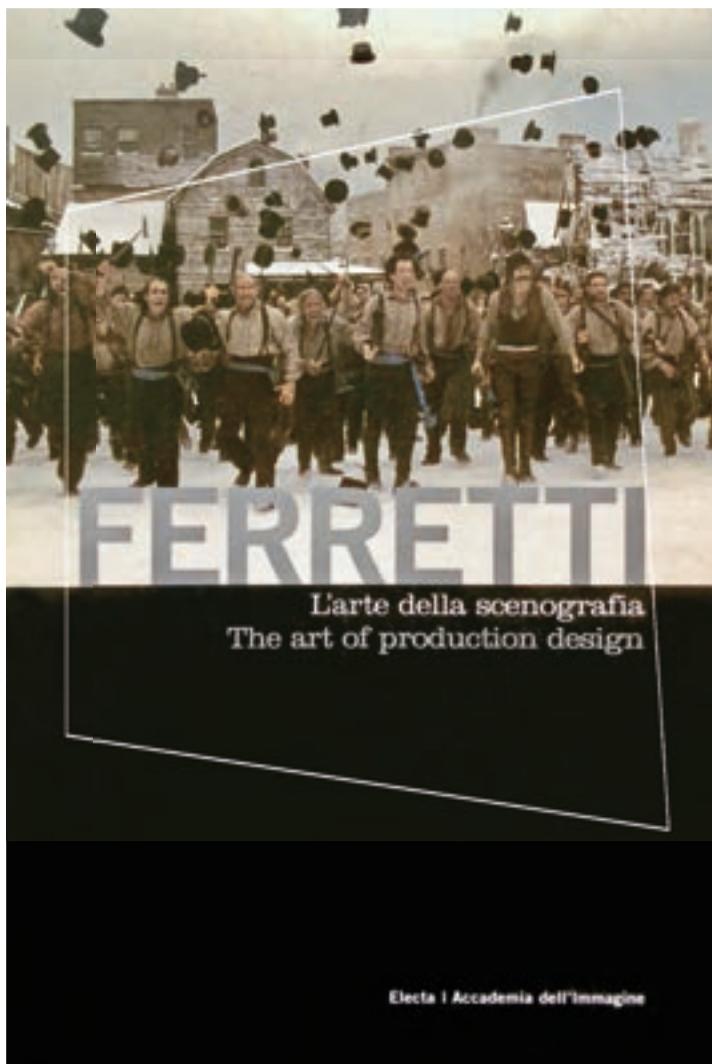
HENRY MILLER

Nel fluire del tempo si è costituito, grazie alle avventurose e fantastiche storie di tante

SCRIVERE CON LA
LUCE

COPERTINA DEL LIBRO
DI VITTORIO STORARO.

Crediti: Electa-
Accademia
dell'immagine



L'ARTE DELLA SCENOGRAFIA

COPERTINA DEL LIBRO
DI DANTE FERRETTI.

Crediti: *Electa-
Accademia
dell'immagine*

persone, con le loro vite vissute a piene mani, un ricco e importante patrimonio per la settima arte. Ne è felice riprova il volume dedicato al premio Oscar Nestor Almendros dove questo grande maestro della fotografia ripercorre tutta la sua vita professionale coinvolgendoci non solo dal punto di vista artistico. E a proposito di premi Oscar qui di seguito un elenco completo di quelli che

premiati a Hollywood sono venuti all'Aquila, personalità con le quali spesso si è rimasti legati proprio grazie alla pubblicazione di libri:

Ennio Morricone (Compositore e direttore d'orchestra)
 Dante Ferretti (Scenografo)
 Vittorio Storaro (Direttore della fotografia)
 Carol Littleton (Montatrice)
 Garrett Brown (Inventore nuove tecnologie)
 Carlo Rambaldi (Artista effetti speciali)
 Robert Benton (Regista e sceneggiatore)
 Alex Funke (Direttore della fotografia)
 George Jenkins (Scenografo)
 Nestor Almendros (Direttore della fotografia)
 Roberto Benigni (Attore e regista)
 Vilmos Zsigmond (Direttore della fotografia)
 Oswald Morris (Direttore della fotografia)
 Sven Nykvist (Direttore della fotografia)
 Milena Canonero (Costumista)
 Gabriella Pescucci (Costumista)
 Robert Boyle (Scenografo)

L'indiscusso successo dei volumi realizzati è stato il lasciapassare per una collaborazione con la Mondadori-Electa che mi ha affidato la direzione scientifica del loro settore cinema.

Sono state attivate due collane: "Protagonisti del cinema" e "I dizionari del cinema" entrambi con il marchio Mondadori Electa-Accademia dell'Immagine.

I libri sono ancora oggi importanti fonti di consultazione per addetti ai lavori e appassionati del settore, ma anche testi adottati da diverse Università oltre ad essere stati acquisiti da numerose biblioteche italiane e straniere.



“VIVERE SENZA LEGGERE È PERICOLOSO, CI SI DEVE ACCONTENTARE DELLA VITA, E QUESTO COMPORTA NOTEVOLI RISCHI”.

MICHEL HOUELLEBECCQ

Collana “Protagonisti del cinema”

Una collana dedicata ai grandi personaggi. Volumi dal forte impatto visivo dove i

protagonisti ripercorrono in prima persona, con l'ausilio di immagini spesso inedite (bozzetti, spartiti, documenti, foto personali ecc.) la loro carriera. Esperienza e genialità si coniugano esaltando il contributo di professionisti italiani alla cinematografia mondiale.

Ennio Morricone, *Cinema e oltre*.

Dante Ferretti, *L'arte della scenografia* (prima e seconda edizione).

Vittorio Storaro, *Scrivere con la luce* (3 volumi).

L'ACCADEMIA
INTERNAZIONALE PER
LE ARTI E LE SCIENZE
DELL'IMMAGINE

Crediti: Comune
dell'Aquila



Collana "I dizionari del cinema"

Una collana caratterizzata da un approccio nuovo e originale: i volumi raccontano la storia del cinema mondiale per generi, attraverso le parole chiave, i capolavori, i protagonisti, le tecniche e un generoso apparato iconografico di fotogrammi, foto di

scena, ritratti di personaggi, locandine e immagini di backstage.

I volumi pubblicati sono 11 di cui 5 distribuiti anche nelle edizioni francese e spagnolo.

Gabriele Lucci, *Western, Noir, Musical, Animazione.*

Paolo D'Agostini, *Commedia.*

Maurizio Porro, *Mélo.*

Roberto Nepoti, *Guerra.*

Angelo Moscariello, *Horror, Fantasy, Fantascienza.*

Valerio Caprara, *Erotico.*

Numerosi gli eventi di presentazione, oltre che all'Aquila, alla Casa del cinema di Roma, al Guggenheim Museum di New York, alla UCLA di Los Angeles, alla Mostra d'Arte cinematografica di Venezia.

Per la conservazione dei libri e per la loro diffusione non è da sottovalutare infine il ruolo svolto dalla Mediateca dell'Istituto cinematografico, fondata nel 2001. Nata come centro di documentazione composto dal patrimonio accumulato in decenni di attività, la Mediateca possedeva, prima del sisma, circa 70.000 "pezzi". Non solo libri, ma anche periodici, fotografie, materiali di studio riguardanti il cinema, la comunicazione, la multimedialità, l'economia della cultura, le Arti visive, oltre a rari documenti video. La Mediateca inoltre ha custodito altre pubblicazioni realizzate nel tempo: *La memoria del set, l'Abruzzo e i mestieri del cinema* di Stefano Masi edito dal Consiglio regionale della Regione Abruzzo, 2003, *Il cinema racconta la storia, l'Italia dal Risorgimento al dopoguerra*, un progetto didattico del Consiglio regionale dell'Abruzzo per le scuole medie

MÉLO - ACCADEMIA
DELL'IMMAGINE

COPERTINA.

Crediti: Electa-
Accademia
dell'immagine



superiori dell'anno scolastico 2003 e 2004. Infine, *Grandi Arti contemporanee*, enciclopedia del gruppo Panorama, 2005.

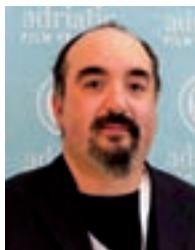
Il patrimonio bibliografico sedimentato nel tempo è ancora oggi un utile strumento di documentazione e ha fatto dell'Aquila la portavoce delle tante storie di uomini e

donne di cinema. Si è preservata, soprattutto attraverso il libro, una memoria che da individuale è diventata collettiva. Ma contestualmente la città ha scritto anche nuove pagine della propria storia, arricchendola e consolidando la sua vocazione a presidio culturale per le nuove generazioni.

**UNA VITA TRA MUSICA
ASSOLUTA E MUSICA
APPLICATA**

COPERTINA DEL LIBRO
DI ENNIO MORRICONE.

*Crediti: Electa-
Accademia
dell'immagine*



PIERCESARE
STAGNI

Presidente di Abruzzo Film Commission, è storico e critico del cinema e docente di materie filmiche presso le più importanti scuole del settore. Autore e conduttore di programmi televisivi e radiofonici dedicati alla settima arte, ha al suo attivo pubblicazioni tradotte e distribuite all'estero e recentemente sul canale Arte è apparso nella trasmissione *Invitation au voyage* come esperto di riferimento del cinema abruzzese.

UNA PASSEGGIATA TRA CINEMA E STORIA

Profondamente trasformata dopo il sisma del 2009, oggi L'Aquila è una città impegnata, oltre al proseguimento della ricostruzione e del restauro di edifici pubblici e privati, in una altrettanto impegnativa sfida protesa al pieno recupero della sua identità culturale che, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, l'aveva vista protagonista della scena nazionale con avanguardie artistiche di grande spessore. Fondamentale ripartire da quelle straordinarie evidenze, note soprattutto quelle nel campo teatrale con le ardite sperimentazioni di Bene, Proietti, Calenda, delle arti figurative dell'Accademia di Belle arti e musicale, con i più grandi nomi del panorama classico internazionale che amavano esibirsi in città, considerata per attenzione e potenzialità come una piccola Vienna. Meno noto ma non meno importante il rapporto della città con il cinema, a partire dalle origini aquilane del



grande regista Mario Camerini e dei fratelli Ciarletta, Nicola, tra i primissimi critici cinematografici italiani e Francesco Angelo, scenografo tra l'altro de "Il Generale della Rovere" di Rossellini. Sorprendentemente, il numero di produzioni cinematografiche realizzate nel territorio è notevole, superiore a quello di città storicamente percepite come luoghi del cinema, come Matera con le esperienze di Pasolini e più recentemente di Mel Gibson o anche Arezzo, teatro

delle vicende del film premio Oscar "La vita è bella" e dotata già da diversi anni di un percorso guidato attraverso le varie location cittadine del film.

Un legame affascinante, anche per certi versi inaspettato, quello tra la città dell'Aquila e la settima arte, per il numero di location presenti nel centro storico ma anche per la qualità delle esperienze legate al cinema nate e sviluppatesi nel corso degli anni!

**UN SET
CINEMATOGRAFICO
ALL'AQUILA**

*Crediti: Abruzzo Film
Commission*



**POCO NOTO MA IMPORTANTE
IL LEGAME CON IL CINEMA
DELL'AQUILA. NEL CAPOLUOGO
ABRUZZESE MARIO CAMERINI GIRA
"T'AMERÒ SEMPRE", CON ALIDA
VALLI E GINO CERVI, POI DE SICA
E CESARE ZAVATTINI SCELGONO
MARIA PIA CASILIO PER
"UMBERTO D."**

Una storia che affonda le sue radici all'inizio del secolo scorso, nel 1920, con le preziose opere dei pionieri che portarono in città le dive del muto, come la vastese Elena Sangro, di cui fu primo ammiratore addirittura Gabriele D'Annunzio: iniziamo infatti la nostra ideale passeggiata appena fuori le mura antiche, nella zona nord ovest della città, all'interno del bel giardino che in quegli anni circondava il Castello della nobile famiglia dei Rivera, dove Gaston Ravel realizza il dramma d'amore "Saracinesca", dal titolo che è tutto un programma. In quel periodo grande era l'entusiasmo per l'apertura di prestigiosi gabinetti fotografici, come quelli di Agamben e Carli, e di cinematografi, in una città del resto abituata nei secoli per stirpe e lignaggio alle grandi innovazioni, a battere da sola moneta e a vedere nascere tra le sue botteghe, nel 1481, la prima tipografia del Regno di Napoli, la terza in assoluto in Italia, su permesso diretto addirittura dello stesso Johannes Gutenberg.

Ci trasferiamo idealmente nel centro dell'Aquila, a due passi dai cosiddetti quattro cantoni, il cuore pulsante della città, teatro tra gli anni Quaranta e Cinquanta di alcuni eventi cinematografici importanti: nel 1943 Mario Camerini gira impegnativi e lunghi

piani sequenza per il film "T'amerò sempre" con due grandi attori dell'epoca, Alida Valli e Gino Cervi, mentre solo pochi anni dopo, nel 1950, al vicinissimo Cinema Rex, Vittorio De Sica e Cesare Zavattini scelgono tra tantissime candidate la giovanissima debuttante Maria Pia Casilio per l'importantissimo ruolo della donna di servizio coprotagonista di "Umberto D.", film capolavoro del neorealismo.

Percorrendo il corso principale verso la Villa Comunale e sfiorando alla nostra sinistra il Parco della Memoria, dedicato alle vittime del sisma del 2009, ci dirigiamo a sud verso Porta Napoli, dove un brutto incidente stradale coinvolse nel 1960 il pullman di una piccola compagnia di rivista siciliana con gli attori ricoverati a lungo in città: due tra gli artisti in particolare furono notati dal regista Mattoli, anche grazie al clamore suscitato dal sinistro, e iniziarono con lui una straordinaria carriera nel film "Vacanze a Ischia". Erano, lo avrete capito, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia!

Gli anni Settanta vedono poi in città la nascita di Primo Piano, il primo cineclub d'Abruzzo, in Via San Marciano, e proprio in quel periodo avreste potuto incontrare in giro per i portici del centro Lando Buzzanca alle prese con uno dei suoi piccanti personaggi, nel film "Il fidanzamento" di Giovanni Grimaldi, Domenico Modugno ne "Il maestro di Violino" o gli attori della commedia drammatica "Improvviso" di Edith Bruck, impegnati in alcune scene all'interno dell'enoteca più famosa della città, la celebre cantina del Boss.

Non lontano dalla scenografica Fontana Luminosa, in un viadotto autostradale della

prima periferia, nel quartiere S. Francesco, viene girata nel 1981 la scena dell'incidente di "Bianco, Rosso e Verdone" del notissimo attore e regista romano. Quelli sono gli anni in cui Gabriele Lucci organizza, insieme al noto direttore della fotografia Luciano Tovoli, il Festival "Una città in cinema", primo evento al mondo dedicato ai mestieri della cinematografia, culminato poi nella creazione di una importante scuola di cinema, l'Accademia dell'Immagine, che avrà docenti prestigiosi come Vittorio Storaro, Francesco Rosi e molti altri.

ALL'AQUILA SONO STATI GIRATI "BIANCO, ROSSO E VERDONE", "D'ANNUNZIO", CON STEFANIA SANDRELLI, "COSÌ È LA VITA" DI ALDO, GIOVANNI E GIACOMO, "L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI" DI DANIELE VICARI

Per rievocare le location cittadine a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta ci spostiamo nella bella Piazza Palazzo, teatro di parecchie scene di "Sound", notevole sceneggiato Rai di fantascienza con protagonisti la star internazionale Peter Fonda ed Elena Sofia Ricci, mentre nel meraviglioso Palazzo Pica Alfieri il regista romano Sergio Nasca dirige Stefania Sandrelli e Robert Powell nel biografico "D'Annunzio". È nel vecchio carcere di S. Domenico, oggi splendidamente rinato come polo museale, che nel 1998 vengono girate diverse scene di "Così è la vita", il film campione di incassi del trio Aldo, Giovanni e Giacomo mentre nel vecchio Ospedale San Salvatore vengono ricostruiti gli interni della Casa Sollievo della Sofferenza voluta

da Padre Pio per l'omonima serie tv, con uno straordinario Michele Placido nel ruolo dell'amatissimo santo.

LA CITTÀ HA OSPITATO I FESTIVAL "UNA CITTÀ IN CINEMA", PRIMO AL MONDO DEDICATO AI MESTIERI DELLA CINEMATOGRAFIA, E "NOTTE NOIR", ESPLORAZIONE DELLE SFUMATURE ARTISTICHE DEL COLORE NERO: CINEMA, MUSICA, MODA, CIBO, LETTERATURA

Piazza Duomo e le suggestive viuzze del centro negli anni 2000 sono location degli ultimi film in grado di raccontare la vita in città prima della tragedia: "L'orizzonte degli eventi" di Daniele Vicari del 2004, con Valerio Mastandrea, e "L'amore non basta" di Stefano Chiantini del 2007, con Giovanna Mezzogiorno e Alessandro Tiberi, che vivono in città una intensa storia d'amore affiancati da due speciali angeli custodi, Alessandro Haber e Rocco Papaleo. La città in quegli anni si faceva bella anche con la Notte Noir, originalissimo festival che partendo dall'omonimo genere cinematografico andava poi esplorando fino all'alba tutte le sfumature artistiche del colore nero, dalla musica alla moda, dal cibo alla letteratura: ebbe talmente risonanza, con ospiti di qualità come Enrico Rava e i Goblin, da essere inserito solo dopo due edizioni dal Ministro della Gioventù in persona nella terna dei festival italiani più originali e degni di nota.

Un piccolo vanto aquilano è poi quello della citazione nel film "Ratatouille" della spezia locale per eccellenza, lo zafferano, che il piccolo topolino protagonista utilizza per



**UN SET
CINEMATOGRAFICO
ALL'AQUILA**

*Credit: Abruzzo Film
Commission*

le sue pietanze lodandola come la migliore del mondo...

Il sisma del 2009 ha poi crudelmente rimescolato le carte, inevitabilmente la città raccontata dopo il terremoto appare come un luogo fisico e mentale totalmente diverso, descritta in film come "Draquila" di Sabina Guzzanti, "W l'Italia" di Massimiliano Bruno,

tra le macerie della zona rossa, fino alla fiction Rai "L'Aquila grandi speranze" ma ancora una volta la grande vocazione culturale e artistica della città ha saputo creare i presupposti per una nuova esperienza legata alla settima arte, se è vero che attualmente il capoluogo d'Abruzzo ospita una sede del prestigioso Centro Sperimentale

di Cinematografia, unica in Italia dedicata all'insegnamento del reportage e del cinema del reale.

Un'ultima tappa, anche cronologicamente, ci porta in Piazza Duomo dove Riccardo Milani ha girato scene del suo film più recente, "Un mondo a parte", con i bravi Antonio Albanese e Virginia Raffaele: il regista ha dovuto utilizzare in pieno inverno la neve finta in luogo di quella autentica, ormai vero e proprio miraggio anche nelle località di montagna.

La nostra passeggiata virtuale all'insegna del ricordo è giunta nel frattempo al termine e ci rendiamo conto solo adesso che i film girati in città sono davvero tanti, con decine e decine di location e tanti aneddoti che ci riportano a tempi diversi, lontani nella forma ma in fondo vicini nel cuore... E questa vocazione cinematografica è in fondo solo la punta di un iceberg ancora più grande, perché la città rappresenta solo una parte della straordinaria esperienza cinematografica vissuta dal territorio aquilano, se è vero che allargando lo sguardo anche solo di poche decine di km i film girati diventano centinaia! L'Aquila è infatti circondata da luoghi incredibilmente suggestivi come Campo Imperatore, celebre per i western, "Lo chiamavano Trinità" su tutti ma anche con il recentissimo biopic "Ferrari", come Rocca Calascio, con il mitico "LadyHawke", come Rocca di Mezzo

e Rocca di Cambio con "La strada" di Fellini e "Il ritorno di Don Camillo": paesaggi incredibilmente suggestivi, che non a caso hanno visto la presenza di film con star internazionali come Richard Gere, Arnold Schwarzenegger, Leonardo Di Caprio, Michelle Pfeiffer, George Clooney, Adam Driver, Patrick Dempsey e con loro molti altri grandi attori.

**SE CAMPO IMPERATORE È STATA
TEATRO DI WESTERN COME "LO
CHIAMAVANO TRINITÀ" E DEL BIOPIC
"FERRARI", ROCCA CALASCIO HA
FATTO DA SFONDO A LADYHAWKE,
ROCCA DI MEZZO E ROCCA DI
CAMBIO A "LA STRADA" DI FELLINI E
A "IL RITORNO DI DON CAMILLO"**

Nel corso degli anni la bellezza e unicità di questi territori, unitamente alla vicinanza con Roma e Cinecittà, hanno indubbiamente giocato un ruolo chiave nel richiamare tanti registi, ma adesso si apre una nuova entusiasmante sfida, volta a continuare ad attrarre le produzioni internazionali e nazionali oltre che a inserire il territorio nelle nuove dinamiche esperienziali che prevedono ormai una fortissima interazione tra cineturismo e tradizioni locali, storiche e antropologiche.



MARIA CRISTINA
GIAMBRUNO

Drammaturgo e regista, ha scritto oltre settanta lavori teatrali, curandone la regia, la versione italiana e l'adattamento, la regia di produzioni televisive e di concerti sinfonici rappresentati in Italia e all'estero. È docente di teatro nel Corso di Laurea Tecnica della Riabilitazione Psichiatrica della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università dell'Aquila.

LEGGERE. SEMPRE

Si, viaggiare! Ci sono infiniti modi di viaggiare: per terra, per acque, per cieli ... ma, per me, il viaggio più completo, il viaggio perfetto è il leggere. Per quanti luoghi potremmo visitare essi non saranno che una minuscola porzione di quelli che possiamo raggiungere leggendo.

«All'infuori del cane, è il libro il miglior amico delle persone» parafrasando Groucho Marx, il libro è per sempre, come l'amicizia, appunto. E il libro, quello cartaceo *ça va sans dire*, allietta tutti i nostri sensi: l'udito quando volti le pagine, gli occhi quando lo leggi, il tatto quando lo sfogli e il gusto di perdersi dentro. Il libro è uno spazio libero in cui ciascuno di noi può far viaggiare i propri sogni, accendere la fantasia di fuochi inesauribili e inesauti, e persino dipingersi un mondo migliore, perché la televisione, i media, social o dissociati e limitrofi sono immagini, il libro è immaginazione!

Quando leggiamo, infatti, qualunque sia la descrizione di un posto, noi voliamo oltre, dipingiamo la nostra scenografia, perché la lettura ha la capacità più potente ed esaltante del mondo: quella di scatenare l'immaginazione di chi legge. E allora, attraverso le pagine, siamo noi che scattiamo le foto dei luoghi narrati, noi che disegniamo i tratti dei personaggi, che sentiamo sul nostro corpo e nel nostro cuore con la loro gioia e/o il loro pianto. Udiamo i suoni, le musiche che essi ascoltano. Percepriamo le loro sensazioni, i profumi che li inebriano e i miasmi che li disgustano.

Chi di noi, leggendo l'incipit de "L'amore ai tempi del colera" di Gabriel Garcia Márquez, non ha respirato, insieme al dottor Juvenal Urbino, il profumo di mandorle amare, quel sentore di cianuro penetrante? E, tuttavia, per ciascuna persona vivere queste emozioni, tradurle nel proprio sentire, sarà diverso, perché ognuna ha i propri fantasmi

mentali e la sua paura sarà diversa dalla tua, la tua gioia sarà diversa da quella delle altre persone e così via ... via dalla omologazione coatta, via dalla cosificazione di massa.

IL LIBRO ALLIETA I NOSTRI SENSI: L'UDITO NEL VOLTARE LE PAGINE, GLI OCCHI NEL LEGGERE, IL TATTO NELLO SFOGLIARE. È UNO SPAZIO LIBERO IN CUI FAR VIAGGIARE I SOGNI, ACCENDERE LA FANTASIA E DIPINGERE UN MONDO MIGLIORE

È questa la potenza del leggere. Sciogliere i lacci delle convenzioni, scatenare tempeste di emozioni vivifiche e salvifiche. Promuovere un viaggio alla ricerca di sé ma anche alla scoperta degli altri da sé, con i quali comunque fare i conti per magari accogliersi a vicenda. E realizzare persino che, quando si legge, «mura di pietra non fanno

una prigione né sbarre di ferro una gabbia», come testimoniano le "Lettere dal carcere" di Antonio Gramsci.

E le *madeleines* di proustiana memoria? E "Uno, nessuno e centomila"? Ne vogliamo parlare? Meglio di no. Molto è già stato detto e molto altro se ne potrebbe. Ma la sostanza non cambia. E leggere si può anche uno stato d'animo, un balbettio, una richiesta d'aiuto. E anche così si parte a interpretare, a guardare cosa c'è dietro la maschera. «E quand'anche vedeste tutto, non credete mai a nulla», per dirla con Molière, e perciò leggi e guarda oltre.

«Seconda stella a destra poi dritto sino al mattino», il volo pindarico di James Matthew Barrie.

Insomma, leggere è volare, lasciarsi andare, partire per un viaggio inesauribile e inesausto.

Leggere è ubriacarsi. Di libertà.



Crediti: Creative Commons



ANTONIO
MASSENA

Direttore artistico, giornalista e scrittore, è stato uno dei fondatori del Teatro Stabile di Innovazione L'Uovo che ha diretto fino al 2014. Scenografo di molteplici allestimenti teatrali. Ha ideato, coordinato e diretto numerosi progetti artistici nazionali e internazionali ed è stato consulente artistico di numerose imprese ed enti nazionali dello spettacolo dal vivo. Autore di numerosi libri.

LETTURA E SOCIALITÀ

Dopo il tragico terremoto che il 6 aprile 2009 ha distrutto L'Aquila e le sue frazioni, dopo che quei trenta secondi hanno polverizzato vite e cose, dissipato sogni e progetti, messo in ginocchio una città e la sua economia, il suo percorso sociale e civile, la sua cultura, cancellando i luoghi dello spettacolo e i punti di aggregazione, è stato necessario ripartire dalle potenzialità ancora esistenti e resistenti intrecciando forze, intelligenze, capacità e professionalità provenienti da più ambiti per raggiungere un obiettivo comune: un nuovo modo di guardare al futuro. Il sostegno delle istituzioni nazionali e internazionali, dei privati e dei singoli cittadini, in una gara di solidarietà senza precedenti, ha permesso di raggiungere una serie di obiettivi legati alla ricostruzione materiale del tessuto urbano della città.

Oggi, a distanza di quindici anni da quel luttuoso evento, buona parte dei siti di una città che conservava la memoria artistica di un passato illustre e si vedeva ridotta a un groviglio di impalcature, pali di sostegno, cavi d'acciaio e fasce contenitive, è stata parzialmente riedificata. Per una serie di problemi oggettivi, uno dei limiti del processo di ricostruzione è legato comunque alla carenza di spazi per la cultura e la socializzazione. Auditorium, teatri, cinema, biblioteche, archivi e musei soffrono la lentezza di una ricostruzione impastoiata nei mille cavilli di una burocrazia che frena una ripresa già di per sé complessa e complicata. Tanto è stato fatto ma molto resta ancora da fare. E senza i luoghi deputati alla cultura e alla condivisione della conoscenza e del sapere, i tempi e le modalità di socializzazione rischiano di essere rinviati all'infinito.



Talune attività culturali della città nel loro recente passato hanno seguito fin dalla loro costituzione un preciso indirizzo di ricerca e di creazione artistica imperniato sulla combinazione di forme e linguaggi diversi in funzione di un rinnovamento dei progetti culturali, tale da non ridurne, ma, al contrario, esaltarne l'originaria ed esclusiva ritualità valorizzandone nel contempo la potenzialità di vettore di emozioni autentiche, facendone oggetto e soggetto di attenzione e interesse reali tra le giovani generazioni e oltre.

“L'Aquila città della cultura” deve saper continuare ad essere punto di riferimento culturale non solo per la regione ma anche per l'intera nazione. È indispensabile favorire e stimolare il recupero di una coscienza civile per comprendere che la cultura è uno dei motori fondamentali per facilitare anche la crescita economica di una intera comunità. Questo territorio deve riacquistare la capacità di progettare in grande, cercando di invertire la rotta, elaborando strategie per un futuro interconnesso fra tutte le sue anime.

PALAZZO ARDINGHELLI
SEDE MUSEO MAXXI.

Crediti: Francesco Colantoni

**"L'AQUILA CITTÀ DELLA CULTURA"
DEVE SAPER CONTINUARE AD
ESSERE PUNTO DI RIFERIMENTO
CULTURALE NON SOLO PER LA
REGIONE MA ANCHE PER L'INTERA
NAZIONE**

C'è la necessità che la politica torni ad essere polo propositivo e propulsivo per cambiare quello che ancor'oggi non funziona al meglio. Che significato ha ri-progettare un intero comparto in funzione dello sviluppo dell'intera comunità? C'è la necessità di procedere lungo un percorso, certamente non facile, ma coesi e concordi verso una meta ambita e possibile: l'accrescimento, lo sviluppo e il consolidamento del sistema cultura integrato nel tessuto della città.

Il libro e la lettura sono alla base di molteplici progetti di ricerca interdisciplinare indirizzati da sempre al rinnovamento del linguaggio. Il teatro, con le sue sconfinata potenzialità, genera la voglia di sperimentare in luoghi diversi e con pubblici ancora più diversi la potenza della parola, dell'espressività del corpo e della voce. Il lavoro drammaturgico trova linfa dalle emozioni delle parole scritte in un libro. Libri memoria del passato, libri memoria del presente e del futuro, scrigno di emozioni e sogni, in grado di farci viaggiare in ogni angolo della terra, di farci emozionare e volare, di immergerci in situazioni a volte irreali che nel nostro inconscio divengono reali.

E persino ... evadere ... sempre con la fantasia e sognare oltre le mura di una prigione. E ciascuno può essere il libro migliore di se stesso raccontandosi agli altri magari

attraverso il teatro, leggendo insieme, recitando insieme la parte sana di ciascuno.

In questo momento storico di grandi crisi e paure, e pandemie con guerre sempre più vicine, assistiamo a una regressione culturale generale che diventa abbruttimento civile e sociale. Diviene allora imprescindibile e improrogabile il ricercare una cultura alta a partire dalla base, se vogliamo contribuire alla formazione di una civiltà degna di questo nome.

E proprio a questo scopo risulta vitale promuovere l'approccio alla lettura che diventa divertimento e mezzo potente di comunicazione e, dunque, di socializzazione.

Attraverso la lettura di un libro interpretata da un attore, si può giungere alla rivisitazione dello stesso brano per capire come e quale senso dare a una frase, a una parola, attraverso un uso corretto della dizione ma soprattutto con il variare delle pause, delle sottolineature, con i cambi del tono, del volume e del colore della voce e della espressività corporea. Come pure si possono coinvolgere i partecipanti a una iniziativa di questo genere in un gioco-play-reading che consenta loro di scoprire quante diverse "letture" esistono nelle parole della stessa pagina e quanti diversi modi ha ognuno di noi di esprimere se stesso attraverso una frase. La lettura diviene così un laboratorio di esplorazione e interpretazione, di esplorazione delle proprie capacità e di comunicazione interpersonale.

L'evoluzione digitale ha consentito una interconnessione, attraverso le piattaforme social (Facebook, You tube, Instagram, Tik Tok) del sistema libro: autore-editore-libreria-lettore. Un interscambio orizzontale, in

grado di favorire la trasmissione delle notizie in tempo reale, con il quale ogni singola parte è in grado di comunicare informazioni, impressioni, consigli, o semplicemente favorire una condivisione immediata. Ogni componente di questa catena virtuale è indispensabile per mantenerne viva l'attenzione. Dal rapporto autore-editore e la conseguente campagna di promozione del libro attraverso un marketing specifico che superi le tipologie pubblicitarie tradizionali. Al

rapporto libreria-lettore attraverso la presentazione dei libri e la contestuale trasmissione sui canali social dell'evento. Fattori che riescono a garantire attraverso il fenomeno del passa parola virtuale tempi rapidi e immediati di contatto. Rapporto virtuale e rapporto fisico: quello fra autore e lettore che si esplica attraverso la lettura del libro e quello fra l'editore e la libreria. Due piani differenti di connessione che volgono a ottenere il medesimo risultato.

Crediti: Creative Commons



EFFETTI DI LETTURA



Comitato scientifico

FEDERICO BATINI (Direzione)

MARCO BARTOLUCCI (UniPr), CHIARA BERTOLINI (UnimoRe),
CRISTINA CARACCHINI (Western University), ROBERTA CARDARELLO (Unimore),
EMANUELE CASTANO (UniTrento), CRISTIANO CORSINI (UniRoma3),
FABIO D'ANDREA (UniPg), SIMONE GIUSTI (UniSi)
ANDREA LOMBARDINILO (UniCh), GIOVANNI MORETTI (UniRoma3),
MICHELE PETIT (CNRS Fr), PATRIZIA SPOSETTI (UniSapienza),
GIORDANA SZPUNAR (UniSapienza)

Comitato di redazione

GIULIA BARBISONI, BENEDETTA D'AUTILIA,
MARIA ERMELINDA DE CARLO, NICOLA GENGA
IRENE DORA MARIA SCIERRI, GIULIA TOTI

Effetti di Lettura / Effects of Reading è una rivista scientifica peer-reviewed open access semestrale che accoglie studi e ricerche su tematiche attinenti alla lettura e alla lettura ad alta voce. La rivista presenta un taglio multidisciplinare, interdisciplinare e transdisciplinare e si offre come spazio di dialogo per ricercatori e professionisti impegnati nello studio dei processi e delle pratiche legate alla lettura. Ospita studi sperimentali, studi empirici, reviews, recensioni, rassegne, ricerche storiche e letterarie e anche studi teorici di rilievo che abbiano come focus la lettura e la lettura ad alta voce. La direzione scientifica è affidata al professor Federico Batini (Università degli Studi di Perugia).

Per ogni numero di *Effetti di Lettura / Effects of Reading*, alcuni articoli vengono pubblicati, in cartaceo e in italiano, anche in "Città che legge – Libri e Riviste d'Italia".

La rivista è consultabile in formato integrale all'url <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/edl>



ALESSANDRA
MANGANO

Dottore di ricerca in Storia dell'Europa Mediterranea, ha conseguito il Master di II Livello in Libro, documento e patrimonio antropologico. Conservazione, catalogazione e fruizione, organizzato dall'Università degli Studi di Palermo in collaborazione con l'Officina di Studi Medievali. Attualmente è docente di lettere alla Scuola secondaria di primo grado.

LETTURA E BIBLIOTECHE SCOLASTICHE: TRASFORMARE GLI STUDENTI IN LETTORI PER LA VITA

Introduzione

Quando si parla di lettura giovanile in contesti informali, la sensazione più diffusa è che i ragazzi (e i bambini) di oggi non leggano più. Questa affermazione, peraltro piuttosto radicata in ambito scolastico, è fuorviante. Mi soffermo, innanzitutto, sull'uso dell'avverbio *più* il quale sottende che siano i giovani di oggi a non leggere, diversamente da quanto si facesse in passato. Il pensiero di molti corre, inevitabilmente, all'uso/abuso

delle nuove tecnologie. Indubbiamente, la diffusione delle tecnologie digitali ha catturato l'attenzione delle nuove generazioni in modo pervasivo. Ma è davvero il caso di attribuire al digitale tutte le responsabilità? Stando così le cose, non si finirebbe per deresponsabilizzare l'intero mondo legato alla formazione dei bambini e dei ragazzi (famiglie, scuole, biblioteche, ecc.)? Sarebbe forse più opportuno concentrarsi su *cosa* si legge nell'era del digitale piuttosto che sul *quanto*

e semmai approfittare dell'intertestualità per promuovere percorsi di lettura di qualità anche attraverso l'uso del digitale (Roncaglia, 2023, pp. 37-38). In secondo luogo, alcuni dati mostrano come fino a qualche anno fa fossero proprio giovani e giovanissimi a leggere in maniera più assidua rispetto agli adulti:

"nel 2015 la fascia d'età nella quale si leggeva di più era quella tra i 15 e i 17enni e l'unica fascia d'età in cui i lettori superavano il 50% era quella compresa tra gli 11 e i 19 anni" (Batini, 2018, p. 16).

Va dunque sfatato il luogo comune secondo cui i giovani non leggono. Sarebbe più corretto dire, piuttosto, che il mondo che circonda i ragazzi (famiglie e scuola) non riesce a dare alla lettura l'importanza che merita. Qual è dunque il ruolo della scuola e quali le strategie che docenti e dirigenti scolastici possono mettere in atto per avviare un serio percorso di *educazione* alla lettura? Perché è necessario evitare di limitare la lettura a sporadiche attività di *promozione*, sempre utili, ma non funzionali né a trasformare i nostri alunni in lettori per la vita (Picherle, 2009, pp. 24-28), né a offrir loro delle competenze che possano portarli a una comprensione profonda del significato di un testo? Le nostre classi, infatti, pullulano di potenziali lettori e la scuola ha il dovere di lavorare sodo per "trasformare il loro leggere in un'arte personale" (Atwell, N., & Atwell Merkel, A., 2022, p.16).

La storia di un bambino o di un adolescente che diventa lettore è davvero una storia di trasformazione. Forse una delle più importanti nella vita di una persona. Esistono, infatti, un *prima* e un *dopo*: *prima* di



aver incontrato la lettura e *dopo* averla incontrata. È qualcosa che personalmente ho sperimentato e sperimento da anni ormai, nelle mie classi della secondaria di primo grado.

Le necessità più scontate di questa trasformazione sono, ovviamente, legate alle ricadute che una lettura costante e consapevole ha sull'apprendimento della lingua. Secondo quanto afferma A. Chambers (2015), lettura e scrittura sono strettamente connesse perché si influenzano reciprocamente. Inoltre, leggere (e dunque scrivere) ha un impatto importantissimo sulla crescita e sull'istruzione dei nostri alunni. Tra le ragioni, l'ultima dovrebbe essere di gran lunga la più dirimente e urgente, specialmente nella scuola secondaria di primo grado. E qui corre l'obbligo di aprire una parentesi che non vuole essere affatto esaustiva, quanto piuttosto esortare alla riflessione, all'apertura di un confronto sereno sul modo di intendere l'insegnamento dell'italiano oggi in un ordine di scuola come il nostro. Ha davvero senso

Crediti: Creative Commons

ostinarsi allo svolgimento del *programma* di letteratura a vent'anni dalle prime Indicazioni Nazionali? Possiamo limitarci a presentare i generi e le tipologie testuali nella tradizionale forma antologica (brano estrapolato dal testo originale e corredato da una serie di esercizi di comprensione)? Qual è la ricaduta di questo approccio? Riusciamo a far innamorare della lettura i nostri alunni e le nostre alunne e, dunque, a creare lettori per la vita? È davvero proficuo un rapporto eterodiretto con la cultura e il sapere? E perché la letteratura non può mai essere un *fine* ma sempre e solo uno *strumento*?

Nella realtà della gran parte delle classi, a fare la proporzione tra il peso di questo tipo di testi [quelli a tema] e tutti gli altri, la lettura pare davvero legittimata solo dal suo essere funzionale ad altro, mai da se stessa. Al centro, in fondo, non c'è l'esperienza in sé del leggere, o l'ingresso e l'immersione nella forma narrativa, o la potenza dell'essere nella finzione, ma il tema, la presunta ricaduta sociale ed educativa (Galli Laforest, 2023, p. 20).

Se, dunque, non è vero che i bambini e i ragazzi non amano leggere, forse dovremmo porre l'attenzione sul modo in cui gli educatori, i genitori e i docenti fanno vivere loro la lettura.

Se non si è lettori, si può essere compiutamente cittadini, consapevoli del contesto in cui si vive, delle proprie facoltà e responsabilità nei confronti degli altri cittadini e della cosa pubblica nel suo complesso? (Cristiano, 2018, p. 5).

La domanda evidentemente retorica di Flavia Cristiano spinge a ulteriori riflessioni. Se

davvero la lettura è così importante, non solo in termini di ricadute didattiche, ma anche sul futuro cittadino in termini di ragionamento, empatia, responsabilità e, dunque, in modo più ampio sulla società tutta e sulla sua tenuta democratica, come afferma anche Luperini (2013), perché allora gli spazi destinati alla lettura nel curricolo scolastico sono così esigui? In che modo possiamo essere credibili quando stimoliamo studenti e studentesse alla lettura, dicendo loro della sua importanza, se poi nelle aule delle nostre scuole essa occupa lo spazio insufficiente di sporadiche attività di *promozione* senza incidere nella quotidianità della vita scolastica, nella didattica dell'italiano?

Leggere per passione

"La qualità di una scuola può essere giudicata dalla determinazione con cui ritaglia un tempo per la lettura e dalla convinzione con cui protegge questo tempo" (Chambers, 2015, p. 61). Nel 2015 ho conosciuto la metodologia del *Writing and Reading Workshop*. Non mi dilungherò, in questa sede, sulla sua analisi e descrizione che si può approfondire attraverso le indicazioni bibliografiche fornite in questo articolo.

Anni di studio e di formazione mi hanno posto di fronte ad alcune domande: quanto leggono i miei alunni in classe durante la settimana? E a casa? Non ci avevo mai riflettuto prima. È come se, fino a quel momento, avessi dato per scontato che la lettura – intendo lettura integrale di testi come romanzi, graphic novel, albi illustrati – fosse solo un fatto privato. I miei alunni leggevano soltanto quando svolgevamo le canoniche

ore dedicate alla lettura di brani antologici. E anche in quell'occasione, la lettura non era mai un piacere. I ragazzi e le ragazze si trovavano sempre di fronte a un brano, estrapolato dal curatore dell'Antologia, corredato da una serie di esercizi di comprensione. La lettura, per tornare a Galli Laforest, era uno strumento a servizio dello svolgimento di quegli esercizi.

C'era una sola strada da percorrere per invertire la rotta: far diventare la lettura il centro della mia attività didattica. Abbandonata l'Antologia (come suggerito anche dalla metodologia del *Writing and Reading Workshop*), ho chiesto al Dirigente Scolastico del mio Istituto di poter lavorare alla riorganizzazione della biblioteca; presentato progetti; chiesto e ottenuto dei finanziamenti corposi per l'acquisto di libri di qualità. Oggi l'ICS "Emanuele Armaforte" di Altofonte, piccolo comune della provincia di Palermo, ha una biblioteca che conta oltre 2.500 volumi per bambini e ragazzi; cataloghiamo su SBN Web e lo scorso anno scolastico i nostri alunni hanno preso in prestito 1.335 volumi contro un range precedente che si attestava tra i 50 e i 150 volumi. Il patrimonio librario è stato incrementato attraverso le dotazioni economiche ordinarie dell'Istituto, senza nessun finanziamento finalizzato straordinario. Nell'arco di pochi anni sono stati stanziati e spesi 13.000 euro per l'acquisto di circa 1.000 volumi. A partire dall'anno scolastico 2021/22 nell'Istituto si è fatto ricorso alle risorse professionali interne per tenere dei corsi d'aggiornamento rivolti al personale docente sul metodo WRW, in seguito ai quali si è ottenuta una maggiore attenzione generalizzata alla didattica della lettura. I

temi trattati durante i corsi sono stati ulteriormente sviluppati nel corso degli anni in sede di dipartimento e il numero di prestiti in biblioteca è più che triplicato. È stata progettata una nuova biblioteca molto più ampia e con nuovi arredi, mentre alla scuola dell'Infanzia si è già realizzato uno spazio lettura attraente che consente di percepire sin dall'ingresso il fascino della lettura attraverso la bellezza dello spazio che l'accoglie. Credo di poter riassumere in alcune parole chiave l'intervento finalizzato a un percorso più che soddisfacente di educazione alla lettura messo in atto nella mia scuola: studio e formazione da parte dei docenti, bibliodiversità, scelta, strategie, valorizzazione della biblioteca. Ogni decisione, dalla scelta dei testi da acquistare, al modo di proporli ai nostri alunni è frutto di studio e formazione.

Bibliodiversità

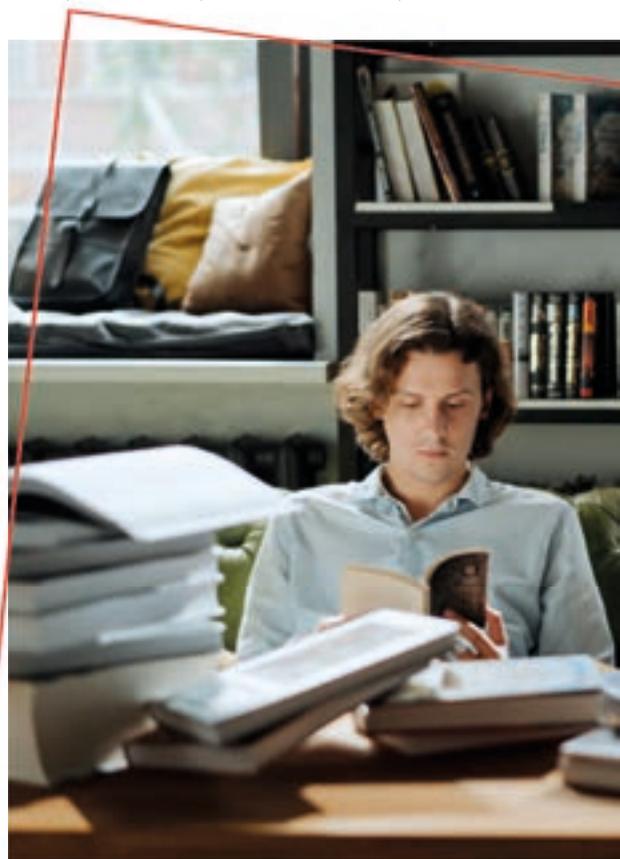
Come docenti ci siamo chiesti *quanti* e *quali* libri tenere in biblioteca. Solitamente le biblioteche scolastiche, quando esistono, raccolgono diversi testi rivolti ai docenti e quelli destinati ai ragazzi sono libri *a tema*.

La scelta dei libri da tenere sullo scaffale di una biblioteca per bambini e ragazzi è un delicato atto di responsabilità e come tale richiede cura e competenza. Per questa ragione, nella nostra comunità scolastica, chi sceglie i libri da acquistare è, prima di tutto, uno studioso. Qualcuno, cioè, che conosce in modo approfondito l'universo della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza non soltanto grazie alle recensioni di importanti e accreditate riviste (si pensi ad *Hamelin*, *Andersen* e *Liber* solo per fare qualche esempio)

ma anche attraverso una formazione seria e continua volta ad affinare le competenze per la scelta di testi di qualità. Cerchiamo, dunque, di attenerci a dei criteri precisi: originalità e rifiuto di ogni stereotipizzazione, sia nello stile che nei personaggi, i quali si evolvono nel corso della storia e presentano diverse sfaccettature e poi uno stile raffinato e curato, rifuggendo da facili e banali ammiccamenti verso un linguaggio *giovanile* (Picherle, 2015). Evitiamo dunque di acquistare libri *a tema* e preferiamo scegliere testi polisemici, che si prestino a infinite riletture, sui quali i ragazzi possano interrogarsi e trovare da soli le risposte, senza nessun insegnamento esplicito. Cerchiamo di offrire argomenti sui quali si pongono domande, anche quelli scomodi che di solito a scuola tendono a evitarsi (la malattia, la morte, la perdita, il dolore, il conflitto, la politica, la sessualità, l'identità di genere, ecc.), scegliendo testi adatti alla loro età, in quanto siamo convinti che il bambino – per dirla con Pennac – abbia un pensiero “metafisico”:

I ragazzi, proprio come gli adulti, sentono in modo prepotente il *bisogno di conferire un significato* agli eventi. Non si tratta di acquisire informazioni, quanto piuttosto di capire e individuare le ragioni delle cose, di spiegare e comprendere globalmente la realtà. Pure i piccoli si pongono interrogativi impegnativi sulla vita, sul loro progetto esistenziale, sui valori in cui credere, pur con un approccio peculiare rapportato all'età. A tale proposito Daniel Pennac si dice convinto che il bambino sia quasi un 'metafisico' per la capacità che ha di porsi le grandi domande sulla morte, la vita, l'amore, l'amicizia, l'ipocrisia, i tradimenti, il razzismo (Blezza Picherle, 2014, p. 3).

Sugli scaffali della nostra biblioteca, i lettori possono trovare testi che non sono quasi mai soltanto *a specchio*. Piuttosto, la scelta ricade su storie che possono definirsi *finestre aperte sul mondo*, perché leggere significa anche scoprire che esistono l'alterità, un modo differente di pensare e di reagire ai conflitti della vita e che, dinanzi alle scelte, non tutti agiscono nello stesso modo. In tal senso, è fondamentale la lettura ad alta voce, praticata nelle nostre classi almeno per due ore a settimana e di cui parleremo più avanti, perché durante le sessioni di laboratorio i nostri alunni imparano a essere *comunità ermeneutica* e a negoziare significati e interpretazioni possibili, acquisendo così una pratica



democratica, attraverso l'assunzione della consapevolezza della parzialità e della relatività del proprio punto di vista.¹

Scelta

Il valore della scelta, tuttavia, non è qualcosa che riguarda solo gli educatori alla lettura, ma anche un diritto di ogni lettore (Pennac, 2013). Nessun lettore adulto leggerebbe con piacere e interesse qualcosa che non lo convince o che non gli piace. Perché, dunque, imporre ai bambini o ai ragazzi letture che rispecchiano gusti o interessi altrui? Come educatori, abbiamo il compito di offrire loro una vasta gamma di testi di qualità²



e di lasciarli liberi di scegliere, tra questi, i libri che desiderano leggere o abbandonare. La lettura non può e non deve essere una forzatura. E non lo sarà se siamo in grado di immergerli tra gli scaffali di una biblioteca ricca non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche, e soprattutto, qualitativo. I docenti – ma analogo ragionamento vale anche per i genitori – devono aver letto i libri che propongono e presentarli a bambini e ragazzi per poi lasciarli liberi di scegliere quelli che hanno maggiormente attirato la loro curiosità. Quindi nessun cedimento acritico ai bestsellers e alle proposte delle case editrici. Per questa ragione nella nostra biblioteca esiste un servizio quotidiano di *reference* durante il quale offriamo consulenze di lettura e presentiamo agli alunni volumi di qualità, dopo averne ascoltato con attenzione bisogni, passioni e curiosità. Gli alunni hanno un'ampia gamma alla quale attingere: albi illustrati, romanzi d'avventura, di formazione, fantasy, horror, thriller, ad ambientazione storica, graphic novel, testi non-fiction legati al mondo della scienza, della tecnologia, della geografia, ecc. Se riusciamo a far loro incontrare il libro giusto, nascerà il desiderio di leggerne un altro. Per questo abbiamo pensato di distinguere i diversi generi attraverso adesivi colorati apposti sul dorso di ciascun volume. In questo modo, i lettori più esperti potranno scegliere con facilità il genere che preferiscono. Inoltre, abbiamo notato che spesso i ragazzi si scambiano i libri, si consigliano tra loro e condividono le esperienze di lettura. Un metodo molto utile per sistematizzare e rendere meno dispersiva la condivisione delle letture è la cosiddetta *booktalk*:

(1) "Naturalmente ogni interpretazione è parziale, relativa a una determinata epoca, a un determinato gruppo sociale, a una determinata persona. Inoltre il testo letterario – a differenza per esempio di un testo di botanica o di biologia – implica una molteplicità anche contraddittoria di significati. Interpretare abitua il giovane a misurarsi con questa complessità testuale e con la varietà di significati individuati dagli altri interpretanti collocati all'interno e all'esterno della propria comunità, e anche in tempi diversi dal proprio; gli insegna dunque che i significati sono infiniti e che ogni interpretazione è destinata a essere superata. Ma gli insegna anche ad assumere la parzialità e la relatività del proprio punto di vista e a inserirla all'interno della costruzione sociale di un senso, che nasce da un incessante conflitto delle interpretazioni e da una non meno incessante lotta per l'egemonia. Sta qui ovviamente il nesso che unisce il problema della interpretazione e quello della democrazia". Luperini, R. (2013). *Che cosa resta da fare a noi insegnanti di letteratura?* <https://corsi.unica.it/pas/files/2014/03/Luperini-R.-Insegnare-la-letteratura-oggi.pdf>

(2) A tal proposito, Blezza Picherle (2015) parla di "etica della responsabilità educativa" in nome della quale andrebbero rifiutati i facili conformismi e le mode effimere in ambito editoriale.

Non esiste un format prestabilito per una *booktalk*. Io sono solita tenere traccia delle mie letture estive di *young adults* su alcune schede per evitare di dimenticare a settembre ciò che ho letto a luglio. Una *booktalk* deve essere informale. Nei toni e nei contenuti, ricorda il modo in cui i lettori adulti parlano con gli amici dei titoli che amano; in una *booktalk* si spiega come ci ha fatto sentire il libro, si descrivono i personaggi principali e i loro conflitti, si abbozza la trama senza rivelare troppo, si menzionano il tema, lo stile e il genere, si descrive l'incontro del lettore con il libro... Alla fine di una *booktalk*, il *booktalker* risponde alle domande. Quando un interlocutore spinge per conoscere il finale, intervengo con una *minilesson*... e faccio notare che il libro stesso è la risposta (Atwell, 2015, pp.92-93)³.

La lettura individuale, però, diventa terreno scivoloso e difficile da percorrere se mancano una pratica quotidiana di lettura ad alta voce in classe e un docente in grado di insegnare le strategie per la comprensione del testo. È qui che entra in gioco la metodologia del *Writing and Reading Workshop* (Poletti Riz, J., & Pognante, S., 2022).

La lettura ad alta voce è, nelle nostre classi, una pratica centrale perché è in quelle due ore settimanali che insegniamo loro a leggere facendo attenzione a preservare il piacere dell'ascolto. È l'insegnante che legge per loro in modo espressivo, interpretando il testo, fermandosi per mostrare come fare ipotesi, connessioni, inferenze. Almeno così è all'inizio del triennio di una scuola secondaria di primo grado, quando gli studenti non hanno ancora preso dimestichezza con il metodo. Successivamente, durante le sessioni di lettura ad alta voce, l'insegnante

vedrà ridursi il suo spazio. Resterà sempre lì, a guidare i ragazzi senza indirizzare o forzare l'interpretazione. Iniziamo sempre da albi illustrati perché crediamo che l'interpretazione e la ricerca di significati attraverso l'interdipendenza di parole e immagini sia una pratica potentissima. È in quei momenti che si costruisce la *comunità ermeneutica* e che si forniscono varie strategie per la comprensione del testo che tengano conto della visione d'insieme della storia, dei suoi personaggi e dei fatti che costituiscono la trama. Ma è anche il momento in cui possono esprimersi, condividere il loro pensiero o le proprie opinioni che non sempre sono sovrapponibili a quelle degli altri membri della comunità. I testi che scegliamo per la lettura ad alta voce sono sempre di qualità e, oltre a presentare tutte le caratteristiche già esposte, hanno in comune la presenza di personaggi ben sfaccettati che affrontano conflitti e le cui scelte comportano spesso un prezzo da pagare. Nessuno di questi testi insegna qualcosa in modo esplicito e diretto o ha un qualche intento moralistico o *istruttivistico* come è accaduto, per secoli, nella letteratura per bambini e ragazzi e come spesso, purtroppo, accade ancora oggi (Bero, P., & De Luca, C., 2009; Becchi, E., & Julia, D., 1996).

Molti alunni, dopo aver letto narrativa contemporanea di qualità, intorno alla terza classe della scuola secondaria di primo grado, approdano autonomamente alla lettura dei classici. È un processo di scoperta: in prima istanza di se stessi come lettori e poi come esploratori di mondi adulti. Non è un caso che molti di loro arrivino a scuola con libri portati da casa o acquistati

(3) La traduzione in italiano è a cura dell'autrice.

in libreria e che li leggano per autonoma scelta. Quanti alunni leggerebbero oggi romanzi di Herman Hesse, Kafka, Dostoevskij, Jane Austen, Virginia Woolf, Oscar Wilde, Luigi Pirandello, Elsa Morante? Eppure, i nostri ragazzi lo fanno. E, cosa ancora più importante, lo fanno perché lo scelgono loro.

Strategie

Per ottenere risultati soddisfacenti, la lettura non può essere un fatto sporadico. Deve diventare pratica quotidiana all'interno delle classi. Non tutti i bambini e i ragazzi hanno la fortuna di possedere libri a casa e non tutti hanno genitori che leggono o che hanno letto loro quando erano piccoli. La lettura ad alta voce in classe riduce lo svantaggio iniziale:

... la lettura ad alta voce, lungi dall'essere una 'perdita di tempo' rispetto alle pressioni e urgenze degli apprendimenti curricolari, (costituisce), al contrario, un potentissimo acceleratore di apprendimenti ... anche i soggetti che provengono da contesti socio-economico-culturali svantaggiati (ricevono) un beneficio notevole dalle attività di lettura (Batini, 2018, p. 87).

Nella nostra scuola, dedichiamo molto tempo alla lettura. Due ore di lettura ad alta voce alla settimana e venti minuti di lettura individuale quotidiana (aderiamo ormai da anni al progetto *Read more*⁴). A casa, poi, gli alunni leggono almeno venti pagine ogni giorno, sabato e domenica inclusi (Poletti Riz, J., 2017, p. 84).

Sia la lettura ad alta voce sia quella individuale sono accompagnate dal docente, il

cui ruolo è determinante. Nella lettura ad alta voce, il docente:

si accerta della comprensione degli elementi espliciti tramite domande-guida volte a creare degli script di pensiero da parte degli alunni; guida il processo interpretativo tramite domande aperte volte a produrre inferenze, collegare parti distanti e sciogliere ambiguità anche qui con l'intento di rendere visibile il pensiero e creare percorsi mentali; invita gli alunni a connettere le vicende con la propria vita, altre storie oppure notizie attuali o fatti storici (Cavadini, L., De Martin, L., & Pianigiani, A., 2021, p. 48).

Nella lettura individuale, invece:

propone in modo anticipato una strategia di comprensione; lascia ampio spazio per la lettura individuale e le annotazioni personali e ascolta la condivisione di alcuni alunni che raccontano alla classe come hanno provato ad applicare la strategia presentata (ibidem).

Nei percorsi di lettura ad alta voce, iniziamo sempre dall'osservazione e dalla descrizione della copertina del libro. Ecco uno stralcio di conversazione estrapolata dalla prima sessione di laboratorio di lettura con una classe terza. Ho mostrato loro la copertina di *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury e ho chiesto:

Cosa vedete?

Al. 1. Sembra che stia bruciando qualcosa.

Al. 2. Sì, è la carta che brucia. Lo so perché nei film, a volte, i protagonisti bruciano le lettere e la carta ha questo modo particolare di prendere fuoco.

D. *Cosa può significare il titolo?*

(4) Sull'iniziativa lanciata dal Festivalletteratura, si veda <https://www.festivalletteratura.it/it/racconti/read-more-venti-minuti-per-leggere-in-liberta>

Al. 1. Non ne ho idea.

Al. 3. Forse ha a che fare col fuoco...

Al. 1. Sì, è vero! Fahrenheit fa riferimento ai gradi.

D. *Bravi! Vi state avvicinando. Qualcuno riesce a essere un po' più preciso?*

Al. 4. È la temperatura alla quale la carta prende fuoco.

D. *Brava! E tu, come lo sai?*

Al. 4. Perché una volta l'ho sentito alla radio.

D. *Bene. Ora che abbiamo osservato la copertina e parlato un po' del titolo, ditemi: che genere di storia vi aspettate?*

Al. 5. Una storia sul riscaldamento climatico!

Al. 6. Una storia d'amore (fuoco, passione...)

Al. 1. Una storia ambientata ai tempi del nazismo! I roghi di libri...

D. *Perché proprio il nazismo?*

Al. 1. Perché i nazisti bruciavano i libri, no? E siccome abbiamo detto che quella è la temperatura alla quale brucia la carta...

Al. 7. Ma scusa, anche in altre epoche bruciavano i libri. Ti ricordi quando l'anno scorso abbiamo studiato l'Inquisizione? L'Indice dei libri proibiti? Potrebbe essere ambientato in quell'epoca.

Al. 6. Mmmh...non ne sarei convinta. Avrebbe avuto una copertina diversa.

D. *Diversa come?*

Al. 6. Non lo so... questa è troppo... moderna. Quando ho letto libri ad ambientazione storica le copertine erano diverse. Facevano vedere dei dettagli del periodo storico. Questa sembra una copertina troppo recente.

D. *Cerchiamo di fare un po' il punto della situazione assieme. Che ne pensate? (Io scrivo tutte le loro risposte alla lavagna). Al momento sappiamo che in copertina c'è l'immagine di un foglio di carta che brucia e che il titolo riporta (per suggerimento di Al. 4 che ha seguito una trasmissione radiofonica) la temperatura alla quale brucia la carta.*

Qualcuno immagina che sia una storia di libri che vengono bruciati (o in epoca nazista o, per qualche altro, durante il periodo dell'Inquisizione). Altri ipotizzano una storia d'amore. Vi va di prendervi qualche minuto di tempo per scrivere le vostre ipotesi in maniera sistematica sul vostro taccuino del lettore? Non è necessario condividerle. Ci servirà, alla fine del libro, per mettere a confronto la storia che ci aspettiamo dal titolo con quella che effettivamente avremo letto e capire se le nostre intuizioni erano giuste o sbagliate.

Ovviamente, seguono poi altre domande che utilizzo durante la lettura ad alta voce. Di solito, rintraccio tre nuclei: ambiente, personaggi, temi⁵.

Nella lettura individuale possiamo anche fornire, attraverso le consulenze di lettura, delle strategie per aiutarli in momenti di stallo. Ogni anno mi procuro un quaderno sul quale appunto i loro nomi e cognomi e accanto a ciascuno creo delle schede sulle quali annoto le date del prestito e della restituzione, i libri letti, ma anche quelli abbandonati (Atwell, 2015, p. 593). Ogni mattina mi avvicino a ciascuno di loro, durante i minuti di lettura indipendente, annoto le pagine lette il pomeriggio prima. Monitoro progressi o eventuali difficoltà, chiedo loro cosa pensano del libro che stanno leggendo, offro consigli per superare ostacoli in cui si imbattono durante il percorso di lettura. Le consulenze permettono di capire quali sono i punti deboli di ciascun alunno e di progettare delle *minilesson* (ML)⁶ da intercalare durante le successive sessioni di laboratorio dedicate alla lettura ad alta voce. Nancy Atwell consiglia di tenere in classe un raccogliatore all'interno del quale

⁽⁵⁾ Una valida guida alle domande da porre nel condurre un laboratorio di lettura, si trova in Chambers, A. (2015), pp. 162-171.

⁽⁶⁾ La Atwell utilizza molto spesso le *minilesson* (ML) sia nel laboratorio di lettura che nel laboratorio di scrittura. Si tratta di brevi lezioni, della durata di circa 10-15 minuti, in cui dopo aver mostrato l'insegnamento che si vuole impartire e aver fatto vedere come metterlo in pratica, il docente coinvolge attivamente la classe per far sperimentare immediatamente quell'insegnamento.



conservare le copie di tutte le ML. In questo modo, ogni alunno disporrà di strumenti utili quando incontrerà un ostacolo durante la lettura di un libro.

Risultati

Da quando abbiamo deciso di innovare la didattica dell'italiano nelle nostre classi, il rapporto tra i ragazzi e i libri è mutato radicalmente. È stato registrato il numero dei libri presi in prestito dagli studenti nella

biblioteca d'Istituto a partire dal 2015/16 e fino al 2022/23. Sulla base dei prestiti dei primi 45 giorni del corrente anno scolastico, è stata anche calcolata una proiezione che dimostra una linea di tendenza in ulteriore e significativa crescita rispetto al precedente anno scolastico. Possiamo affermare che, se in 45 giorni di scuola sono stati registrati 480 prestiti, al termine dell'anno scolastico se ne potrebbero registrare più di 2.000. Il biennio 2019/20 - 2020/21, che è stato attraversato dalla pandemia COVID-19, poco si discosta

Crediti: Creative Commons

rispetto agli anni 2015/16 e 2017/18. L'andamento altalenante compreso tra gli anni 2015/16 - 2020/21 (in cui il range dei prestiti si attesta tra 50 e 150), mostra una diffusione della lettura debole e frammentaria, se confrontata con gli anni successivi. Un balzo quantitativo si apprezza a partire dal 2021/22, prosegue e addirittura triplica nel 2022/23 e, nei soli primi due mesi del corrente anno scolastico, si consolida superando i numeri dell'intero 2020/21, che possiamo definire l'anno d'inizio della svolta, ovvero quando abbiamo cominciato a introdurre il WRW.

In relazione, invece, al rapporto tra numero di alunni iscritti e numero di libri prestati, possiamo affermare che nel periodo compreso tra gli anni 2015/16 e 2020/21, tale rapporto rimane sotto la soglia dell'unità, per poi crescere fino a raggiungere un indice di 4,49 nel 2022/23 e, sulla base dei primi 45 giorni di prestiti, potrebbe attestarsi a 7,37 al termine dell'anno scolastico in corso.

Conclusioni

Non è possibile, nello spazio ristretto di un articolo, illustrare in modo dettagliato le molte strategie messe in atto per permettere agli studenti di vivere la lettura come un'esperienza piacevole e stimolante. È

certo, però, che nella nostra piccola realtà tali strategie hanno avuto un impatto significativo. Anche gli ex-alunni continuano a frequentare la biblioteca e a prendere libri in prestito. Abbiamo dunque posto solide basi perché i nostri alunni rimangano lettori per la vita. Li abbiamo resi capaci di dare spazio e voce ai loro sentimenti profondi, aiutati a sviluppare la loro capacità introspettiva e l'abilità di strutturare un testo in modo organico e coerente. Dai loro scritti, alla fine della terza classe della secondaria di primo grado, emergono pensieri di persone che sono cresciute affinando gusti letterari, abili nel giocare con le parole in modo elegante, nel descrivere luoghi con un lessico appropriato e con un uso degli aggettivi mai retorico o banale. C'è qualcosa di più importante che la scuola possa e debba fare oggi? Sappiamo che potranno restare lettori per la vita. E questo basta. Basterà a loro per diventare cittadini responsabili, sensibili, empatici. Non è forse questa la funzione civica più alta che un insegnante di Lettere possa esercitare?

(La versione integrale dell'articolo è consultabile sulla rivista "Effetti di Lettura - Effects of Reading" all'url <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/edl/article/view/6848/6053>)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Atwell, N., & Atwell Merkel, A. (2022). *La zona di lettura. Come aiutare i ragazzi e le ragazze a diventare lettori abili, appassionati, abituali, critici*. QdR Didattica e letteratura, 15. Loescher.
- Atwell, N. (2015). *In the Middle. A lifetime of Learning About Writing, Reading and Adolescents*. Heinemann.
- Batini, F. (2018). *Leggimi ancora. Lettura ad alta voce e Life Skills*. GiuntiScuola.
- Becchi, E., & Julia, D. (a cura di), (1996). *Storia dell'infanzia. Dal Settecento a oggi* (vol. 2). Editori Laterza.
- Bleza Picherle, S. (2009). Nuovi orizzonti per la promozione della lettura. *Il Pepeverde (Lecture e letterature per ragazzi)*, 39, 24-28. <https://www.bibliotecaquarantottigambini.it/wp-content/uploads/2016/04/Promozione-lettura.pdf>
- Bleza Picherle, S. (2014). Tratto da: S. Bleza Picherle, *Formare lettori, promuovere la lettura. Riflessioni e itinerari narrativi tra territorio e scuola*. FrancoAngeli, Milano 2013 (nuova ed. 2014). <http://natiperleggere.comune.trieste.it/wpcontent/uploads/2013/04/Bleza-Picherle-Letteratura-e-bisogni-umani.pdf>
- Bleza Picherle, S. (2015). *Formare lettori, promuovere la lettura. Riflessioni e itinerari narrativi tra territorio e scuola*. FrancoAngeli.
- Boero, P., & De Luca, C. (2009). *La letteratura per l'infanzia*. Editori Laterza.
- Cavadini, L., De Martin, M., & Pianigiani, A. (2021). *Leggere, comprendere, condividere. Guida all'analisi del testo narrativo*. Pearson Academy.
- Chambers, A. (2015). *Il lettore infinito. Educare alla lettura tra ragioni ed emozioni*. Equilibri.
- Cristiano, F. (2018). Diventare lettori. *Libri e riviste d'Italia. Periodico di cultura editoriale e promozione della lettura*, XIV, n.s., gennaio-dicembre, 5-7. <https://cepell.it/wp-content/uploads/2021/07/LER-2018-1234.pdf>
- Luperini, R. (2013). *Che cosa resta da fare a noi insegnanti di letteratura?* <https://corsi.unica.it/pas/files/2014/03/Luperini-R.-Insegnare-la-letteratura-oggi.pdf>
- Pennac, D. (2013). *Come un romanzo*. Feltrinelli.
- Poletti Riz, J., & Pognante, S. (2022). *Educare alla lettura con il WRW – Writing and Reading Workshop. Metodo e strumenti per la scuola secondaria di primo grado*. Erickson.
- Poletti Riz, J. (2017). *Scrittori si diventa. Metodi e percorsi operativi per un laboratorio di scrittura in classe*. Erickson.
- Report Istat produzione e lettura libri in Italia. Anno 2021. https://www.istat.it/it/files//2022/12/REPORT_PRODUZIONE_E_LETTURA_LIBRI_2021.pdf
- Roncaglia, G. in Vitello, G. (Eds.), (2023). Leggere a scuola nell'era digitale. Intervista a Gino Roncaglia, *Hamelin*, 52, 35-55.



FRANCESCO
VETTORI

Francesco Vettori, già professore a contratto presso l'Università di Bologna, è ricercatore dell'Istituto Nazionale di Documentazione per l'Innovazione e la Ricerca Educativa (Indire). La sua attività di ricerca riguarda soprattutto i rapporti fra forme tradizionali del sapere e nuove tecnologie, scolarizzazione e apprendimenti informali.

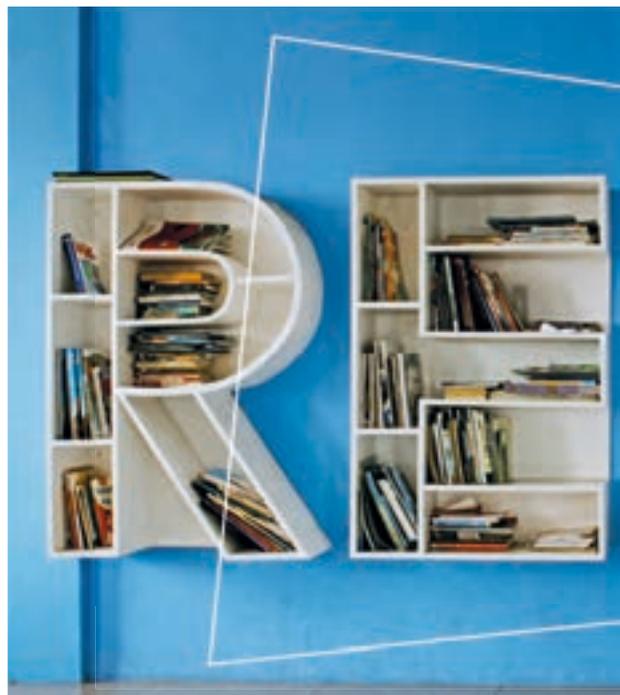
STORICITÀ DEL LEGGERE

Sul modo di leggere

Dagli anni Ottanta del secolo passato in poi, il tema della lettura è finalmente emerso all'attenzione degli studiosi in tutta la sua evidenza. Un interesse che ha radici profonde ed estese, poiché il saper leggere e scrivere si ritrova a fondamento della maggior parte dei sistemi di istruzione non solo occidentali ed è oggi investito da significativi cambiamenti dovuti anche alle tecnologie digitali. Di questi sono testimoni alcune forme di scrittura in parte inedite, entro il generale ripensamento delle condizioni del leggere e dello scrivere, come notava David Jay Bolter, richiamandosi a un passo della *Grammatologia*:

Derrida concludeva affermando la possibilità di una nuova scrittura non lineare, che avrebbe implicato una rilettura dei vecchi testi: "cominciando a scrivere senza linea si comincia anche a rileggere la vecchia scrittura secondo una differente organizzazione dello spazio. Se il problema della

lettura occupa oggi gli avamposti della scienza, è a motivo di questa sospensione tra due età dello scrivere in cui ci troviamo. Poiché stiamo



cominciando a scrivere, a scrivere diversamente, dobbiamo cominciare a rileggere in modo diverso" (Derrida, 1976 b, pp. 86/7).

Ripetiamo allora che la lettura è una attività che assume differenti modi nel corso del tempo, fatto che sottolinea Armando Petrucci nell'introduzione a una pubblicazione fondativa di quest'ambito di studio quale la *Nascita del libro* (Febvre & Martin, 1976) e come fu ampiamente dimostrato anche dagli interventi raccolti nel successivo *Storia della lettura nel mondo occidentale* (Cavallo & Chartier, 1995).

Nel solco delle molte ricerche da allora pubblicate, aggiungeremo che a questa pratica, mutevole come la maggioranza delle attività umane, sono stati attribuiti giudizi di valore molto diversi. Una diversità spiegabile

prima di tutto perché la lettura è una attività eminentemente culturale, tanto che l'alfabeto viene insegnato e appreso a scuola, e poi perché il leggere non costituisce solo uno strumento di conservazione e trasmissione del sapere, prerogativa piuttosto della scrittura, ma anche una modalità privilegiata della sua effettiva fruizione.

È del resto intuitivo che dove l'alfabeto resti sconosciuto, i modi di conservazione e uso di una tradizione culturale non comprendano né la scrittura né la lettura alfabetiche. Se guardiamo dunque al periodo in cui in terra greca fu introdotto l'alfabeto e cominciò a circolare questo tipo di scrittura, momento in cui la lettura stessa rappresentò una novità culturale autentica, lo studio che ha meglio problematizzato questa pratica fu la *Storia della lettura nella Grecia antica* di Jesper Svenbro.

Richiamandosi a Foucault, l'autore chiariva già nelle pagine iniziali che quando i processi culturali si attuano in maniera prevalentemente orale, l'affidare la voce, il principale strumento di comunicazione, ad un segno scritto, fisso e muto, fu equiparato ad un atto di sottomissione e quindi di perdita della libertà individuale, per cui il leggere venne giudicata attività da riservare agli schiavi (Svenbro, 1991, p. 3):

Lo scrittore conta necessariamente sulla voce del lettore. Al momento della lettura, il lettore cede la sua voce allo scritto, allo scrittore assente. Ciò vuol dire che durante la lettura la sua voce non gli appartiene: al momento in cui rianima le lettere morte, egli appartiene allo scritto. Il lettore è lo strumento vocale di cui si serve lo scritto

Crediti: Creative Commons



(lo scrittore) affinché il testo possa prendere corpo – corpo sonoro. In tal modo, quando il lettore di una stele funeraria pronuncia l'iscrizione: «Io sono la tomba di Glaukos», l'«io» non appartiene al lettore ma alla stele iscritta. Nessuna contraddizione – certamente, però, una forma di violenza.

Il richiamo è significativo poiché consente di impostare il discorso in termini pragmatici, anzi etici, apparendo in tutta chiarezza che il lettore, prima di dedicarsi al testo e alla sua interpretazione, quando legge compie una azione che si svolge secondo dei modi e risponde a dei fini ben precisi.

La prevalenza del testo sulla lettura

Rispetto a questo modo di procedere, l'attenzione per il testo piuttosto che l'azione del lettore va in direzione opposta. Un'attenzione col tempo divenuta sempre più esclusiva e che ha comportato un processo di testualizzazione non ancora esaurito, per le spinte convergenti prima della linguistica e poi dello strutturalismo, che sono infine confluite nella semiotica testuale.

La filologia, specie medioevale, da sempre alle prese con le questioni che pone la pubblicazione di un testo, ha comunque saputo elaborare le riflessioni più interessanti su testualità e lettura, senza dimenticare, per esempio, che con la stessa parola *lectio* si intesero due cose ben diverse, il termine volendo dire non solo "versione genuina" ma anche "lettura ad alta voce" (Hammes in Cavallo & Chartier, 1995, pag. 91). Mentre il primo significato lascia intendere che la storia di un testo risulta più ricca di

varianti d'autore di quanto in genere si ammetta, è quasi eclissato il secondo, poiché la forma di lettura oggi dominante è quella oculare, privata e silenziosa.

Per un greco del periodo arcaico leggere consiste in una attività dell'intero corpo mentre poco lo preoccupano i problemi di ricostruzione del testo scritto, cui invece si devono una serie di principi teorici, che oggi la disponibilità di strumenti digitali e gli interrogativi affrontati da una disciplina come l'informatica umanistica contribuiscono ad approfondire.

La più raffinata riflessione critica sul testo lo intende infatti come un "oggetto mentale" (Bologna in Lavagetto, 1996, pp. 15 e 18/9):

Altra cosa, ovviamente, è riconoscere in ogni testimone della trasmissione d'un testo un soggetto attivo della vita e della natura di questo, uno dei suoi epifenomeni storici di fatto indistinguibili dal Noumeno-Testo d'autore che non potrà raggiungersi né scientificamente pensarsi se non in quanto artificio, ossia oggetto mentale accostabile in maniera approssimativa e provvisoria; altra cosa, invece, è ipotizzare come irreali le categorie stesse di autorialità e di testualità quali basi di consistenza di un contenuto «autentico» perché «originario», autorevole in quanto dovuto all'autore.

E soprattutto:

Gianfranco Contini ha ricondotto il problema proprio al nodo centrale: cioè all'irriducibile condizione temporale del nesso Autore-Testo che lega entrambi anche al Lettore-Interprete, mediante la catena della tradizione/ricezione. È nel tempo non solo il Testo, ma anche la sua Tradizione, e perfino l'Edizione che lo "costituisce" [...]:

"Ogni edizione è interpretativa: non esiste un'edizione tipo, poiché l'edizione è pure nel tempo, aprendosi nel pragma e facendo sottostare le sue decisioni a una teleologia variabile. All'ambizione di un testo nel tempo corrisponde altresì l'elasticità di un'edizione nel tempo. La raffinatezza dei mezzi meccanici si può ormai caricare di ogni responsabilità nell'ottenimento di un equivalente del documento, liberando il valore totalmente mentale della riproduzione critica".

Non dovrebbe allora sfuggire che l'edizione di un testo si compie nel tempo ed è fortemente segnata dalla sua storicità come la lettura ma a differenza di questa si esercita piuttosto paradossalmente sopra una entità sussistente, a cui ci si può soltanto approssimare per associazione e per la quale non valgono dunque le categorie interpretative proprie degli oggetti esistenti, di cui fa parte non il testo ma il libro stampato che da Gutenberg in poi generalmente lo contiene.

Quando si guardi alla pratica del leggere e scrivere, la divaricazione appena richiamata non è più sottoscrivibile per diverse ragioni.

Letture e scritture

Nello specifico della riflessione sulle forme di scrittura è stato giustamente sostenuto che parlare di scrittura è in realtà una astrazione (Zinna, 2004, pag. 88):

Per raggiungere lo scopo che ci prefiggiamo, partiamo dall'ipotesi che non ci sono scritture. La constatazione è paradossale nella sua formulazione, ma ricca di conseguenze per ciò che vogliamo dimostrare: concretamente, o come coloro che studiano i sigilli, le tavolette

di terracotta, le rovine di abitazioni, le iscrizioni tombali o gli scambi epistolari, non ci sono che oggetti di scrittura. Parlare di "scritture" significa introdurre un'astrazione come quella che a lungo ha nutrito la teoria del segno: come le lingue e i segni, le scritture non hanno alcuna esistenza fuori del contesto delle altre unità o dal supporto che ne determina l'uso.

Il fondatore della cosiddetta sociologia dei testi Donald McKenzie, studiando gli aspetti materiali della pagina stampata, aveva già riservato speciale attenzione ai suoi modi di produzione, spesso dimostratisi in serie, e all'effettiva disposizione che vi assume il testo, spesso non rispettosa delle intenzioni dell'autore, nella convinzione che fatti come questi rivelano informazioni essenziali alla sua interpretazione, chiarendo una volta per tutte che i suoi significati non vanno separati dall'oggetto che lo realizza e ne prevede innanzitutto l'uso.

Anche i rilievi di questo tipo confermano l'importanza per la scrittura del suo supporto, cui si aggiunge la considerazione più generale, nata in ambito informatico, per cui (Longo, 1998, pag. 51):

L'informatica ci ha portato a riconoscere che tutti i saperi si materialano in un supporto. [...] Questa circostanza ha conseguenze importanti. Che la struttura di supporto sia il cervello di un uomo o una macchina o altro ancora fa differenza: le attività che vi si svolgono, e che a livello alto sembrano fluttuare libere a una certa distanza dal substrato, senza esserne condizionate, in realtà sono profondamente influenzate dalla specifica materialità organizzata del supporto. L'organizzazione e la struttura fisica, i ritardi temporali



Crediti: Creative Commons

e le inerzie, insomma tutte le caratteristiche del supporto influenzano i processi che vi si svolgono. Questi processi, a loro volta, si traducono in modifiche del supporto: differenze fra gli stati successivi del supporto e differenze fra le varie parti del supporto. Quindi è abbastanza naturale che lo «stesso» processo si svolga in modo diverso e dia esiti diversi quando avvenga in un supporto piuttosto che in un altro.

Sono oggi gli stessi supporti informatici i primi responsabili dell'aumento delle occasioni di lettura e scrittura, anche solo

alfabetica mentre la funzione sociale di quest'ultima sta cambiando con il crescere a dismisura del numero dei messaggi scritti. È evidente che la loro qualità varia enormemente e si vorrebbe dunque meglio comprendere, seguendo Inès Garmon, che cosa distingue il "digipulatore", che rischia di perdere mani e dita quando è allo schermo, dal protolettore preoccupato di consegnare la propria voce a un segno scritto ma anche dal lettore di oggi in genere ridotto al silenzio se tiene un libro sotto gli occhi (Garmon, 2019, pp. 287-304):

Finalmente, c'è la figura del designer modello che si domanda d'essere deconstruita: malgrado la pretesa dei concettori di curare l'utente, il designer perde la mano sulle proprie produzioni, ridotto in un archetipo stereotipato e neutralizzato, amputato delle sue particolarità. Allora, oggi, l'ideologia di concezione dell'interfaccia, alla ricerca di un'usabilità massima, chiamata a essere centrata attorno all'*utilisateur modèle*, c'è soprattutto un modello di designer che si vorrebbe cercare: quello che considererebbe l'utente non come un gesticolatore, ma come un lettore non riducibile a un insieme di pratiche e di dati. Attrattive e alienanti, queste modalità di lettura interrogano quanto alla lettura stessa: riconoscere un segno e attivarlo, è leggere, scrivere, enunciare?

«È infine la figura del designer modello che richiede di essere decostruita: nonostante la pretesa del designer di prendersi cura dell'utente, quest'ultimo perde le mani su quello che produce, ridotto a uno stereotipo neutro, amputato delle proprie particolarità. Anche se oggi l'ideologia che governa l'ideazione delle interfacce, alla ricerca di una massima usabilità, dice di concentrarsi sull'utente modello, bisognerebbe piuttosto cercare un modello di designer: colui che ritiene l'utente non un gesticolatore ma un lettore irriducibile a un insieme di pratiche e dati. Attrattive e alienanti, questi modi di leggere portano ad interrogarsi sulla stessa lettura: riconoscere un segno e attivarlo, vuol dire leggere, scrivere, enunciarsi?» [Tutte le traduzioni, quando non specificato, sono nostre]

La sociosemiotica ha da tempo sviluppato un ricco dibattito intorno a quel tipo di oggetti che impongono il loro uso, cioè agli oggetti fattitivi, di cui il libro stampato non meno della sua versione digitale e relativo

supporto ne fanno certamente parte, riflettendo su quello che spingono a fare, grazie alle marche che vi sono iscritte. La riflessione ha preso avvio entro una cornice pragmatica, prima a partire dall'analisi degli atti linguistici e poi per l'importanza che hanno via via assunto le interfacce, con i problemi e le opportunità dovute per esempio agli strumenti digitali.

Per un greco arcaico, anche una iscrizione si comporta come un oggetto fortemente fattitivo, visto che contiene una scrittura di tipo alfabetico che richiede di essere letta ad alta voce, spesso per un uditorio analfabeta mentre la sua interfaccia è costituita da una superficie scrittoria, la cui specificità è data dal dove e dal perché in genere si scriveva, così richiedendo a chi legge una determinata azione contestuale.

L'oggetto di scrittura dopo Gutenberg ha preso la forma del libro stampato, che ne accentua il carattere fattitivo, evidente non appena si guardi ai suoi elementi paratestuali e a come in concreto la scrittura si dispone sulla pagina. Infatti, la più importante marca fattitiva della lettura, per come oggi viene praticata, è data dallo spazio bianco tra le parole, poiché libera il lettore dalla necessità di doverle pronunciare a voce per distinguerle (Svenbro, 2021), e quindi consente una lettura silenziosa, che diviene poi abituale come è descritto nel noto passo di Sant'Agostino (*Conf.* VI, 3, 3.) sotto riportato (Tasinato, 1997, pp.14-5, trad. dell'autrice):

"Sed cum legebat, oculi ducebantur per paginas et cor rimabatur intellectum, vox autem et lingua quiescebat. Saepe cum adessemus [...] sic eum legentem vidimus tacite et aliter numquam (Ma

quando leggeva [il soggetto è Ambrogio] i suoi occhi erano condotti lungo le pagine sed cor intellectum rimabatur, la voce e la lingua invece stavano in riposo. Spesso in nostra presenza [...] lo vedemmo leggere tacitamente e mai altrimenti) [Trad. dell'autrice]."

Ambrogio sta cercando, giustappunto, la rima ossia la fessura che divide una parola da un'altra. Egli sta impavidamente affrontando, senza il rassicurante ausilio della voce, le traversie della *scriptio continua*, la quale, direbbe dal proprio punto di vista un moderno, angariava il lettore antico. Quest'ultimo si trovava davanti agli occhi una compatta schiera di lettere, quasi mai interrotta né da spazi bianchi né da segni di punteggiatura, né tanto meno differenziata da accenti (o spiriti). Leggere, in simili condizioni, diveniva qualcosa di molto più impegnativo di quanto s'è soliti concepire: era cominciare subito ad interpretare; leggere era già informare, dar forma (*typoo*) a dei segni grafici (*typoi*). Non era permessa al lettore antico la distrazione: la comprensione parziale, concessa al lettore moderno, si traduceva sin dall'inizio in una incomprensione assoluta.

Prima di Ambrogio, le competenze per leggere un messaggio alfabetico scritto erano dunque di natura cognitiva almeno quanto lo sono oggi, mentre furono soprattutto le attribuzioni di valore della scrittura a cambiare, sicuramente fino a Platone.

L'enunciazione scritta e la lettura

Con il tema della variabilità dei modi del leggere e quindi degli usi della scrittura riemerge oggi la questione dell'enunciazione, che qui non possiamo seguire in tutte le sue conseguenze, definita un presupposto

logico dell'enunciato, senza ulteriori mediazioni, un concetto rivelatosi essenziale per comprendere le differenze fra messaggio orale e scritto e più in generale per individuare i tratti distintivi delle culture a prevalenza orale o scritta. Al rifiuto della loro contrapposizione, una volta compreso che i rispettivi processi comunicativi tendono a convivere, è seguito l'ampliamento della idea di scrittura, non più limitata alla sola forma alfabetica, come la posizione teorica, ad esempio, di Carlo Sini bene dimostra.

L'enunciazione si apre alle questioni correlate al variare dei modi di lettura perché riguarda il *qui ed ora* dell'atto comunicativo e del suo contesto, evidenziando che anche la lettura si realizza in una pratica che porta in primo piano ciò che il lettore compie quando legge. Questo tema ha quindi spinto a ripensare le caratteristiche del messaggio scritto e, in particolare, di quei messaggi che richiedono un intervento decisivo del lettore. Nello specifico della riflessione sulla scrittura è stato infatti presto riconosciuto che una categoria speciale di segni, i cosiddetti indicali puri come "io, qui, ora", posseggono una esistenza enunciativa piuttosto che linguistica, per cui se scritti provocano un corto circuito nella comunicazione, dato che la loro temporalità è limitata all'attualità.

Perciò viene valorizzato il ruolo del lettore e, prima, si identificano alcune caratteristiche di quella scrittura che richiede un suo intervento per avere effetto, vale a dire s'illuminano i tratti distintivi della scrittura letteraria, il cui essenziale valore consiste nella capacità che ha di stimolare in chi legge la facoltà immaginativa.

Il testo letterario e l'attività immaginativa

Rispetto al protolettore, il testo letterario riesce esemplare come termine di paragone dell'attività di lettura per diversi motivi, in tanto perché le ricerche negli ultimi decenni dedicate agli effetti del testo sul lettore e ai suoi modi di lettura hanno prima di tutto esplicitato che cosa fa questo testo.

Si riprendono qui soprattutto due studi di Wolfgang Iser (Iser, 1987 e 1993) che spiegano quale coinvolgimento una tale lettura promuove, realizzandosi sostanzialmente secondo due polarità: mentre per il lettore originario la scrittura alfabetica lo obbliga a cedere la voce a dei segni muti che gli fanno così perdere la propria libertà, per il lettore odierno ciò che viene scritto, se e quando si trasforma in testo letterario, ha un effetto opposto.

Infatti la lettura di testi di questo tipo, per come viene praticata oggi, in modo silenzioso e solitario, e generalmente per sé stessi, quindi in forma privata, è pensata come una azione che libera chi legge poiché mette prima di tutto in discussione l'opposizione binaria realtà contro finzione e la trasforma nella triade realtà, finzione e immaginazione.

Come Iser chiarisce (Iser, 1987, pp. 186 e 195), quella del lettore sul testo è un'opera di sostituzione per proiezione, vale a dire di scambio delle proprie equivalenze con quelle che il testo presenta:

Poiché il significato non si manifesta nelle parole, e il processo di lettura non può quindi essere una mera identificazione di segni linguistici individuali, ne consegue che l'apprendimento del testo

dipende dai raggruppamenti di Gestalt. Se possiamo prendere a prestito un termine da Moles, definiremmo queste Gestalten elementarmente come «autocorrelazioni» di segni testuali. [...] Con «autocorrelazione», dunque, vogliamo dire che le connessioni costituiscono la Gestalt, ma la Gestalt non è essa stessa connessione. È un equivalente, una, direbbe Gombrich, proiezione. La parte del lettore nella Gestalt consiste nell'identificare la connessione tra i segni; l'«autocorrelazione» gli eviterà di proiettare un significato arbitrario sul testo, ma al tempo stesso la Gestalt può darsi solo come equivalenza, ottenuta mediante lo schema ermeneutico dell'anticipazione e del compimento in relazione alle connessioni percepite fra i segni.

E ancora:

Ciò è quanto accade normalmente con i testi letterari in cui le Gestalten sono così formulate da portare con sé i germi della propria modificazione o anche distruzione. Questo processo ha un rapporto vitale col ruolo del lettore. Mediante la formazione di Gestalten noi partecipiamo realmente al testo, e questo significa che siamo afferrati dalla stessa cosa che stiamo producendo. È perciò che abbiamo spesso l'impressione, quando leggiamo, di star vivendo un'altra vita.

Con l'invenzione della letteratura in un ambito rituale quale è il simposio greco di epoca arcaica, luogo stabilito per l'educazione della classe benestante, dove la finzione, consacrata a Dioniso, è sua parte essenziale, si produce un effetto analogo (Dupont, 1988, pag. 8):

L'istituzione della letteratura stabilisce un contratto sociale fra uno scrittore assente e il suo lettore, un

Crediti: Creative Commons

contratto che ha la sua unica via all'interno del testo. Il contratto è scritto nel testo e rende possibile al testo che sia letto non come un messaggio da chicchessia a chicchessia. La retorica del testo letterario impone un tipo di atto linguistico, già esistente grazie all'istituzione della letteratura, davvero singolare, il quale, soltanto, può dar vita a ciò che è detto. [...] Il lettore si appropria di ciò che è detto accordandosi alle regole indicategli dalla retorica del testo, qui ed ora. [...] L'invenzione della letteratura, nel senso storico del termine "invenzione", consiste esattamente in ciò: la scrittura di testi che non richiedono esclusivamente di essere

letti (poiché tutte le iscrizioni designate a far parlare oggetti muti, fanno la stessa cosa) ma mettono il lettore nella posizione di essere il soggetto dell'atto linguistico piuttosto che lo strumento per l'espressione orale di un testo.

L'altra vita in questo caso non è solo quella del lettore odierno che, leggendo in silenzio, stimola la propria immaginazione diversamente da quel che accadrebbe se leggesse ad alta voce, per gli altri e pubblicamente. L'altra vita è anche quella della lingua, che acquisisce una nuova dimensione, costituita



dalla scrittura alfabetica. Fino a Platone confinata in secondo piano, a questo tipo di scrittura si dovrà riconoscere quale tratto distintivo la normatività e quindi attribuirle una sua autonoma forza, per cui sarà impiegata in ambito tanto rituale quanto legale (Prosdomici, 1989, pp. 20 seg.).

Però tutti gli studi antropologici confermano che un rito ha natura momentanea e ciò che accade durante il suo compimento non è riproducibile al di fuori del contesto che lo racchiude, esistendo solo nel qui ed ora della sua azione ovvero della sua enunciazione.

Di un rito come il simposio fecero certamente parte quelle canzoni (Dupont, 1988, pag. 26) che, prima di essere incluse in una storia letteraria, successivamente scritta, servivano al suo svolgimento, cantate e accompagnate da strumenti musicali piuttosto che lette e i cui contenuti se designati da dei nomi propri non meno che dall'io, il qui e l'ora di chi le ha composte o le recita, rappresentano degli indici vuoti ovvero delle immagini iconiche. Questi richiedono di essere completati dall'attività del lettore o di chi li pronuncia, significativamente introducendo nel contesto rituale l'alterità sia dell'immaginario che del sacro.

Nel caso di una canzone come quella di Cleobulo, all'interpretazione dei suoi significati, in realtà già condivisa, si sostituisce dunque la funzione che svolge all'interno del rito, di cui è parte integrante e alle cui regole deve rispondere.

Conclusioni

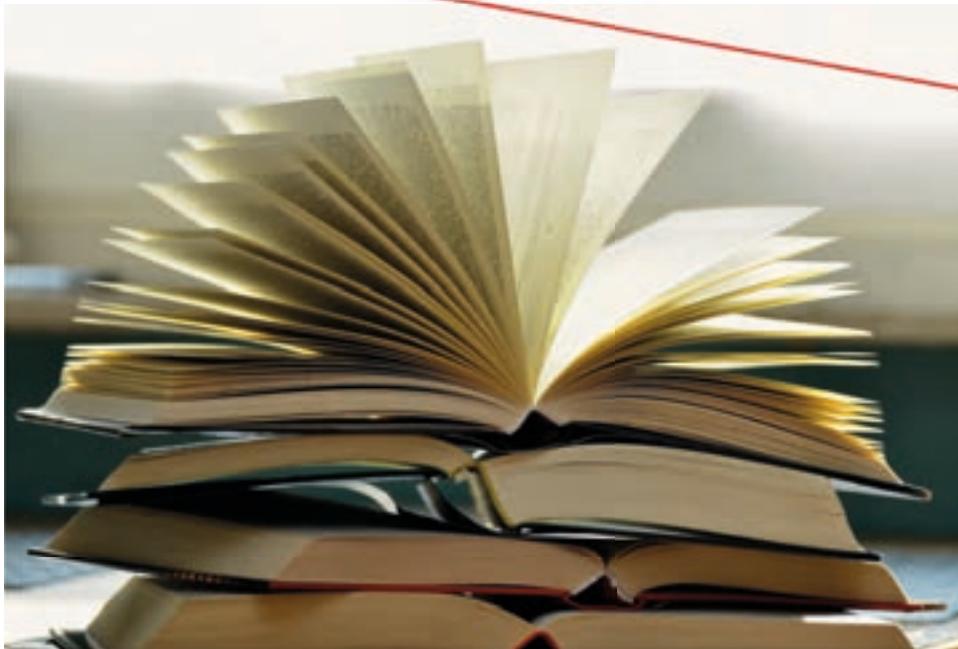
La lettura di un testo e specialmente di un testo di tipo letterario, come la sua edizione,

è attività che si realizza nel tempo ed è soggetta al cambiamento. Una tale considerazione dovrebbe quindi privilegiare i suoi significati momentanei nel contesto in cui si realizzano, da cui discende l'importanza della categoria dell'enunciazione anche per quanto è stato scritto, in forte contrasto con le funzioni che sono state generalmente attribuite alla scrittura e in particolare al libro stampato.

Piuttosto che trasformare ontologicamente il testo in un oggetto mentale, raggiungibile solo per analogia, qui lo si è inteso prima di tutto come un oggetto d'uso. Una scelta dovuta anche al fatto che l'attività del leggere e il ruolo del lettore hanno comportato giudizi di valore assai diversi: in una cultura prevalentemente orale come quella ateniese ancora al tempo di Platone, chi legge è di solito uno schiavo, perché lo fa ad alta voce e per un pubblico di uditori analfabeti. L'odierno modo di leggere, in silenzio, con gli occhi e privatamente, deriva invece dai processi di normalizzazione della notazione scritta che l'arte, oggi piuttosto la tecnologia, della stampa consentono. L'unità compositiva del libro stampato è infatti articolata sulla pagina che ha al suo interno alcune marche che ne consentono la migliore leggibilità possibile. Per la sociosemiotica una marca è un segno di riconoscimento che spinge a fare qualche cosa: la marca più importante del libro stampato, un oggetto fittivo a tutti gli effetti, è rappresentata dallo spazio bianco fra le parole che promuove, al contrario di quanto avviene nel caso di una *scriptio continua*, una lettura silenziosa.

Si è allora condivisa la considerazione che non esistono scritture ma solo oggetti di

Crediti: Creative Commons



scrittura e che la lettura delle prime viene condizionata dagli usi previsti per i secondi. Come già la sociologia dei testi aveva insegnato, non bisogna né confondere né separare un testo e il proprio supporto ma metterli criticamente in relazione.

Il testo di tipo letterario infine esemplifica che l'interpretazione dei suoi significati non precede le azioni che produce nel lettore ma è una conseguenza dei modi in cui la lettura si compie. Oggi l'affermarsi di

diverse forme di scrittura conferma peraltro l'importanza di quella alfabetica mentre si è enormemente ampliata la mole dei messaggi scritti e quindi il numero delle persone che scrivono, per cui la consacrazione dello scrittore e il valore della scrittura sono messi in dubbio.

Una volta banalizzata, questa potrà riaffermare il suo prestigio, differenziandosi ulteriormente, se e quando dalla sua lettura viene mossa l'immaginazione.

Bibliografia

- Batini, F. (2022). *Letture ad alta voce. Ricerche e strumenti per educatori, insegnanti e genitori*. Carocci.
- Bénichou, P. (1993). *La consacrazione dello scrittore. L'avvento dello spirito laico nella Francia moderna (1750-1830)*. Il Mulino.
- Bénichou, P. (1993). *Il tempo dei profeti. Dottrine dell'età romantica*. Il Mulino.
- Bologna, C. (1996). Costruire. In M. Lavagetto (a cura di), *Il testo letterario*. Laterza.
- Bolter, D. J. (1993). *Lo spazio dello scrivere*. Vita e Pensiero.
- Cavallo, G. e Chartier, R. (a cura di) (1995). *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Laterza.
- Cerquiglini, B. (1989). *Éloge de la variante: histoire critique de la philologie*. Séuil.
- Chartier, R. (2001). *In scena e in pagina*. Sylvestre Bonnard Editore.
- Chevalier, J. C. (1988). Storia sociale della linguistica. In L. Formigari e F. Lo Piparo (a cura di), *Prospettive di storia della linguistica*. Editori Riuniti.
- Deahene, S. (2009). *I neuroni della lettura*, Raffaello Cortina Editore.
- De Certeau, M. (2009). *L'invenzione del quotidiano*. Edizioni Lavoro.
- Deni, M. (a cura di). (2002) *Versus, Quaderni di Studi Semiotici*. (91-92).
- Deni, M. (2002). *Oggetti in azione*, Franco Angeli.
- Derrida, J. (1998). *Della Grammatologia*. Jaca Book.
- Detienne, M. (a cura di) (1989). *Sapere e scrittura in Grecia*. Laterza.
- Diringer, D. (1962). *Writing*. Praeger.
- Dupont, F. (1988). *L'invention de la littérature*. Éditions La Découverte.
- Dupont, F. (1993). *Omero e Dallas*, Donzelli.
- Eco, U. (1990). *Sugli specchi*. Bompiani.
- Eisenstein, E. (1978). *The Printing Press as an Agent of Change*. Cambridge University Press.
- Febvre, L. e Martin, H. J. (1976). *La nascita del libro*. Laterza.
- Ferrieri, L. (2013). *Fra l'ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire*. Olschki.
- Festi, A. e Valle, G. (2005). *Rivista italiana di studi semiotici* (versione online).
- Fiormonte, D. (2018). *Per una critica del testo digitale*. Bulzoni.
- Garbini, G. (1998). La questione dell'alfabeto. In S. Moscati, *I Fenici*. Bompiani.
- Garmon, I. (2019). L'adieu au sens: prises et déprises de l'utilisateur modèle, *Lector in Fabula. Quarant'anni dopo* in *Versus* (129/2. pp. 287-304).
- Gelb, I. (1952). *A Study of Writing: The Foundations of Grammatology*. University of Chicago Press.
- Genette, G. (1989). *Soglie. I dintorni del testo*. Einaudi.
- Gentili, B. (1996). Introduzione. In E. A. Havelock, *Alle origini della filosofia greca*. Il Melangolo.
- Greimas, J. A. (1984). *Del senso II*. Bompiani.
- Greimas, J. A. e Courtes, J. (2007). *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*. Bruno Mondadori.
- Hamesse, J. (1995). Il modello della lettura nell'età della scolastica. In G. Cavallo e R. Chartier (a cura di). *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Laterza.
- Erler, M. (1991). *Il senso delle aporie nei dialoghi di Platone*. Vita e Pensiero.
- Ferrieri, L. (2013). *Fra l'ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire*. Olschki.

- Fish, S. (1980). *Is There a Text in the Classroom?*. Harvard University Press.
- Knox, B. (1968). Silent Reading in Antiquity. *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 9 (4).
- Hamon, P. (1977). *Semiologia lessico leggibilità del testo narrativo*. Pratiche.
- Havelock, E. A. (1993). *Dalla a alla z: le origini della civiltà della scrittura in Occidente*. Il MelaNgolo.
- Illich, I. (1996). *Nella vigna del testo*. Raffaello Cortina Editore.
- Iser, W. (1987). *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica*. Il Mulino.
- Iser, W. (1993). *The Fictive and the Imaginary*. The John Hopkins University Press.
- Lyons, M. (2019). *Storia della lettura e della scrittura nel mondo occidentale*. Editrice Bibliografica.
- Longo, G. O. (1998). *Il nuovo Golem*. Laterza.
- Loretelli, R. (2010). *L'invenzione del romanzo, dall'oralità alla lettura silenziosa*. Laterza.
- Manetti, G. (2008). *L'enunciazione*. Mondadori Università.
- Maragliano, R. (2002). *I saperi della scuola*. Anicia.
- Marrone, R. e Landowski, E. (2002). *La società degli oggetti*. Meltemi.
- Marrone, R. (2010). *L'invenzione del testo*. Laterza.
- McKenzie, D. F. (2002). *Il passato è il prologo*. Sylvestre Bonnard Editore.
- McKenzie, D. F. (2004). *Di Shakespeare e Congreve*. Sylvestre Bonnard Editore.
- McKenzie, D. F. (2004). *Stampatori della mente*. Sylvestre Bonnard Editore.
- McKenzie, D. F. (2005). *Bibliografia e sociologia dei testi*. Sylvestre Bonnard Editore.
- McLaughlin, T. (2005). *Reading and The Body: The Physical Practice of Reading*. Palgrave-McMillan.
- Migliorini, Bruno. (1994). *Storia della lingua italiana*. Bompiani.
- Montecchi, C. (2015). *Storia del libro e della lettura: dalle origini ad Aldo Manuzio*. Mimesis.
- Musti, D. (2010). *Il simposio*. Laterza.
- Petrucci, A. in Febrvre, L. e Martin, J.H. (1976). *La nascita del libro*. Laterza.
- Prosdomici, A. (2016). *Forme di lingua e contenuti istituzionali nella Roma delle origini*. Jovene.
- Prosdomici, A. (1989). Le lingue dominanti e i linguaggi locali. In G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina (a cura di). *Lo spazio letterario di Roma antica*. Vol. II. Salerno Editore.
- Roncaglia, G. (2010). *La quarta rivoluzione, sei lezioni sul futuro del libro*. Laterza.
- Saenger, P. (1997). *Spaces between Words: The Origins of Silent Reading*. Stanford University Press.
- Sanguineti, E. (1970). *Ideologia e linguaggio*. Feltrinelli.
- Semprini, A. (1996). *L'oggetto come processo e come azione. Per una sociosemiotica della vita quotidiana*. Esculapio.
- Semprini, A. (2003). *Il senso delle cose. I significati sociali e culturali degli oggetti quotidiani*. Franco Angeli.
- Severi, C. (2018). *L'oggetto persona*. Einaudi.
- Sini, C. (2002). *La scrittura e il debito*. Jaca Book.
- Svenbro, J. (1991). *Storia della lettura nella Grecia antica*. Laterza.
- Svenbro, J. (2021). *Le Tombeau de la cigale. Figures de l'écriture et de la lecture en Grèce ancienne*. Les Belles Lettres.
- Tasinato, M. (1997). *L'occhio del silenzio*. Esedra.

- Thomas, R. (1992). *Literacy and Orality in Ancient Greece*. Cambridge University Press.
- Thomas, R. (2019). *Polis Histories, Collective Memories and the Greek World*. Cambridge University Press.
- Tschischold, J. (2005). *Le forme del libro*. Sylvestre Bonnard Editore.
- Vernant, J.P. (1984). *Mito e pensiero presso i Greci*. Einaudi.
- Vidal-Naquet, P. e Vernant, J.P. (1976). *Mito e tragedia nell'antica Grecia*. Einaudi.
- Vidal-Naquet, P. e Vernant, J.P. (1991). *Mito e tragedia due*. Einaudi.
- Vivarelli, M. e Cognini, C. e Faggiolani, C. (2018). *La lettura. Storie, teorie, luoghi*. Editrice Bibliografica.
- Zinna, A. (2004). *Le interfacce degli oggetti di scrittura*. Meltemi.

Cittàcheleggè

1-2/2024

ANNO XX N.S., GENNAIO-GIUGNO 2024

Finito di stampare nel mese di giugno 2024 a cura di



